

Anno
VI

TORINO - 20 Giugno 1910

N. 132

Telefono 25-15

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Via Robilant, 3

La Donna

RIVISTA
QUINDICINALE ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE DEL GIORNALE

LA TRIBUNA



Arte femminile — La pittura all'aperto.

Esce
il 5 e il 20
d'ogni mese
in 36 pagine
illustrate
Pubblica
4 grandi
Supplementi
annuali
di 60 pagine
dedicati
alle **Mode**
delle
4 Stagioni

Si vende
a **Cent. 50**
ogni numero
(Supplementi L. 1)

Abbonamento
a 24 numeri
(compresi
4 Supplementi)
L. 10 annue
in Italia
Estero L. 15
Semestre L. 5
Estero L. 7,50

Sommario (Illustrazioni): Amalia Besso — Roberto Bracco — Teresita Guazzaroni — Gabriella di Savoia — Giannino Antona Traversi — Vedute dell'India — La kermesse alla « Cerea » di Torino.

Questo numero contiene scritti di:

Sänge — Térésah — Teresita Guazzaroni — Donna Paola — Carlo Pellion di Persano — Carlo Chiaves — Alfredo Labbati — Nino G. Caimi — O. F. Tencajoli — Mantèa — Lady Smart, ecc.

Rubriche quindicinali: di Mode — Consigli di igiene e bellezza — Lavori femminili, ecc..

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia
è la Grande

MAISON BELFIORE

Corso Vittorio Eman. II. 71 TORINO Vicino corso Re Umberto
Primo Piano Telefono 26-75

Perruques, Transformations et Postiches d'art

Coiffure — Ondulation Marcel
Mani-cure
Application teintures Henné

Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sé.



MADAME A. PEREGO

Diplomata a Parigi con Medaglia d'Oro
Specialista per la cura della Bellezza
corregge ogni difetto dell'epidermide coi mezzi più
Igienici e Razionali

Massaggio vibratorio ed elettrico — Bagno Russo a vapore contro i punti neri, la tinta scura, ecc. — Cura del colorito, delle rughe, della capigliatura — Maison de Coiffure — Manicura — Tinture e Prodotti di qualità superiore, assolutamente

(EFFICACI ED INNOUI)

Madame PEREGO riceve ogni giorno feriale, dalle ore 12 alle 20, in via Santa Maria, 3 - TORINO, e dà consulti anche per corrispondenza.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1930: MEDAGLIA D'ORO

GERMANDRÉE

In POLVERE, in CREMA e su FOGLIE

Secreto di Bellezza d'un profumo ideale di aderenza assoluta, salubre, impercettibile, da alla Bellezza IGIENE e BELLEZZA.

MIGNOT-BOUCHER 19, Via Vivienne
PROFUMERIA FINA PARIGI

SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata Polvere Chinata alla Violetta del Prof. C. GUATELLI; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il primitivo colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'inventore C. GUATELLI, Corso P. Romana, 19, Milano: in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con piumino L. 5, piccola L. 2,50, per posta cent. 30 in più Per l'ingrosso TOSI, Milano. — Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro.

La Direzione della Casa

"AU CORSET PARISIEN,"

7, Piazza Carlo Felice - TORINO



invita tutte le lettrici di "DONNA", a visitare i campioni dei nuovissimi busti testè arrivati da Parigi, che saranno messi in vendita soltanto dopo il 15 giugno.

L'esame di questi campioni, espressamente creati per la nostra Casa (quindi irripetibili presso le altre bustaie), ed uno sguardo al grandioso assortimento d'innomerevoli altri modelli delle migliori manifatture di Parigi, convincerà facilmente qualunque Signora della necessità di rivolgersi, per l'acquisto dei busti, esclusivamente al "CORSET PARISIEN", di Piazza Carlo Felice.

Nei tre anni di sua esistenza il "CORSET PARISIEN", ha acquistato le simpatie e la preferenza della più eletta clientela italiana che, per mezzo suo, si trova nella possibilità di avere, fin dalla loro apparizione, le ultime novità della moda e le creazioni delle più accreditate marche mondiali, a prezzi onestissimi e con la certezza di poter scegliere un modello perfettamente adatto alla propria persona.

Col 10 Giugno cominceremo la distribuzione del nuovo CATALOGO (moda Estate-Autunno 1910)

A tutte le nostre Clienti ed a quelle che faranno acquisti entro il mese di Giugno, manderemo gratis a scelta

I Carnet Papier poudré
I Carnet Papier savon
I Sachet parfumé

Dai primi di Giugno si è aperta una Succursale in ROMA - Corso Umberto, 466 (Palazzo Barbavara).

Per informazioni, corrispondenza, regolamenti, ecc., rivolgersi alla Direzione in TORINO - PIAZZA CARLO FELICE, 7.

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 1 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRE per la TOSSE le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

Una Sciarada

Donna non è usa a dar posto nelle sue pagine ai soliti indovinelli, sciarade, *rebus* a premio, per occupare gli ozi od esercitare l'acume e la pazienza delle sue lettrici.

Questa volta però fa un'eccezione, e propone a tutte le sue amiche una sciarada a premio, concedendo un margine di tempo sufficientemente ampio per prepararne la soluzione, che rinvia alla fine d'autunno.

Le signore si apprestano ora a sciamare verso ville ed alberghi, specchianti le chiare facciate nel bell'azzurro del mare o ad ascendere alla volta di questi borghi montani, dove si formeranno nuovi crocchi, fonti di nuove conoscenze e nuove amicizie.

A tutte, signore e signorine, — ecco la sciarada — proponiamo di scoprire una signora che sia elegante, intelligente, di buon gusto e non ancora abbonata a *Donna*.

Veramente dovrebbe questa riuscire una ricerca difficile, poichè di tali signore non ce ne dovrebbero più essere.

Ma quando una sia scoperta — e qui *Donna* chiede prova di amicizia alle sue lettrici devote — converrà assicurarsene l'adesione all'abbonamento, sia facendosi rimettere l'importo di L. 10 e spedendolo alla nostra Amministrazione, sia segnalandocene il nome e l'indirizzo onde possiamo, mandandole numeri di saggio e apposite circolari, sollecitare tale adesione.

Vedremo in autunno quante ne saranno state scoperte. Faremo allora il bilancio ed i nomi delle gentili scopritrici verranno iscritti — ecco il premio — a caratteri indelebili nel gran libro d'oro della riconoscenza di *Donna* — la quale nella sua Casa a Torino, in via Robilant, 3, riceve gli abbonamenti che costano soltanto L. 10 per un anno, L. 5 per sei mesi.

Un numero si acquista in tutta Italia al prezzo di cent. 50 e di L. 1 se è doppio come il prossimo, dedicato a monti e spiagge, che uscirà ai primi di luglio, con le più ricche illustrazioni e i più eleganti figurini di mode estive e balneari.

Non avvi

Seta Migliore

di quella Svizzera!

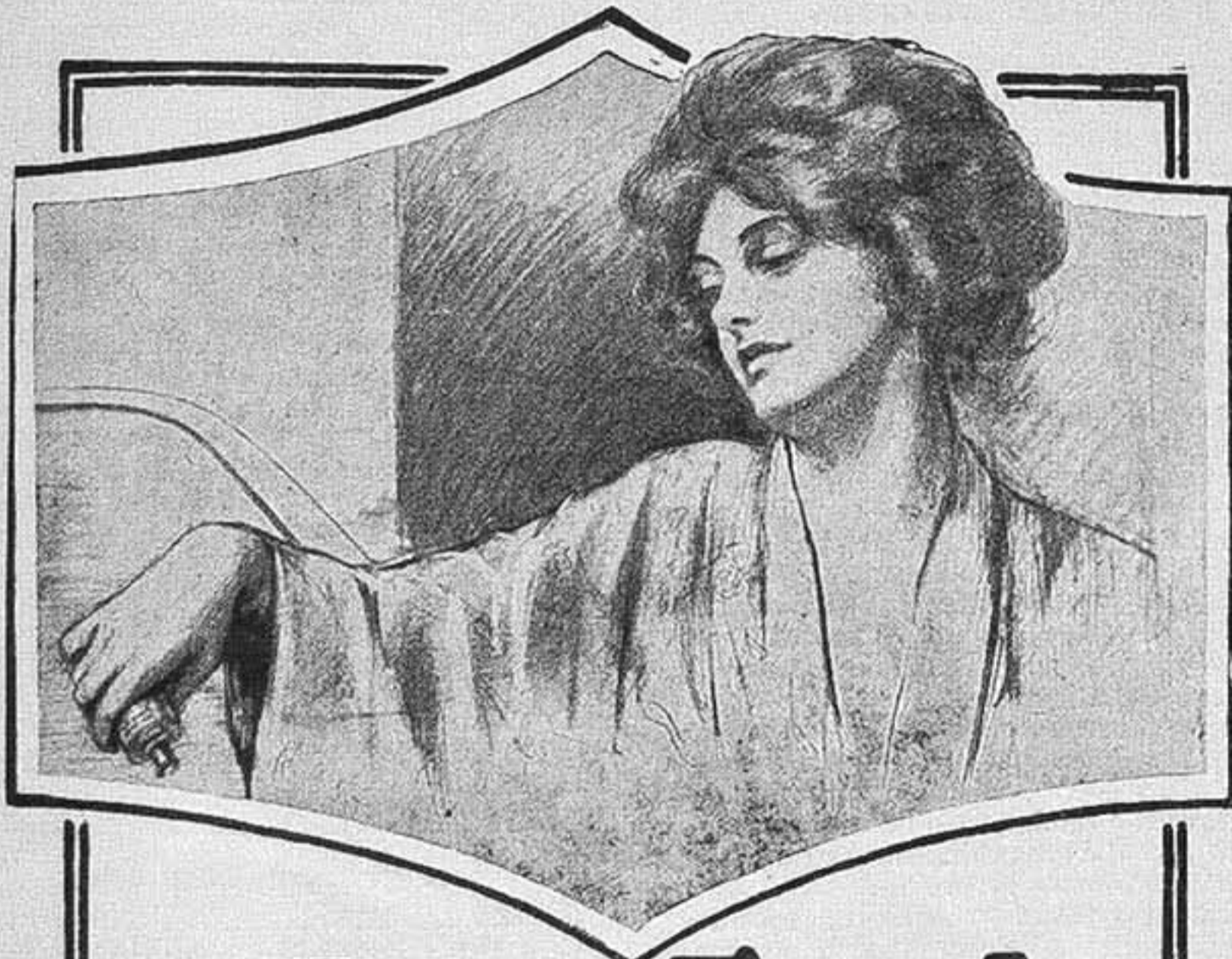
Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicette:

Diagonale, Crêpon, Surah, Moire, Crêpe de Chine, Foulards e Mussola di cm 120 di altezza, da L. 1.25 al metro, in nero, bianco o colorato, come pure per abiti e camicette ricamate, in Batista, Lana, Tela e Seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 36 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.



4711 Eau de Cologne

aumenta i benefici del bagno.

Alcune gocce nel lavabo o nel bagno danno alla pelle colorito roseo ed elasticità meravigliosa; al corpo freschezza ed agilità giovanile.

Si badi bene di adoperare soltanto la

Marca: 

e si rifiuti ogni surrogato scadente ed impuro, perciò nocivo.

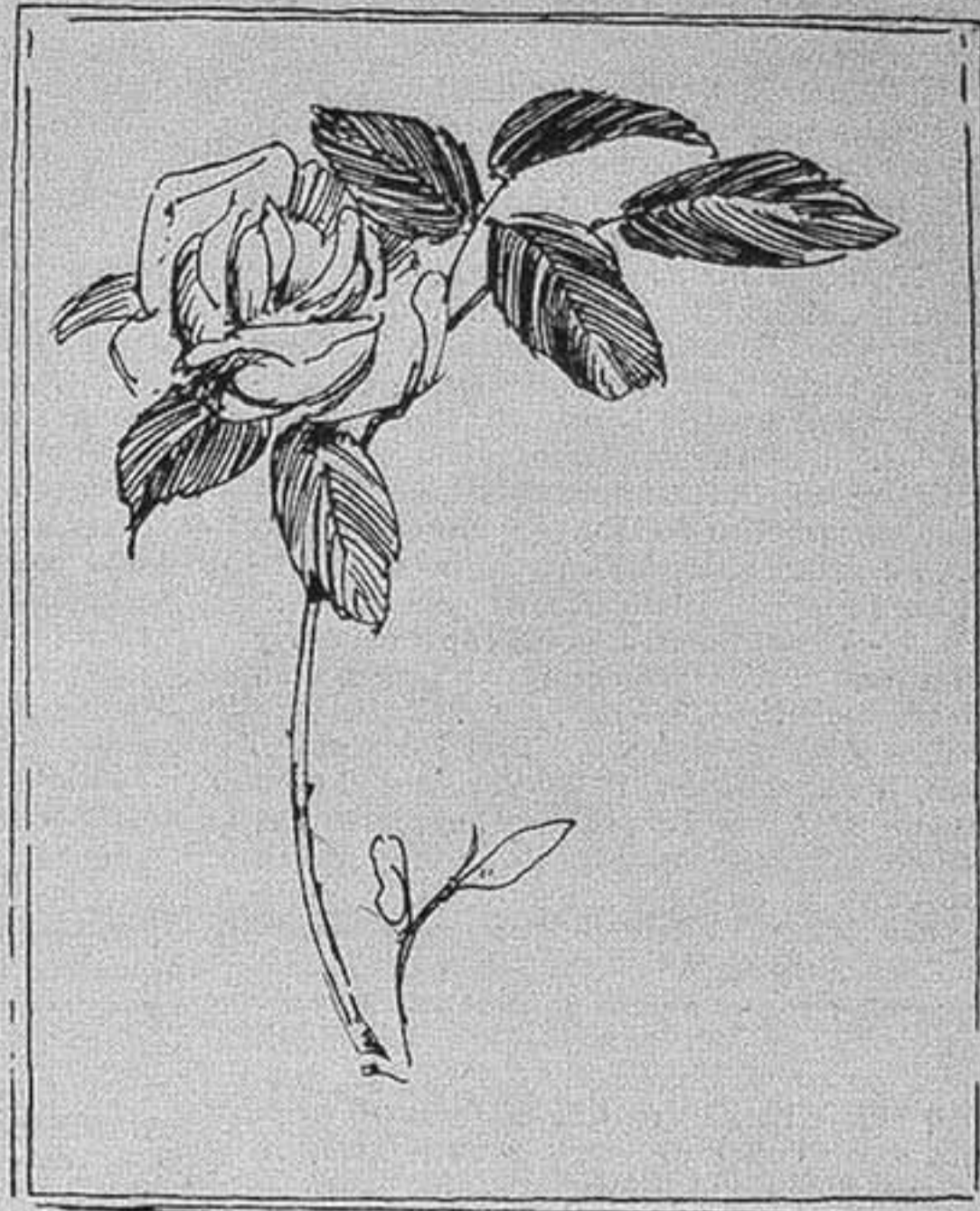
Colonia s/R - Ferd. Mühlens, N. 4711 - Deposito Generale a Sampierdarena.

IL TERZO LAVORO CAMPIONATO

DELLA COMBINAZIONE GAUDINA

per le abbonate speciali

di **DONNA**



Busta porta-carte combinazione Gaudina.

Ecco il terzo lavoro del 1910 che per le nostre abbonate speciali ha preparato la signorina Giuseppina Gaudina, la fine e nota artista del ricamo, che tanto interesse ha destato intorno all'opera sua. Il lavoro consiste nella parte superiore di un portacarte per scrittoio.

E' ricamata in seta su moerro antico a punto passato. Finito il ricamo, si incolla su due cartoni del *salin* d'un colore che si intoni a quello del moerro e si fermano i due cartoni da tre parti cucendole con cordoncino.

Volendo può anche farsi il soffietto. Si ottiene una busta che è elegantissimo ornamento di qualunque scrittoio. Oltrechè a forma di busta il ricamo può anche montarsi a cartella, e occorrerà, in tal caso, aggiungere dei nastri per legarla.



PERSONALIA

Flori di primavera.

Torino, signorina Fina De Lachenal col conte Abel Astor Dufor de Citre; signorina Emma Depetaz col sig. avv. Felice Pratis.

Napoli, sig.na Adele Belardini col professor Francesco Pastore.

Torre del Greco, sig.na Adele D'Amato col dott. Luigino Cervasio.

Cosenza, sig.na Ofelia Le Piane coll'ingegnere Vincenzo Vocaturo.

Aversa, sig.na Lina Orabona col dottor Giovanni Minchitti.

Flori d'arancio.

Torino, sig.na Giulia Ceppo col professor Ettore Matthey; sig.na Margherita Gozzano col sig. Ernesto Biamino; sig.na Candida Nebbia coll'avvocato Francesco Oddone; sig.na Emilia Stobbia coll'ingegnere Franco Da-Venezia; sig.na Rolfo Lisa coll'ingegnere Buchi Giacomo; sig.a Ferrari Emilia Celestina ved. Armandi col prof. Marchisio Luigi Pietro.

Milano, signorina Nora Litta-Montignani col nobile avv. Giovanni Battista Torri; sig.na Carla Donzelli col dottor Domenico Sironi; sig.na Louise Manno col signor Carlo Sutti.

Roma, sig.na Maria Busi coll'avv. Cesare Augusto Rossoloni; contessina Bianca Amadei col cav. avv. Carmelo Segreto.

Napoli, sig.na Margherita De-Ruggiero coll'avv. Pietro Juliano; sig.na Ida Baldi

Maria Stella, la giovane e valorosa poetessa romana che *Donna* si compiace avere tra le sue amiche e più fide collaboratrici, ha tenuto un'applaudita lettura di versi suoi al *Lycæum Club* di Firenze, nella quale, oltre alle sue profonde qualità di scrittrice, ha confermato quella di dicitrice elegante e geniale.

Maria Stella è fra le personalità che hanno promesso a *Donna* il loro intervento per una delle prossime riunioni del suo Salotto.

col sig. Giulio Vece; sig.na Vitozzi col conte Vito Capialdi; sig.na Ilde D'Andria dei marchesi di Montelungo col marchese Alessandro Piscicelli; sig.na Emilia Martinez col sig. Federico Sasso.

Genova, Del sig. Rinaldo Lertora (uno de' primi fedeli abbonati a *Donna*) la gentile figliuola Jolanda è andata sposa al bravo dott. Eliseo G. Durante di Prà: il un' in matrimonio, al Municipio di Genova, l'assessore dott. prof. Cuneo; il matrimonio religioso fu celebrato al Santuario della Madonnetta. *Donna* invia le sue felicitazioni agli sposi ed al babbo signor Lertora (M. de R.); sig.na Fannuccia Ollino coll'ing. Edouard Garrone; sig.na Maria Mazzanti col capitano Simondi.

Firenze, sig.na Angiola Pila coll'avvocato Gino Lauri.

Venezia, sig.na Degan col signor Pietro Zinelli.

Ancona, sig.a Vanda Jona coll'ing. Giacobbe Segre.

Sassari, sig.na Secchi Osvalda col dottor Diego Pischeddu.

Vercelli, sig.na Annetta Bacolla col conte Giuseppe Barbavara di Gravelona.

Portogruaro, nobile signorina Amalia Muschietti coll'ingegnere Ettore dei conti Götzen.

Bisignano (Cosenza), signorina Annetta nob. Berlingieri col signor Luigi nob. Fasanella.

Nola, sig.na Maria Valente col sig. Raffaele Canfora.

Cipressi.

Torino, nobile Antonietta Sala ved. Mariani; nobil donna Agostina Masino vedova Piano; nob. donna Giuseppina Crema vedova Saccarelli; nobile signora Albertina ved. Berton nata baronessa Peiroleri; signorina Morina Francesca Maria; sig.a Edvige Palberti-Davicini; signora Matilde Boggio Pirra.

Sampierdarena, signora Rosa Podestà vedova Fava.

CARDINI & C. - Rue du Bac, 15 - Parigi
Rue de Courcelles, 83

Primaria Casa di Prodotti alimentari d'Italia in Parigi

Casa fondata nel 1900 - Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano

XIX RASSEGNA POETICA

(Seguito).

Di buona lirica è pur canora la musa muliebre in questa primavera, nella quale vedemmo dipartirsi una delle maggiori e più care poetesse.

Ma la nostra letteratura sembra ora rifarsi della grave perdita, con un avvenimento che vale a riaccendere l'antico amore della poesia per ogni dove: da un silenzio operoso di sei anni proprio adesso esce Ada Negri, la nostra grande ed amata poetessa, pubblicando il suo nuovo volume *Dal profondo*, sul quale non ci occorre per ora che rimandare a quanto egregiamente ne scrisse il nostro Direttore, l'ultimo numero. Tenendo ferma, adesso su l'importante novità, l'attenzione delle mie lettrici — che certamente della Negri conosceranno già *Fatalità*, *Tempeste*, *Maternità*, tre gagliarde opere d'amore, di passione, di poesia — ci ripromettiamo di esprimere pur noi in una futura rassegna, per la prossima estate, del libro *Dal profondo*.

Intanto noi possiamo dir bene, anzi molto bene, d'un secondo libro con cui Lucia Pagano si conferma valente nell'arte del poetare e gentile molto di sentimenti. In una distinta edizione in-8° del Voghera (Roma, L. 4), l'autrice bene apprezzata dei *Cespi di maggio* (Rammentate, lettrice, quanto ne ragionammo in una nostra rassegna poetica dell'estate 1908?) ci dà ora il suo nuovo libro *Le ali del Sogno*, nutrito ancor meglio di quella forza di passione e di concetto che rende efficace e vigorosa l'opera d'un artiere.

Subito, aprendo il volume, un senso di diffidenza ne aveva turbati; la prima poesia «Lo scialle di cachemir» sapeva per noi di quel morboso gusto importato tra noi da un giovane, da Guido Gozzano; morboso gusto poetico che, sebbene in Italia abbia trovato tanta ammirazione, a noi sinceramente poco piace, poichè non solo è derivazione del decadentismo poetico francese, ma anche perchè non risponde alla nostra concezione dell'arte pura che non con l'artefizio ingegnoso e vivace sorprende e commuove i cuori, si bene con la vera bellezza e con la vera bontà affratella tutti in una ragion superiore: l'ideale.

Per fortuna, dunque, dopo la prima lirica abbiamo ritrovato nel volume di Lucia Pagano quella che diremo la nostra arte, non derivata da straniera moda letteraria, ma fatta delle genuine attitudini del proprio spirito; quindi arte sincera.

A' detto l'autrice, in capo al volume, che il suo sogno fu d'amore e di gloria, di dolcezza e di follia; e che l'anima sua mosse verso il sogno con ali fatte di ricordi di umiltà e di sacrificio, di dolcezza e di speranza; e al fine raggiunse la mèta: il sogno d'arte, di gloria e d'amore, nel triplice aspetto coronato d'angeli, di fiori, di luci e d'ombre. Questo, detto nel breve proemio in termini allegorici, spiega la ragione del libro, nel quale, per altro, non ci dovremo più fermare, come facemmo per *Cespi di maggio*, alla considerazione delle singole poesie che lo compongono (ormai l'arte di quest'autrice si è dimostrata ben salda e sicura), ma bensì comprendere, nel significato del tutto, l'intera raccolta delle nuove liriche della giovane poetessa romana.

Ed appunto quell'insieme della concezione poetica dà al presente lavoro della Pagano un carattere distinto e forse pure

una maggiore importanza artistica; giacchè chi legge, trova in questo volume la storia varia e complessa d'un'anima ardente di passione e di gloria, e nelle differenti attitudini come anche dai diversi momenti ne intravede quell'intimo fuoco ch'è la gran luce di una esistenza, ed il vero alimento della poesia.

Ecco perchè *Le ali del Sogno* acquistano un singolar pregio alla nostra considerazione. E noi le consideriamo come una forte manifestazione d'arte e di coscienza, ma principalmente di coscienza, sebbene l'arte, come abbiamo detto, vi sia già tanto sicura.

Voglio indicare, come saggio dell'abilità artistica di Lucia Pagano, i sonetti delle stagioni, che nell'attuale libro raggiungono una perfezione considerevole di forma e di eleganza. Là, infatti, l'arte di questa poetessa è raggiunto la sua maggiore squisitezza stilistica; ma la poesia è invece più profonda altrove, in altre parti del volume, dove meno brilla la forma poetica, ma splende di vampe vivissime la coscienza dell'anima muliebre.

Glauco, profondo tu scintilli al sole in vista ai porti e alle scendenti in cerchio verdi colline, che te miran come

spose festanti, te sempre bello e libero, che mandi l'alte fragranze su gli aperti venti, o Adriatico mar; ma come sei tanto sereno

mentre ora tutta un'eco lamentosa manda di dubbi immani, di dolori e sospetti che inducono le genti ad imprecare?

Forse, memore, irridi ai nostri tempi con questa calma, o forse non li trovi degni di risvegliare le tremende collere tue?

Guarda Trieste e Muggia e Capodistria, guarda Parenzo e Pola e a l'Istria in riva l'altre città che a lei danno vetuste grazie e decoro.

Dai piani arati ove il vapor fischiano passa — i villani sostano, ed i bimbi guardan festosi, e mite la giovenca rumina e volge

l'umido sguardo — dagli aperti colli, da verdi boschi esce una voce e dice come cadeva ne 'l tumulto orrendo Epulo altero

e su i dispersi ruderi cantava Hostio la gloria nel perduto carme, ed ornava il Pucin l'imperiale mensa d'Augusto,

quando di Lissa su i ridenti clivi tingeasi il drappo porporino e in copia scorrea soave il leno oblio d'oliva da' larghi torchi.

E tu specchiavi in faccia de' vetusti templi la rossa vela e tu vedevi dopo i vessilli aperti su le infauste lotte fraterne.

Miri ora l'ombra di tristezza immensa che avvolge le città; sopra la riva e nelle valli tacita, sul fondo fresco ed oscuro

degl' ondeggianti all'aure in mezzo ai raggi alberi antichi, esse riposan stanche, come ferite, poi che un fier memico bieco le insidia.

Mar glorioso, o potenza e amor nostro, se torpe il sangue nelle vene, corri batti gli scogli irato e con supremo urlo risvegli

gli animi e narra tutte le passate pugne, e il volere ed il vigore spiri di quanti per la patria della vita diedero l'opre.

Valga questa poesia, che mi piacque riprodurre dall'elegante volumetto dei *Nuovi canti dell'Istria* (edito da G. Mayländer di Trieste), a dimostrare di qual buona scuola provenga l'autrice Ada Sestan. Nel giro delle strofe saffiche ritroviamo degna-

mente espresso l'ampio ritmo in quella dignità d'arte che tanto piacque a Giosuè Carducci, per citare il più recente glorioso.

La raccolta della Sestan dovrebbe riuscire cara a noi Italiani, per la forte evocazione che ne rende di quelle terre istriane, dove l'anima di Venezia sostiene l'agonia fatale della nostra estrema italianità. Vorrei citare, perchè le leggessero tutti, alcune poesie del piccolo, ma denso volume.

«Alla Foiba», «Medioevo», «Per la tomba del Combi», «A Matteo Flacio», «Gallignana», «La Castellana di Lupolano», «Duca Enrico», «Dignano» e «Scionera» rievocano meglio il paesaggio istriano, e più ci son care delle varie altre che anno carattere domestico poco intensivo per commuoverci come le prime.

La compostezza metrica adoperata saggiamente da Ada Sestan mi richiama — non paia ironia la inversione del caso comune — ad una deliziosissima lettura che potrei compiere in questi ultimi mesi, grazie alla fiorentina Casa editrice dei Successori Le Monnier. E' stato per me un soave ritorno al mio prediletto passato della poesia italiana: due graziosi volumetti, di quel formato «diamante» che adottarono con fortuna per le loro biblioteche di classici, specialmente gli editori di Firenze (oltre i Le Monnier, per es., il Barbèra ed il Sansoni) e che molto si presta come «Vademecum» e per la bibliotechina «mignon» d'un salotto da signore, rilessi tutte le *Poesie* di Giacomo Zanella (2 volumi, L. 4) così tenere di bontà d'animo e tanto squisite per signorilità di forma, ch'io mi son detto più volte se mai altro moderno poeta volesse più, se non altrettanto!

La raccolta dei *Sonetti dell'Astichello*, che anno tale dolcezza di malinconia da farne il capolavoro zanelliano, nell'attuale edizione, pregevole anche più per uno studio prefatorio del nostro Graf, è qui pubblicata integralmente, poi che vi sono aggiunti i diciassette sinora inediti. Ond'io ritengo di benemeritare dell'attenzione che le mie lettrici mi usano, se loro consiglio questi 2 volumetti con l'entusiasmo più fervido. Si procureranno una deliziosissima lettura intellettuale per le prossime vacanze estive.

Pure molta squisitezza d'arte dimostra un giovane e valente scrittore, per cui ebbi più volte occasione di far parola in queste rassegne.

Massimo Bontempelli pubblica ora una sua raccolta di *Odi*, varie di metro come di argomento, ma tutte ben riuscite e ricche di una forma austera ed elegante a un tempo. Veramente chi pubblica questo libro

delle *Odi* di Bontempelli è il prof. A. F. Formigini, il solerte e geniale editore modenese dei «Profil» ormai di grande notorietà: questi, nientemeno, ardisce iniziare col volume anzidetto una biblioteca dei «Poeti italiani del XX secolo», e mica con criteri fantastici. Il Formigini è un editore di vaglia, e tien molto alla serietà delle sue intraprese, per cui, invero, si è guadagnato una generale stima. Egli, collegando sapientemente ideale e realtà, saprà darci una biblioteca poetica considerevole, se questo primo numero del Beltramelli e quello del Chiesa, che presto pubblicherà, col titolo di *Scalee d'oro*, varranno a rassicurare il pubblico degli intenti non comuni del Formigini.

Il libro del Bontempelli è buono: robusto di poesia sana e nobile; quello del Chiesa non sarà da meno, poi che da chi ci venne il poema scultoreo di *Calliope*, certo avremo ancora delle liriche magnifiche.

Bene auguriamo, dunque, al solerte editore; pensando ancora alle ragioni del prof. Claar l'ultima volta citate, e che trovano sempre nuove smentite, come vedete.

Numerosi altri volumi attendono ancora sul nostro tavolo un cenno di recensione. Non li dimentichiamo, poi che parecchi sono meritevoli di giusta considerazione. Le imprescindibili esigenze dello spazio ci costringono a rimandarne l'esame ad altra rassegna, che sarà la ventesima nostra per i libri di poesia.

E' tempo, ora, di chiudere questa, che occupò due numeri della rivista. E facciamo ciò presentando all'attenzione delle nostre lettrici due libri di poesia *dialettale*, ameni ed interessantissimi: uno è di Trilussa, s'intitola *Nove Poesie* (E. Voghera, Roma, L. 4) e per li intenti morali della satira — *castigat ridendo mores* — che il simpatico poeta romanesco sa con tanta valentia adoperare così per la politica come per qualunque occasione della vita quotidiana, si farà perdonare certe birbonate che veramente il censore di «Donna» non dovrebbe compatire; l'altro è una *Antologia della Poesia Genovese* compilata e corredata di un'interessante introduzione critica e storica, da note e di un glossario che ne spiega e facilita la lettura, da F. Donaver (Genova, G. Ricci, editore); se Marcus de Rubris non fosse «Genuensis» vorrebbe raccomandare a tutte le sue lettrici questa pubblicazione, perchè tanto diletto loro ne verrebbe quanto raramente può provenirne da un libro di poesia. Ma per non far ragione d'entusiasmo regionalistico o campanilistico, confido nella stima che le gentilissime mi usano, per non aggiungere più commento.

MARCUS DE RUBRIS.

Piccole utilità.

Contro le macchie d'olio. — Per le stoffe di cotone lavate con buon sapone facendo a più riprese passare sapone nuovo sulla macchia; sciacquate in acqua tiepida e fate asciugare all'ombra per evitare che la stoffa scolorisca.

Per le stoffe di lana abbiate un piccolo guancialetto di lana fatto appositamente a questo scopo.

Appoggiatevi la macchia. Strofinare con un pezzetto di flanella bianca inzuppata nell'essenza minerale, avendo l'avvertenza di cambiarla ogni volta che si umidisce a nuovo nell'essenza. Finita l'operazione, si deve frizionare attorno e al di là della macchia per impedire che si produca quella speciale aureola che tutte le buone massae conoscono, perchè forma la loro disperazione ogni volta che s'arrischiano di smacchiare le stoffe in casa senza spedirle dallo smacchiatore. Oltre al procedere al di là della macchia, sempre strofinando con flanella bianca pulita inzuppata in essenza minerale, un altro mezzo, usato dalle professioniste, gioverà a scongiurare l'antipatica aureola attorno alla macchia scomparsa, che rende vano il nostro lavoro.

Appena finito di ben smacchiare, secondo la spiegazione su esposta, si copra la parte umida con segatura finissima, passata al setaccio.

Si punti la parte umida ben distesa sul guancialetto e si lasci asciugare. Il procedimento è razionale se si pensa che il circolo lasciato dalla macchia scomparsa, e che noi abbiamo chiamato aureola (dal nome comune in tutti i dialetti), è dovuto al rapido asciugarsi della parte smacchiata.

Per levare le macchie d'olio dalle stoffe di seta, userete lo stesso processo, colla sola differenza che vi servirete di benzina. Quest'operazione va fatta lontana dai lumi e dal fuoco e mai di sera, se vogliamo essere immuni da gravi scoppi e disgrazie, essendo, come ognuno sa, la benzina un esplosivo infiammabile pericoloso.

Si versi la benzina a poco a poco in un piattino e si tenga il botticino ben chiuso e non a portata di mano per non rovesciarlo. Sono raccomandazioni che hanno del puerile; pure, non le credo superflue.

Abito per toeletta. — L'accappatoio di stoffa spugnosa in cui la signora si avvolge all'uscire dal tub può servire per finire la propria toeletta, cioè acconciatura, ecc., sempre che l'ambiente sia riscaldato. Se invece non lo fosse è utile vestirsi completamente e indossare un abito a forma di kimono in flanella lavabile, un po' scollato, con maniche discretamente aperte per avere le mosse libere per rialzare le braccia nell'acconciarsi.

Mi permetto di rispondere alle abbonate che desiderano da me questo suggerimento perchè rientra nella categoria dell'economia domestica più che della toeletta, campo riservato alla nostra cara Lady Smart, che sa farlo fecondo di grazia, di spirito, di brillanti novità. Usando il kimono riservato alla toeletta (che può essere di cotone lavabile), si ha il vantaggio di preservare la sottana dalle macchie inevitabili, ciò che non si ottiene colla semplice mantellina detta *peignoir*. Quest'uso, ch'io vidi adottato da molte signore pratiche quanto eleganti, mi ha indotto a parlarne alle lettrici di Donna.

Un grande concorso di lavori artistici all'uncinetto L. 10.000 di premi.

Richiamiamo l'attenzione di tutte le nostre lettrici sulla serietà ed importanza del concorso che una delle più importanti Ditte francesi lancia tra il pubblico femminile italiano a mezzo di *Donna* (Leggere attentamente tutte le norme del concorso a pagina 25).

Piccola Posta.

Zoraide F. (Firenze). — Il suo *trillico* ci svela una maturità d'arte ancora incompleta e ci induce a consigliarle di non tentare finora la stampa del volume. Mancano ancora al suo verso troppi pregi, alcuni dei quali sono quasi indispensabili. Lavori per sé per qualche tempo.

Anna Maria (Padova). — No, signorina, il suo bozzetto è ancora un componimento scolastico, gli mancano molte qualità per essere una pagina letteraria.



RENDE MORBIDA LA PELLE

Crema Glicerina Arène

ALLA VIOLETTA

BELLETT SÈNÈS & COURMES

Succ^{ri} d'ARÈNE - NAPOLI



TUTTI possono ricamare

con la

Macchina Oscar Wichelhaus

la sola veramente brevettata, premiata ed approvata dal Ministero di Pubblica Istruzione.

Nelle Esposizioni di San Pellegrino 1910 e Torino 1911 e nelle nostre Succursali Bagni di Montecatini e Viareggio saranno esposti bellissimi ricami eseguiti con la Macchina Oscar Wichelhaus, e diverse signorine ricameranno alla vista del pubblico, dimostrando la facilità dell'esecuzione. Lezioni gratuite ai nostri signori Clienti.

Prezzo della Macchina L. 4,75

Con ogni macchina si spedisce gratis: un ricamo eseguito, un'istruzione come si deve ricamare, un Catalogo ricamato illustrato. In più le riparazioni della Macchina sempre gratis.

Inviare L. 4,75, più centesimi 60 per le spese postali.

OSCAR WICHELHAUS Voghera - Via Depretis, 2.

Cercansi rivenditori in tutti i paesi del mondo

Nel campo musicale

RAFFAELLO DE-RENSIS, *Anime musicali* — Edizioni «Musica» Roma — L. 1. GIACOMO SETACCIOLI, *Debussy è un innovatore?* — Idem., L. 2,50.

Raffaello De-Rensis, il fondatore della rivista romana «Musica», sorta da pochi anni epperò già salita a ragguardevole notorietà e diffusione, ha iniziato con una propria opera la pubblicazione di una serie di volumi di storia e di estetica, intesa ad accrescere il notevole movimento di cultura musicale che si annunzia anche tra noi. La serie intanto si presenta tanto più commendevole in quanto i due volumetti cui accenniamo, e per intendimenti e per contenuto, costituiscono già di per sé stessi una buona promessa.

E' dell'essenza eminentemente musicale del verso che ci parla il De-Rensis, nelle sue «Anime»; un quadretto di fine psicologia che drei sonora, ove l'osservazione, sebbene niuna pretesa di erudizione palese ostentata la sospinga, riesce spesso sottile e profonda. Vi ha un involucre nel verso, — egli afferma — capace esso medesimo di emozione. Le sensazioni che produce offrono un elemento indiscutibile di fascino e di suggestione soprattutto nella nostra lingua così ricca di sfumature, così dolce, eppure decisa nel ritmo e nel suono accarezzante... E ciò indipendentemente dal contenuto suo ideologico, il quale in taluni compositori meravigliosi di rime, se ne sta come rinchiuso un fitto velo di suoni, in un'atmosfera che quasi ne spiritualizza misteriosamente l'intima materia onde il verso trae la sua ragione principale di vita.

Il De-Rensis non si limita però a queste osservazioni soltanto nel tratteggiare il suo breve studio su D'Annunzio, il poeta musico per eccellenza, su Giorgio Sand, Enrico Nencioni, Nicola Lenau ed I. U. Tarchetti. Ricorda ancora l'influsso ch'ebbe la musica su coteste anime sensibili; benefico influsso, coordinatore quasi delle loro facoltà creatrici...

Il merito essenziale dello studio del Setaccioli consiste nell'aver l'autore analizzata la musica del maestro francese dal lato tecnico prima di assurgere a considerazioni d'indole più elevata, poco concedendo al commento puramente letterario di cui purtroppo la critica si compiace. In tal modo l'arte e l'estetica del Debussy ci appaiono spoglie di qualsiasi elemento estraneo, lontane dal soggettivismo eccessivo dell'ascoltatore.

In sostanza il Setaccioli, pure ammirando la raffinatezza dell'autore di Pelleas e Melisenda, la delicata poesia di talune sue pagine, l'abilità tecnica, ne discute il valore con dati positivi alla mano e se ne dimostra in molte manifestazioni contrario, specie per quanto riguarda la concezione dell'opera di teatro ove la musica col voler avvolgere, senza penetrarli, i personaggi irreali di un'irreal dramma, si rimpicciolisce a tal segno da rinunciare volontariamente a tutte, od a quasi tutte, le conquiste secolari di un'evoluzione progressiva delle forme e della sostanza.

Non solo. Ma vien meno al principale scopo della musica drammatica: al contributo intensivo e vitale di colore psicologico dell'azione. La musica — chechè ne pensino i fautori dell'impressionismo musicale del Debussy — è l'arte assai meno adatta all'impressionismo che non la pittura e la poesia, perchè esso la obbliga a spogliarsi di una parte di quei coefficienti che la rendono appunto varia nelle molteplici sue estrinsecazioni e capace di espressione ben più intensiva e complessa delle altre arti.

Il simbolismo letterario del Mallarmé, del Baudelaire e del Verlaine, il misticismo e tant'altre astrazioni filosofiche ancora coll'impressionismo pittorico ebbero, secondo il Setaccioli, un'influenza nefasta nell'arte del Debussy. Hanno ucciso, cioè, ogni vigore d'ispirazione, ogni concettosità veramente solida nel musicista il quale anzichè concepire un discorso logico, convincente, balzetta timido, e talora appena articolata parole isolate, sempre insistendo sulla stessa frase senza quasi mai svolgerla, e nè darle una struttura definita — poichè così sarebbe in opposizione col genere impressionista — che evita nitidezza di contorni nè una traiettoria decisa.

Nell'esame della musica da camera, della musica sinfonica e di quella teatrale, il Setaccioli ne studia la melodia, il contrappunto, l'istrumentale, ed in special modo l'armonia, a proposito della quale deplora la monotonia dell'eterno accordo eccedente ed il continuo uso della scala per toni interi (do, re, mi, fa diesis, sol diesis, la

diesis). Procedimenti questi che se possono essere giustificati e momentaneamente riuscire efficaci nel quadretto di brevi dimensioni, in cui il maestro pervenne infatti a comporre miniature squisite nella loro veste evanescente, compromettono assai la varietà del discorso e del colorito generale del pezzo ove la pagina sia di grandi dimensioni.

In complesso, se la critica del Setaccioli appare a prima lettura un poco fredda, ciò dipende quasi unicamente dalla ragione esposta in principio; dall'esser partito egli da un concetto che nulla ha a che fare coll'impressione passeggera e personale del profano.

Ad ogni modo, oltre ad esser densa di osservazioni importanti rivela nel Setaccioli, che è un musicista coltissimo ed un compositore degno d'ammirazione sincera, serietà di giudizio ed indipendenza di vedute e di apprezzamenti.

Incoraggiato dalla favorevole accoglienza fatta alle due prime opere, «Musica» si appresta a pubblicare due studi dello stesso genere: una traduzione dell'*Ouverture* di Riccardo Wagner, di cui qualche stralcio venne già riprodotto nella rivista stessa ed un'altra sul «Poema Sinfonico», genere questo di composizione che da Franz Liszt in poi, venne man mano crescendo d'importanza, ed è il prediletto dei grandi sinfonisti moderni, a cominciare da Riccardo Strauss che raffinandone le forme e piegandone gli sviluppi ad inusitata magnificenza di colori e di sottigliezze descrittivi ne ha fatta una creazione propria. Il «Poema Sinfonico», del resto, è quello che più si adatta agli odierni intendimenti estetici della musica sinfonica, ed è logico che trovi così numerosi cultori.

L'argomento è quindi interessante e d'attualità.

In benevola attesa, dunque...

Filippo Brusa.

Cronaca letteraria

In questa grande fioritura di scrittrici italiane, dove con intenti d'arte più o meno efficace ognuna ritrae le complesse manifestazioni della vita moderna, nel conflitto di opinioni e di tendenze diverse, tutte sembrano accordarsi su un punto: la questione sociale.

Si estrinsechi essa nella storia del partito socialista di un paese, come nel romanzo di Virginia Guicciardi-Fiastrì «Da opposte rive»; oppure nella crisi di un'anima che esprime simbolicamente la crisi attuale della religione, come nel «Miracolo» di Clarice Tartufari; sia nel femminismo audace di Sibilla Aleramo in «Una donna»; o in quello più mite di Maria Corniani in «Eva avvinta» tutte riflettono nella loro opera questo grande problema sociale di cui il femminismo fa parte. Esso, considerato anche nelle sue esagerazioni, non è che una conseguenza di questo grande spostamento sociale causato dalla questione economica. Oggi tutto ancora è in formazione, tutto è in fermento; è tutto un rigoglio di vita nuova che potrà condurre è vero a qualche errore, ma che sarà anche fecondo di molte cose buone e belle.

Quei pochi errori inevitabili non debbono farci arrestare dal guardare confidenti ad una meta futura e radiosa, ma debbono farci pensare che forse per essi noi potremo additare una strada migliore a chi verrà dopo di noi.

Tutti i periodi di transizione sono i più dolorosi.

Ed a questo periodo appartiene l'eroina del romanzo di Maria Corniani «Eva avvinta» (*). Clelia Foscarei prima di essere una femminista è una donna. Ella aspira all'amore con tutto l'ardore delle sue forze giovanili, ma come moltissime altre ella non trova nel matrimonio quella soddisfazione sentimentale ch'ella aveva diritto di attendersi.

Il tenente di S. Giuliano è un uomo come ve ne sono molti, debole, dominato dall'amor proprio, troppo curante dell'opinione altrui che ne regola le azioni e persino il pensiero. Egli ama sua moglie, ma si sente quasi vergognoso e umiliato dalle forze di questo sentimento perchè alcuni suoi amici bellimbusti hanno messo un poco in canzonatura la sua passione coniugale. Perciò si crede in obbligo di mostrarsi con lei indifferente e duro e non perde l'occasione di umiliarla. Clelia non

(*) *Eva avvinta* di MARIA CORNIANI, Milano, Cogliati, 1910 (L. 3).

è fra le donne che accettano la loro condizione e chiudono gli occhi rassegnate. Ella cerca di liberarsi da questa situazione divenuta per lei impossibile, lascia il marito e si ritira a Villa Balbi, «malata di corpo e di spirito, coll'anima in sfacelo, il cuore oltraggiato e i nervi tesi insopportabilmente». Qui a poco a poco la campagna esercita il suo fascino benefico, e Clelia riapre il suo cuore alla speranza e alla vita. Ella vorrebbe crearsi una vita di lavoro e di pensiero, ma figlia di Eva, porta ancora in sé troppo potenti le aspirazioni all'amore per fare a meno dell'uomo, e dopo una lotta non breve, ama riamata. Cuore sensibile aperto a tutte le sofferenze, ella nell'uomo ama tutta l'umanità che soffre, intelligenza viva e investigatrice della realtà, ella si accorge come la metà del genere umano soffre per le ingiustizie dell'altra metà. Ed è dal suo sentimento che scaturisce il suo femminismo.

All'uomo che adora rifiuta di immolare la sua personalità, e mentre gli sacrifica la sua pace, le sue speranze, il suo cuore non può donargli il suo spirito, poichè l'uomo non può dare l'infinito.

E la sua anima è tormentata da questo problema e da molti altri, il mistero dell'al di là l'agita e la turba ed ella a tutto vorrebbe trovare l'ultima soluzione.

Gli studi severi di medicina a cui si è dedicata istruendosi nell'Università di Ginevra, la natura della sua intelligenza aperta a tutte le verità, le hanno fatto scorgere troppe cose dolorose ch'ella vorrebbe lenire e a cui vorrebbe portare riparo, ma per le quali non può fare ancor nulla. Avvinta al suo passato ella non è un'eroina dell'azione, ella non si vale dei suoi errori per agire, ella vorrebbe, ma sente che non può far nulla, si vede troppo sola e i ricordi la tengono legata. Non è un angelo, nè una figura trascendentale, ma semplicemente umana.

Disillusa è pronta all'espiiazione, ed ella rientra nella dimora coniugale per consolare un vecchio che forse a modo suo non ha mai cessato di amarla.

Questo è il libro di Maria Corniani, scritto con nobiltà d'intenti, dove le belle descrizioni si alternano a pagine di pensiero profondo, dove spira una sincerità che pochi scrittori sanno avere, dove vibra una profonda simpatia per tutto il dolore umano, un'aspirazione forte al bene e alla giustizia. Libro che dovrebbero leggere anche gli uomini per persuadersi che la femminista non aspira soltanto al voto e alla libertà, ma tende a un ideale molto più grande e più lontano, al diritto di essere amata con rispetto, apprezzata nel suo valore e ascoltata nelle sue aspirazioni, al diritto insomma a quell'amore perfetto che non è semplice desiderio basato sulla eccitabilità dei sensi, ma è l'amore che viene dalla grandezza delle anime.

Il libro di Maria Corniani che rappresenta la donna di ieri, è stato dedicato a una femminista di oggi che molte opere ha già compiuto in favore di questa causa; alla contessa Maria Spalletti.

Speriamo che questo libro non sia il testamento di Maria Corniani, ma la promessa di opere nuove e belle di cui questa causa ha bisogno. Poichè purtroppo sulla parola femminismo esistono ancora molti equivoci.

Lydia Faggiani.

Libri ricevuti in dono.

MARINETTI F. T., *Masarka il futurista* (romanzo). — Ed. Futuriste di «Poesia». Milano, L. 3,50.

FILIBERTO MALATRASÌ, *Brevi e Minime* (versi). — Ed. L. Cabria e C., Massa Superiore, L. 1.

A. TACCHINARDI, *Ritmica musicale*. — Manuali Hoepli, L. 3.

FURIO TRAVAGLI, *Le novelle dell'amore*. — Ed. Giuseppe Romagna, Roma, L. 2.

ENRICO BONI, *Delirio* (XIII Fantasie). — Ed. Giuseppe Romagna, L. 2.

F. T. MARINETTI, *Re Baldoria* (tragedia satirica in 4 atti, in prosa). — Ed. Fratelli Treves, Milano, L. 3,50.

GIUSEPPE DE ROSSI, *Le parabole dell'eterno fallo* (racconti). — Ed. Sten, Torino, L. 3,50.

GIUSEPPE DE ROSSI, *Decamerone di guerra* (racconti di battaglie italiane). — Ed. Sten, Torino, L. 3.

UMBERTO REBECCHI, *Rose selvatiche* (versi). — Ed. Premiata Stab. Tip. A. Bosi, Piacenza, L. 2.

ANGIOLO SILVIO NOVARO, *Garibaldi*. — Ed. Bemporad e Figlio, L. 2.



G. C. ABBA, *Storia dei Mille*. — Ed. Bemporad e Figlio, Firenze, L. 2.

M. A. FUSCUS CONFECTOR, *Cordis de Chordis* (versi). — Ed. Tipografia Enrico Sabucchi, Roma, L. 3.

CARLO HAGENBECK, *Io e le belve*. — Ed. Dott. R. Quintieri, Milano, L. 5.

GIULIO CAPRIN, *Storie di poveri diavoli*. — Ed. Dott. R. Quintieri, Milano, L. 2,50.

RITA MAGGIONI, *Brezza dal lago* (versi). — Ed. Baldini, Castoldi e C., Milano, L. 2,50.

EMILIO DEL CERRO, *Giuseppe Mazzini e Giuditta Sidoti*. — Ed. Sten, Torino, L. 3.

LUIGI PIGNATELLI, *La casa degli spiriti* (novelle). — Ed. Sten, Torino, L. 2,50.

ADA DE VECCHIS, *Casa randagia* (novelle). — Casa Editrice Elzeviriana, di N. P. De Sanctis, L. 2.

IL TENIFUGO VIOLANI DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

La saggezza delle piante.

Quando i giovani fiori sbocciano, nell'inizio di primavera, anelanti di schiudere i loro piccoli calici dalle tinte più vaghe, la pioggia li annoia moltissimo. — Come! — dicono i bocciuoli oscillando capricciosamente — valeva proprio la pena di venire al mondo, per essere accolti così! E che fa il sole? E a che serve la nostra bellezza precoce, la nostra grazia infantile? Ma le vecchie piante che sono più sagge, ribattono con filosofia: avete torto piccini! La pioggia è noiosa, siamo d'accordo, ma è necessaria. Essa passa dalla terra attraverso le nostre radici e ascende in noi, e diventa il nostro sangue. Senza contare che essa lava il terreno, lo deterge, lo purifica, e disinsetta le cose. — I piccioli fiori tacciono. Essi non osano ribellarsi più. E le vecchie piante hanno ragione. L'acqua è necessaria ad ogni organismo, sia come detergente, e sia come succo alimentare dei tessuti. Non accade lo stesso in noi? Una buona cura di un'acqua notoriamente salutare, dell'Acqua di Nocera Umbra, per esempio, della sorgente Angelica, non è la salvezza di un organismo in cui il cattivo ricambio materiale abbia accumulato delle impurità, preparando nelle articolazioni la minaccia della gotta o dell'artrite? L'Acqua di Nocera Umbra, diffusa dalla ditta Bisleri di Milano in tutto il mondo, è proclamata la regina delle acque da tavola, appunto per questo e, con una buona cura di Antagra, è la salute dei gottosi o dei candidati alla gotta.

Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni

Cappelli

Camiciette

Sottane

Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione

delle
ultime novità
parigine

Fratelli Tricerri Confettieri
SUCCESSORI
RABINO & FRASCOTTI
TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 62

Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Ganditi
Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés
Vini e Liquori di lusso
Specialità Nazionali ed Estere
Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

Primaria Fabbrica
di Mannequins
L. AIMASSO
TORINO
Via dei Quattori, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI
delle Primarie Case di Parigi
Specialità lavori su misura
Teste di Cera
Chiedere Catalogo gratis

Ville di Salute Turina
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
IN
SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione;
Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi
alla Direzione in San Maurizio od al Di-
rettore-Proprietario dott. cav. G. Amione,
via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30
alle 16,30.

Filippo Patarchi
Reggio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-66
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-81

PELLI IMPRESSE PER MOBILI
per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME
Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

APIOLINA
CHAPOTEAUT
DOLORI PERIODICI
IRREGOLARITÀ
Prontamente
soppresse

In tutte le
Farmacie

SALUTE
REGOLARITÀ

SPECIALITÀ
OSSIGENO IN POLVERE
Brevettato - In tubi con dose per 1 lit. d'acqua L. 2,25
Igiene della pelle
ROSÉE SOVRANA
Flac. grande L. 3 - Campione L. 1,25

Profumeria PAVITO
TORINO - Via Lagrange, 31
Deposito dei Prodotti:
Larola - dott. Hoch - Germandrée - Ninon -
Dorin - Pomeroy - Astoria
TINTURE INNOCUE ESTERE E NAZIONALI

Consigli di Mantea.

Hanno ragione gli uomini di dire che noi donne siamo tutte più o meno affette da *grà omania*. Confesso per conto mio che provo una vera sofferenza quando non posso rispondere a volta di corriere e il più diffusamente possibile alle lettere delle abbonate, degli abbonati, di quanti s'interessano alla nostra rubrica. Ma vorrei che mi vedeste oggi l'ingombro del mio scrittoio per dirmi se sarebbe possibile alla miglior volontà del mondo di sbrigare in breve spazio di luogo e di tempo questa simpatica, ma complicata e delicata corrispondenza. E' presto fatto dire ad una lettrice indossata questo o quell'abito, fate o non fate la tale visita; ma quando si tratta di casi dell'anima io ne sento tutta la responsabilità, ho la coscienza di non potermi limitare alla risposta nuda e cruda, e faccio addirittura o affronto la taccia di grafomane di che mi riferisce qualcuno.

Questo è per voi, dolce Elsa di Brabante, che siete una delle mie più fide e care amiche; è per voi, buona Rina, che mi avete aperto con tanta commovente semplicità le angosce del vostro povero cuore, e per voi pure, piccola Delia un po' birichina, ma così simpatica nella vostra schiettezza. Non parlerò dunque per voi oggi, ma non temete, non vi dimentico, né per tardare scemeranno d'importanza i miei consigli; le cose del cuore durano, durano più a lungo che le usanze imposte dal capriccio della moda...

Come potrei infatti indugiare a rispondere a Edera Selvatica che ha trentacinque anni, è fidanzata e non sa come comportarsi per tenersi in giusta regola colla moda in relazione alla sua età. Indosserà l'abito bianco? Si adorerà di fiori d'arancio? Porterà gioielli per la cerimonia?

Lo capite anche voi che un ritardo in questa circostanza poteva condannare una donna senza dubbio simpaticissima, ma certamente di una ingenuità colossale a commettere Dio sa quante innocenti stonature nel momento della sua vita che richiede la maggiore armonia dell'insieme.

Non è il caso qui di diffondersi sul significato morale del candore negli adornamenti di una fanciulla che si reca a nozze. Ma via, e senza timore che mi si accusi di scetticismo, io non posso ammettere che ai nostri giorni soprattutto, una donna di trentacinque anni serbi quel candore dell'anima, quella ingenuità intorno ai misteri della vita, che abbiamo diritto di chiedere alla giovinetta ventenne. E l'abito bianco, le zagare profumate diventano una ipocrisia, si prestano al sorriso, vanno evitati come tutto ciò che lede il buon gusto.

Indossi Edera Selvatica, per la circostanza, un abito quanto le pare elegante, (non nero, per carità; questo è il lusso delle contadine o tutt'al più delle bottegai di provincia), vi armonizzi un cappello che dia risalto alla sua figura, pur temperando coi colori e la forma gli oltraggi che il tempo inesorabile per zitelle e maritate, non le avrà certo risparmiato, e non dubiti che produrrà un effetto di simpatia e di grazia.

Poiché la sua toiletta non sarà quella tradizionale della sposa, Ella potrà ornarsi dei suoi gioielli; non porterà però anelli alla mano sinistra per la cerimonia; il diritto di ornarsi va lasciato alla piccola verga d'oro che consacra la sua, un po' tarda, ma forse perciò più salda felicità.

Il libro di cui Edera Selvatica mi chiede, e del quale non posso fare io la réclame, si trova presso tutti i librai del regno; Ella può poi ottenerlo rivolgendosi direttamente alla «Casa Editrice Treves» a Milano.

Maria D. A. vuol sapere se anche nel giorno del fidanzamento del fratello, essa

e gli altri parenti debbono offrire un dono alla futura congiunta.

Io non lo credo affatto necessario, anzi non mi consta che ciò sia di prammatica anche tra coloro che amano e possono far doni a josa. Badi, ho detto «non è di prammatica» perché, ed io ho espresso molte volte la mia opinione in proposito: è nel donare un così grande, così intenso piacere, che per privarsene occorre essere nemici di se stessi. Se ella ama molto questo suo fratello, se la compagna scelta da lui le sta vicino al cuore, se questa unione soddisfa un suo voto caro, io non so perché Ella non manifesterebbe la sua compiacenza alla giovane nel giorno in cui essa s'impegna moralmente di entrare nella sua famiglia.

Per ciò che riguarda la scelta di questo dono, segua la solita regola: studi i gusti, le abitudini della futura cognata, tenga conto del genere di vita che essa è destinata a condurre, e faccia in modo che la sua offerta, oltre al valore intrinseco, abbia quello assai maggiore aggiunto dalla mente, dal cuore che l'ha eletto.

La «pittrice» ha un doppio diritto alla mia risposta: essa mi scrive che invierà qualche suo lavoro alla Esposizione femminile indetto da Donna a Torino. Oltre che una lettrice, è una collega dunque, ed io dopo averle augurato il maggiore successo, mi affretto a dirle il mio pensiero intorno a quanto la interessa.

Però, e questo non deve stupirla, on n'est jamais trahi que par les siens: io ho non poco riso della sua lettera. Ma come, Ella non ha ancora ricevuto il volume dello sconosciuto poeta e già prepara il ringraziamento, vi accenna alla dedica e compila addirittura un telegramma che impinguerebbe non poco le finanze dello Stato. Non le pare tutto ciò piuttosto precoce, e soprattutto un po' pretenzioso? E' ella sicura del dono? e non le è venuto nemmeno il dubbio che la dedica può essere una frase qualunque, di quelle che tengono pronte per ogni circostanza gli autori di versi e di prose? E solo perché le hanno detto che Gabriele d'Annunzio ha incoraggiato altra volta il suo poeta, ella è persuasa che troverà un alto godimento intellettuale da questa lettura? E se si trovasse davanti alle stamberie di un futurista, sarebbe sempre disposta a mantenere il tenore del suo telegramma?

Ah signorina «pittrice», ella non ha bisogno di dirmi che è tanto giovane! Leggendo la sua lettera io ho creduto di vedere una bimba cui per la prima volta la mamma ha fatto indossare una gonna che le scende sotto il ginocchio, ha rialzato la treccia che fino ad ieri le serpeggiava sulle esili spalle e che perciò si crede una donna fatta, ricca d'esperienza. Ma se ella stessa dice di conoscere poco la nostra lingua, come vuole vaticinare la gloria ad un individuo che forse non la sogna egli stesso e che sarà forse il primo a sorridere della sua ingenua prosopopea?

No, mia buona amica, non è punto facile concretare un telegramma, e il suo va cestinato. Se si avvererà, come io spero, il famoso fatto della poetica offerta, o scriva una letterina semplice e gentile, e se telegrafa lo faccia in termini che si addicono ad una giovinetta non ad un vecchio esperto dell'arte e della vita.

Se il suo poeta non è solamente un veggiatore le sarà grato dell'emozione che avrà sentita in lei, ed Ella non si sarà esposta a dover un giorno pentirsi di un troppo facile entusiasmo ispirato in fondo da un poco di vanità.

Mantea.

LIQUORE
Specialità
GIUSEPPE BARBIERI
Campolattaro (Benevento)

CHROMEL

Buchmann & Co
Winterthur
imballaggio
violario
d'oro

SAPONE AL LATTE

Solo
prodotto per
rendere la pelle
morbida, bianca e pura.

In vendita presso tutte le
Farmacie e Profumerie.

FABBRICA
MOBILI ARTISTICI
M. MAGGIOROTTI & FIGLI
Casa fondata nel 1875
TORINO - Via Maria Vittoria, 40-42
AMMOBILIAMENTI COMPLETI

DONO
delle Loro Maestà
Reali d'Italia

14 Medaglia
alle primarie Esposizioni
e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente
colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Far-
maceutico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perché
rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo dei guarigiti.

Ristoratore
UNIVERSALE dei
Capelli
della Signora
S. A. Allen

per ridonare ai capelli bianchi o
scoloriti il colore, lo splendore, e la
bellezza della gioventù. Da loro nuova
vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora
sparisce in pochissimo tempo. Non mancate di
provarlo, e infallibile.

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumerie.

NEURALGIE
EMICRANIE, ECC.
effetto pronto e sicuro
con l'Antineuralgico Caroni

(Marchio depositato)

Exir
di Sapore
gradevolissimo

*
Flacons
da L. 1,50
L. 2,50
e L. 3,50

*
Spedizione
0,80 in più

*
FARMACIA DEL CORSO
Via Saluzzo TORINO angolo Corso Vitt. Emanuele

RAPALLO (presso Genova)
GRAND HOTEL ROYAL
GRAND HOTEL BEAU RIVAGE

Primo ordine, tutto il conforto moderno.

APERTO TUTTO L'ANNO
Stagione Invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage

F.lli Felugo e Rivara, propr.

Corrispondenza di Jeannette.

Mimosa. Ancora un'altra *Mimosa!* Sono quattro che mi scrivono colto stesso pseudonimo... Ma Lei, gentile *Mimosa* di B. l'aveva già scelto, parmi, prima delle altre. Per imbiancare il viso, pratici tutti le sere questo trattamento. Pulisca la pelle a secco con cotonina idrofila, lavi poi con acqua tiepida in cui avrà spremuto il sugo di mezzo limone. Asciugli e applichi sul volto una miscela composta di due cucchiaini di latte fresco, non bollito, a cui unirà un cucchiaino di sugo di limone, a gocce. Lasci asciugare da sé la miscela, e quando è asciutta, spolveri con *Talco alla violetta del Reno* che terrà tutta la notte. Al mattino lavi con acqua di crusca fredda, colata, a cui unirà un po' di *Acqua di Colonia 4711* che troverà, come il *Talco*, nelle principali profumerie o presso la succursale in Italia della marca *4711*: Ditta *F.lli Müllhens* a Sampierdarena (Liguria). Una buona polvere di riso è la *Violetta Marquise Rachel* della stessa ditta. Pel collo veda la mia risposta a *Nennele*.

Nennele. In quasi tutte le mie corrispondenze sulla Rivista, c'è il modo d'imbiancare il collo, e molte lettrici, pur assicurandomi che mi leggono sempre attentamente, mi domandano un consiglio che ripeto continuamente. Si lava il collo alla sera con sapone Borax *4711* e acqua calda, si asciuga, si soffrega con limone ben succoso, poi si spalma abbondantemente con *Eau Liliale Freya* (L. 5 presso la Profumeria *Calvi* di Torino, piazza Vittorio Emanuele, 10).

L' *Eau Liliale* è il rimedio sovrano contro la tinta giallognola del collo e contro l'abbronzatura della pelle. E' indispensabile ai bagni, in villa ed in montagna. Si scuote forte la boccetta capovolgendola e si spalma il bianco latte sul viso, asciugando leggermente. Alla sera, sul collo, invece non si asciuga e si tiene l' *Eau Liliale* fino al mattino. Appena alzata, passi sul collo un po' di *Crema ossigenata Freya*, asciughi con una fine tela, poi bagni con una miscela di acqua di rose e di acqua ossigenata a 16 volumi in parti uguali. Il suo collo in breve diverrà candido come neve. L' *Eau Liliale* è assolutamente innocua, anzi igienica, e può usarla senza timore pel viso.

Sig.ra A. P. S. La caduta e lo scolorimento delle chiome possono dipendere da anemia, indebolimento, in tal caso nessun rimedio esterno giova, se non fa una cura ricostituente. Può intanto rinforzare il bulbo e nutrirlo coll'ottima *Lozione del dottor Hoch*, che è il rimedio più sicuro contro la forfora e l'aridità del cuoio capelluto. Scuota bene la boccetta prima di usarla, e alla sera, dopo di aver sciolto i capelli e fatte varie scriminature, spalma la lozione e faccia un buon massaggio per quindici o venti minuti. Lasci asciugare, poi raccolga le chiome in molle treccia senza appuntarla. Al mattino le lasci prender aria sciolte per mezz'ora e più prima di pettinarle. La lozione del *dott. Hoch* impedisce la caduta e lo scolorimento dei capelli che diventano folli e morbidi come seta. Si trova a Torino presso la Profum. *Pavito*, via Lagrange, 31 (L. 4,50 franco).

Lodola canora. La ricetta che Lei mi trascrive, è quella che si trova nel mio *Metodo pel seno*. E' buona e può usarla di sera, ma per aver un risultato rapido, sono indispensabili le compresse fredde. Per non raffreddarsi, stia in una camera ben chiusa e cominci con acqua tiepida unita a mezzo cucchiaino di tintura di belzuino, adoperando poi acqua sempre più fredda finché si sarà abituata. Crede, nulla vale le compresse fredde per rassodare i tessuti. Subito dopo la compressa, che farà con una fine tela addoppiata otto volte, bagnata nell'acqua e belzuino, passi sul petto un po' di acqua di Colonia *4711* che le mitigherà l'impressione del freddo e darà grande tonicità alla pelle. Gentile *Lodolella*, La prego di ricordare che per l'estero si affrancano le lettere con 25 centesimi. La sua aveva un francobollo di 15 centesimi e naturalmente dovette pagar la tassa.

Flora. Anche Lei, leggiadra dea dei fiori, mi fece pagare la tassa, affrancando la sua lettera con soli 15 centesimi. Si vede che per gli augelli e per le dee non vi sono frontiere... ma prego di ricordarlo per me,

che, non essendo né dea né augello, non posso sottrarmi allo sborso della multa. Si procuri il *Metodo pel seno* presso l'amministrazione di *Donna* (L. 1,40 franco) e faccia la ginnastica per lo sviluppo del petto, da me descritta negli articoli sull' *Educazione fisica*. Veda anche la mia risposta a *Lodola canora*.

Malinconica bruna. Si procuri la *Crème fondante de l'Institut de Beauté* presso la *Maison Belfiore* (Torino, Corso Vittorio Emanuele, 71) è un prodotto innocuo che a poco a poco agisce come un dissolvente affinando il viso e facendo sparire l'eccellenza di grasso. Deve fare leggere frizioni, che ben praticate, affrettano il buon esito della cura. Per le ciglia veda nel numero precedente la mia risposta a *Ortica*.

Sig.ra E. V. (Sicilia). Contro la pelle lucida e grassa, l'imbeva ogni sera e anche due volte il giorno con spirito canforato e la lasci asciugare da sé. Al mattino si lavi con acqua fredda a cui avrà unito mezzo cucchiaino di ammoniacca liquida. Chiuda gli occhi lavandosi. Asciugli bene, poi spolveri con questa polvere astringente: 50 grammi di amido finissimo di riso: 50 grammi di talco: 20 grammi di polvere d'iride: 4 grammi di canfora finemente polverizzata. Riduca la miscela in polvere impalpabile, passandola nel setaccio di seta. Contro le rughe applichi sovente di sera un bianco d'uovo sbattuto col sugo di mezzo limone. Lasci asciugare da sé. Non consigli mai di lavare il viso col carbonato di magnesia.

Una nuova abbonata. Sì, il rimedio esiste, ma quasi sempre quel difetto proviene da una causa interna, da linfatismo, soprattutto, o anche dal fegato e dalle reni. Se questi organi sono in perfetta salute, se non v'è linfatismo, allora si può curare localmente il male, evitando anzitutto le lunghe veglie, la lettura prolungata alla luce artificiale, qualsiasi lavoro che stanchi gli occhi. Una cura depurativa in primavera fa anche assai bene, come pure frequenti lavaci con acqua di rose a cui può unire due o tre gocce di tintura d'arnica. Vi sono poi, in caso di resistenza, altri trattamenti più energici che potrei suggerirle direttamente perché troppo lunghi da spiegare qui.

MAI CALVI MAI GANUTI Con la *Lotion Dequeant*

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Mod. di Parigi. Notizia epigrafica gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 88, via Olignacourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

Mimosa. Faccia alla sera un massaggio colla miscela di sugo di limone e bianco d'uovo ridotti a crema, nel modo insegnato a *Tuberosa* (Veda la *Donna* del 5 aprile). Al mattino lavi con acqua di fiori di sambuco poi asciughi e spalma un po' di *Crema Nutro della Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, che alimenta davvero l'epidermide e la rende bianca e levigata.

Maita (Milano). Troverà il nero fumo o d'avorio in qualsiasi negozio di colori. La lanolina e la vasellina si uniscono in parti uguali, si fanno fondere a bagno maria poi si tolgono dal fuoco e vi si incorpora il nero, rimstando con un pestello di vetro o di marmo, onde le sostanze si uniscano bene. Può anche usare il *kohol*, volgarmente detto solfuro d'antimonio, ridotto in polvere impalpabile, aggiunto nella dose di 15 gr. a 30 gr. di vasellina e lanolina. Veda pel bagno la risposta a *Dolly*.

Georgette (Roma). Per mantenere i capelli di un bel biondo, si procuri la *Quintessenza di camomilla Tedesca Lalanne* (L. 6 presso *Calvi*, Torino). Per le sopracciglia veda nel numero precedente la mia risposta a *Ortica*. V'è poi a Parigi un prodotto eccellente che oscurisce le ciglia e le sopracciglia, attivandone la crescita.

Crainlive. Se l'alito cattivo dipende dalla digestione, basta spesso modificare l'alimentazione per star meglio. Eviti, per esempio, al pasto della sera di bere vino, di mangiare cibi untuosi, pesanti, dolci e ogni genere di pasticceria. Invece di caffè prenda una tazza di camomilla calda e prima di coricarsi, beva un bicchiere o due di acqua pura, fresca. Lungo il giorno succhi spesso qualche arancia, senza inghiottirne mai la polpa, che è indigesta. Mattina e sera e anche una volta, nel pomeriggio, aspiri su pel naso e gargarizzi un po' di questa mistura, di cui metterà poche gocce nell'acqua tiepida: Alcool a 90° 80 grammi, alcoolato di coclearia 10 grammi, essenza di limone 2 grammi; soprattutto non dimentichi di aspirare su pel naso l'acqua, specialmente al mattino. La nettezza delle fosse nasali ha grande importanza per la freschezza dell'alito. Quando poi nulla valesse a purificarlo, sarà forse segno che v'è un piccolo polipo nelle fosse nasali; converrà per ciò sottoporsi a una visita medica. Non credo che sia il caso suo; ma non si spaventi, conosco due signore che con

grande facilità furono liberate da quella piccola escrescenza importuna che guastava la loro bellezza alterandone l'alito.

Rosealide. Non si disperi, usi l'acqua ossigenata a 12 volumi, che troverà nelle buone farmacie, imbevendone cottonina idrofila che terrà in compresse per qualche minuto, mattina e sera, sulla parte ove la nemica vuol riapparire, poi bagni con una miscela di amido fine da *toilette* e acqua di rose, che toglierà ogni irritazione. Non usi cipria, alla sua età non occorre. Bagnando il viso con quella miscela avrà già il modo di serbare la pelle candida e bella. Aspetti ancora qualche anno per comprare quel libro: legga intanto la *Donna*, ove troverà sempre cose utili ed istruttive. Jeannette le darà quando ne avrà bisogno consigli affettuosi adatti alla sua giovane età, senza farle far spese inutili e senza suggerirle cose dannose.

Sig.ra Umbra. Faccia una cura depurativa del sangue e contro il rossore del naso, segua i consigli da me dati alla signora A. R. nel N. 119 di *Donna*. Poiché è nostra antica associata, avrà certo i numeri arretrati. Per combattere la pelle lucida si lavi con acqua a cui unirà mezzo cucchiaino di ammoniacca. Imbeva poi la pelle di acqua di catrame, spolverando quindi colla polvere che consiglio in questo stesso numero alla sig.ra *E. V.*

Dolly. Usi pel bagno il *Sapone Crema della Waldorf Astoria Perfumery*. E' delizioso, igienico, dà alla pelle una vellutata freschezza ed un profumo squisito. Per rendere l'acqua tonica, il bagno rinforzante, vi unisca alcuni cucchiaini di *Acqua di Colonia Russa* della ditta Müllhens di Colonia; è un prodotto veramente prezioso che ogni signora elegante e curante dell'igiene deve avere sulla sua toeletta, per rendere più tonica l'acqua delle abluzioni e del bagno. Il gradevole olezzo dell' *Eau de Cologne Russe* è acuto e persistente e si comunica al corpo, dandogli un profumo fresco e durevole.

Amazzone. Per combattere efficacemente la tinta scura del viso, usi l' *Eau Liliale Freya*. La tenga tutto il giorno; alla sera non lavi, ma passi sul volto un po' di *Crema Perego*, asciughi, poi rimetta uno strato più denso di *Crema Perego* che è un prodotto ideale pel massaggio. Nutre i tessuti, non unge, dà una bianchezza di latte all'epidermide. Faccia frizioni leggere sulla fronte e attorno agli occhi, e lasci la crema tutta la notte.

Cattleya. Ciò non è impossibile, ma sono problemi oscuri che molti studiosi tentano di risolvere da gran tempo, senza risultati soddisfacenti. Non posso certo scioglierli io qui, fra due ricette di *toilette!* E' vero quanto dice dei profumi. Hanno qualcosa di mistico, di arcano, di affascinante, perciò ebbero gran parte nei riti religiosi e nelle cerimonie magiche. Il profumo ha un potere evocatore e inebriante, come la musica. Può trovare nei nuovi prodotti, qualcosa di strano e di delizioso; provi le *Parfum de la dame en noir* di Lenthérie o il *Flirt* di Pinanax. Li troverà presso la Profumeria *Cantone*, via Pietro Micca, 15, Torino.

Brunetta di S. Una crema che non sia troppo untuosa, che non dia il menomo bruciore, che imbianchi la pelle senza farla diventar lucida o giallognola col tempo? La *Crema ossigenata Freya* (L. 4 presso la Profumeria *Calvi*, Piazza Vittorio Emanuele, 1 Torino). Per quanto delicata e ammalata sia la sua epidermide, la crema *Freya* non le nuocerà, anzi la farà guarire, perché è disinfettante, igienica e dolcifica senza ammollire i tessuti.

Giovane ambiziosetta. Se la sua pelle è screpolata, non deve usare sapone pel viso, o, quando ne sente il bisogno per sgrassarlo, applicare subito dopo una crema non untuosa. La *Crema Oja* è ottima. Meglio sarebbe che tenesse quel sapone per le mani e che usasse, per schiarire la pelle, abbondanti abluzioni di latte fresco, a cui unirà per mezzo litro, il sugo di mezzo limone ben succoso. Lavi mattina e sera e lasci asciugare da sé. I posticci non convengono mai, quando la testa ha forfora ed è grassa. Ora poi che è assai più elegante avere un'acconciatura semplice, che renda la testa piccola, sono anche inutili, salvo che si abbiano le chiome troppo scarse. Per sgrassare i capelli li lavi con acqua tiepida a cui unirà un cucchiaino di ammoniacca liquida per un litro d'acqua. Riguardo al busto le scrissi due volte direttamente e non comprendo come mai nulla le sia giunto.

Arlotte. I bagni di acqua fortemente salata rinforzano molto i piedi e ne combattono il sudore. Una fresca e igienica lozione pel viso è la *Rosée Sovrana* di Coudray, che troverà presso la profumeria *Pavito*, via Lagrange, 31, Torino. Dà al viso un candore vellutato senza ungerlo. Contro il pallore, la *Lotion Orientale Perego*, pro-

MIRACOLOSE GUARIGIONI

ottenute coi Grani ed Élaion Gandini



I *Grani Gandini* agiscono come depurativo e rigeneratore meraviglioso con effetto purgativo mite, non irritante, senza indebolire. Guariscono radicalmente stitichezza e infezioni del sangue.



L' *Élaion Gandini* è rimedio nuovo, scientifico, con elementi vegetali di sorprendente efficacia microbiocida ed antisiparica. Previa depurazione coi *Grani*, l' *Élaion* è miracoloso per guarire Bronchiti trascurate ed *Asma*.

Scrivete oggi stesso con fiducia

A. GANDINI, farmacista, via Tortosa - GENOVA
Grani L. 1,50 (per posta 1,65), Élaion L. 3,50 (per posta 3,75).

dotto di gran pregio, innocuo, che ringiovanisce il volto e tonifica i tessuti.

Dalila Bionda. Come artistica ed elegante acconciatura, veda quella creata dalla *Maison Belfiore* e pubblicata da *Donna* nel n° 5 giugno. E' un modello di perfetta eleganza; può sceglierlo per farsi ritrattare e le assicuro che anche fra molti anni quella pettinatura non parrà invecchiata, giacché è di un genere artistico, bello in tutti i tempi. Per il massaggio si rivolga alla stessa *Maison Belfiore* (Corso Vittorio Emanuele, 71, Torino) ove sono praticati i metodi del celebre Institut de Beauté di Parigi, che sa operare sui visi più avvizziti e devastati, trasformazioni miracolose.

Mirza. La crema di cui quella lettrice fu contenta è una crema depilatrice, che dà buonissimi effetti, se bene applicata. Se crede glie la manderò contro vaglia di lire 6. Dopo di averla usata, molte signore applicano una polvere astringente che impedisce la rinascita del pelo e che dà una grande bianchezza e bellezza alla pelle. Altre usano semplicemente l'acqua ossigenata pura sulle braccia, mescolata con acqua di rose sul viso, e una volta il mese la *Crema depilatrice*, finché la radice sia corrosa e il bulbo atrofizzato. Posso spedirle anche la polvere, quando la desidererà.

JEANNETTE.

Jeannette prega le lettrici che desiderano una risposta diretta di unire la fascetta di abbonamento e 50 centesimi in francobolli, rammentando alle signore che risponde solo alle associate. Avverte inoltre che d'or innanzi respingerà tutte le lettere tassate. Le lettrici devono sapere che scrivendo all'estero, si affrancano le lettere con 25 centesimi e non con 15.

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO
Via Pietro Micca, 15

Piccola posta

M. B. C. La sua poesia contiene alcuni versi graziosi e ci convince che Ella potrebbe scriverne dei migliori. Le consiglieremo però di scegliere argomenti meno comuni e meno personali.

Luisa Bugatelli P. Ella ci ha dato altri saggi precedenti che ci confermano come Ella sappia trattare il verso con sicurezza ed eleganza. Infatti *Pel filo del ricordo* contiene versi armoniosi e ben fatti. Però il pensiero risulta confuso e oscuro. Le consiglieremo riprendere l'argomento perché con un po' più di chiarezza potrebbe farne una bella poesia.

Beatrice S. (Trieste). Abbiamo letto con piacere i suoi nuovi versi e vediamo che il suo stile va arricchendosi di buone qualità. Vi sono però ancora troppi vocaboli non di ottimo gusto e versi non perfetti. Per l'indirizzo che Ella desidera le possiamo indicare la *Gazzetta del Popolo della Domenica* di Torino.

Irma Tan... (Genova). Anche *Donna* sarebbe lietissima di averla tra le sue collaboratrici: badi però che per veder pubblicati dei versi bisogna mandarcene non solo dei buoni, ma degli ottimi. Quelli che Lei ci manda non mancano di pregi, ma mancano ancora di una paziente opera di bulino.

Lozione di Quinta Essenza di Camomilla

Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli — E' assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure — E' ottima per i bambini.

Liro 6 il flacone
Antipellucolare per eccellenza.

Ant. Greg. BERTINI, Profumiere
VENEZIA - Merceria Orologio, n. 219-21

SINO AL CONFINE

Romanzo di GRAZIA DELEDDA.

Qualunque cosa possa dirsi, questo romanzo è, prima di tutto, altamente morale; perchè pone in luce i funesti effetti di una religione tirannica e superstiziosa su spiriti deboli, o forti, violenti e passionali, ma ignoranti. Quali possono essere questi effetti, se non l'imbecillimento o lo squilibrio?

Gavina Sulis e Priamo Felix si amavano fin dall'adolescenza, ma solo per un momento « entrambi dimenticarono tutto ciò che v'era di triste e di falso nella loro vita; per un attimo furono quali avrebbero dovuto essere durante tutta la loro giovinezza: Sinceri e felici ». Nè sinceri nè felici, dunque, se non per un attimo; perchè la religione, per bocca del loiolesco confessore Bellia, impone a Gavina di non farsi rivale a Dio lasciandosi amare da un seminarista, e la disperazione del suo violento amore rigettato fa di Priamo un prete ipocrita, mestierante e libertino, che, dopo aver cercato inutilmente fra le braccia di Michela (altra squallida per fanatismo religioso) l'oblio dell'amica di lei e averla resa madre, si uccide al momento in cui Gavina, punta nel suo orgoglio vedendosi dimenticata dall'antico innamorato, sposa il medico Francesco Fais, razionalista, spirito equilibrato e nobile cuore, che l'ama fin dalla fanciullezza, considerandola una vittima della tirannia religiosa. Questo il riassunto delle prime due parti del libro. Non è il caso di parlare dello stile semplice e sobrio, quasi virile, mai sciatto o volgare; del linguaggio che balza netto da quelle anime passionali e incolte come la loro espressione più immediata: delle descrizioni, che si fanno perdonare la loro frequenza in grazia della loro concisa originalità, e dell'azione così ben condotta che mai si vede l'autrice affacciarsi dietro le spalle de' suoi personaggi, nè si notano i fili mossi dalla mano della burattinaia; perchè queste sono doti comuni a molte pagine di Grazia Deledda.

Le anime dei protagonisti, che hanno qualcosa di rude come i profili delle montagne sarde e di pungente come i cespiti dei cactus, in queste prime due parti vengono riprodotte a meraviglia, senza che l'autrice si tormenti, tormentandoci con le solite indagini psichiche, che, mentre vogliono essere chiare, non riescono a darci che un'idea confusissima dei tipi studiati.

Due cuori ardenti si amano, due corpi vibranti di passione si attraggono, stanno per raggiungerli, sono vicini, ma appare fra loro, rigido come un masso di granito, il pregiudizio creato dall'ignoranza superstiziosa. Noi vibriamo coi due, ci vien voglia di gridar loro: Scavalcate l'ostacolo, se non sapete atterrarlo! avrete la luce, avrete l'amore che è vita e luce! Apri gli occhi, Gavina, non vedi che hai davanti una montagna di nebbia? Ma l'ostacolo non si muove, sta lì, grava sulla giovane donna, che se l'è assunto sulle spalle, come l'antico feto dei pagani.

Alla fine della seconda parte Gavina dopo aver letto all'insaputa dello sposo il biglietto in cui Priamo le dà l'addio supremo, sta per partire con Francesco dal luogo dove sempre visse e tanto sofferse, e dove al suo ritorno, due anni dopo, correrà pericolo di venire uccisa da Michela; e, condotta così *sul confine* fra la vita e la morte, imparerà una volta per sempre a ripudiare le sue larve e ad amare la vita.

Fin qui il capolavoro, assai superiore alle due ultime parti, nelle quali abbiamo molte pagine addirittura inutili. Servono quelle descrizioni a darci un'idea caratteristica di Roma? Assolutamente no: sono belle ma potrebbero applicarsi a qualunque grande città moderna. E in quanto agli effetti che la capitale può produrre sopra un'intelligenza viva ma incolta, ci venivano assai meglio accennati dalle spaurite parole piene di inconsci prognostici, che lo zio rivolgeva a Gavina prima ch'ella partisse con lo sposo.

A che scopo la terza parte? per far constatare la morte di Priamo e il cambiamento di Gavina, il lento spegnersi della fede in lei, ecc.? Ma, nonostante che il capitolo terzo ricostruisca il dramma della montagna con una grandiosità quasi epica, alla fine della terza parte, come pure al principio della quarta, l'azione si sdiluisce sempre più, e il cambiamento di Gavina è seguito e descritto passo per passo con troppa prolissità: bastava accennare le cause o accennare gli effetti, già che cause identiche con identiche condizioni non potevano che produrre identici effetti.

Leggendo queste due ultime parti, vien fatto di domandarsi con rimpianto: ma perchè l'autrice non ha saputo fermarsi a tempo, o perchè non ha saputo rimanere concisa, senza stemperarsi negli inutili particolari, che tanto nuocciono alla grandezza dell'insieme? La risposta è facile: se nella vita l'ignoranza della difficile arte di sa-

persi fermare a tempo e di saper tacere a tempo ci rende spesso colpevoli di gravi spropositi, tanto più difficile tale arte riuscirà nel romanzo, in cui l'autore, oltre che alla legge d'inerzia, si sente spinto a ibbidire alle grasse borghesi, che assolutamente vogliono il lieto fine per restare a bocca dolce. Questo fatto mi ricorda l'uso che hanno le donne e i bambini in Toscana di radunarsi sull'aia al chiaro di luna, ad ascoltare fantastiche storie dalla bocca delle più esperte dicitrici: la novella volge al termine, ma l'uditorio non è mai sazio, e insiste per sapere la fine, e dopo la fine, la fine della fine; sì che l'arguta saggezza popolare ha preso l'uso di concludere tutte le novelle così: « Si sposarono e

se ne godettero
e lieti se ne stettero
e a me niente mi dettero:
mi dettero un confettino,
lo misi in quel buchetto, ecc. »

Così molti dei nostri autori, pur avendo rinunziato al capitolo *conclusione* degli antichi romanzi, dove si riassume l'intera vita dei personaggi dal punto in cui era stata lasciata in troncato, stiracchiano e stiracchiano il fatto più tragico, pur di appagare il grosso del pubblico coll'appiccicare al romanzo un lieto fine.

Ma la somma grandezza dell'arte sta forse appunto nel tracciare grandi linee, lasciando libero campo alla fantasia del lettore, senza sminuzzare, nè precisare, nè definire troppo.

Il pubblico stesso, pur nella sua ribellione, mi par che lo provi. Infatti molte persone, dopo aver letto un romanzo troncato secondo loro in maniera poco soddisfacente, si domandano: E ora che cosa succede dei personaggi? — e si porranno a discutere e sbizzarrirsi con svariate fantasie, a trarre ciascuno le conseguenze più rispondenti alle proprie tendenze e alla propria indole, a riandare con la mente la trama del romanzo e sentirselo, un po' divenuto cosa propria, più vivo nella mente di quel che sarebbe accaduto loro se, dopo aver concluso: il romanzo finisce bene, lo avessero con soddisfazione riposto nella libreria, o consegnato al rilegatore raccomandandogli di rivestirlo con una elegante copertina.

E così il romanzo di Grazia Deledda?... E' un bel libro, ma un mancato capolavoro.

Giulietta Martini.

Piccola posta.

Maria (Roma). — Si rivolga direttamente al Comitato dell'Esposizione femminile a Milano (Corso Buenos Ayres, 47).

Giuseppe de Litalo (Napoli). Donna pubblica pochissimi versi maschili e quei pochi devono essere buonissimi.

Bianca Maria C. (Napoli). Graziosa come concezione la sua poesia *Mani di bimba*. Bella la prima e l'ultima quartina; la seconda discreta; la terza contiene due versi brutti. Perchè non la rivede per farne una cosa tutta bella e perfetta? Provi, bastano poche correzioni, e perchè non in un sonetto?

Iris, Pensée, Pervenche (Gorizia). Gentili amiche, purtroppo i nostri desideri non sempre s'incontrano poichè noi poco amiamo delle famiglie regali e ci rassegniamo a farlo soltanto quando opportunità di avvenimenti ci forzino a farlo. E' così difficile in questo argomento avere notizie vere, sicure, inedite ed è così poco nelle tradizioni di *Donna* il forzare le porte della vita privata, sia pure delle regine, per strappare delle indiscrezioni, ed è così poco interessante il ripetere quel solito mazzetto di informazioni stereotipate, che riempiono abitualmente le colonne dei giornali a corto di argomenti. Dunque, si rassegnino anzichè vedere in *Donna* poca regalità. Noi parliamo con entusiasmo e ammirazione di tutte le donne che hanno titoli di intelligenza, di cuore e di vita degni di menzione, senza preoccuparci se stanno su un trono o su una cattedra, se portano corona di principessa o blouse d'operaia, schivando con vigile intenzione ogni omaggio partigiano o di superficiale mondanità.

Tommaso Giarrizzo (Caltanissetta). Grazie per l'omaggio della sua pubblicazione sulla cometa. Ci spiace di non poterla pubblicare non avendo in *Donna* una rubrica umoristica.

A. Agrifoglio. — Le novelle che *Donna* pubblica debbono avere pregi letterari non comuni, non potendo la nostra rivista servire di palestra a chi è ancora alle primissime armi, come dimostrano i vostri manoscritti.

Sine ira et studio (Catania). — Le abbiamo scritto compiacendoci con Lei del prezioso saggio del suo valore letterario. Ben volentieri *Donna* lo accoglie, augurandosi vedersi conservata la sua collaborazione anche in avvenire.

33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO - MILANO 1906

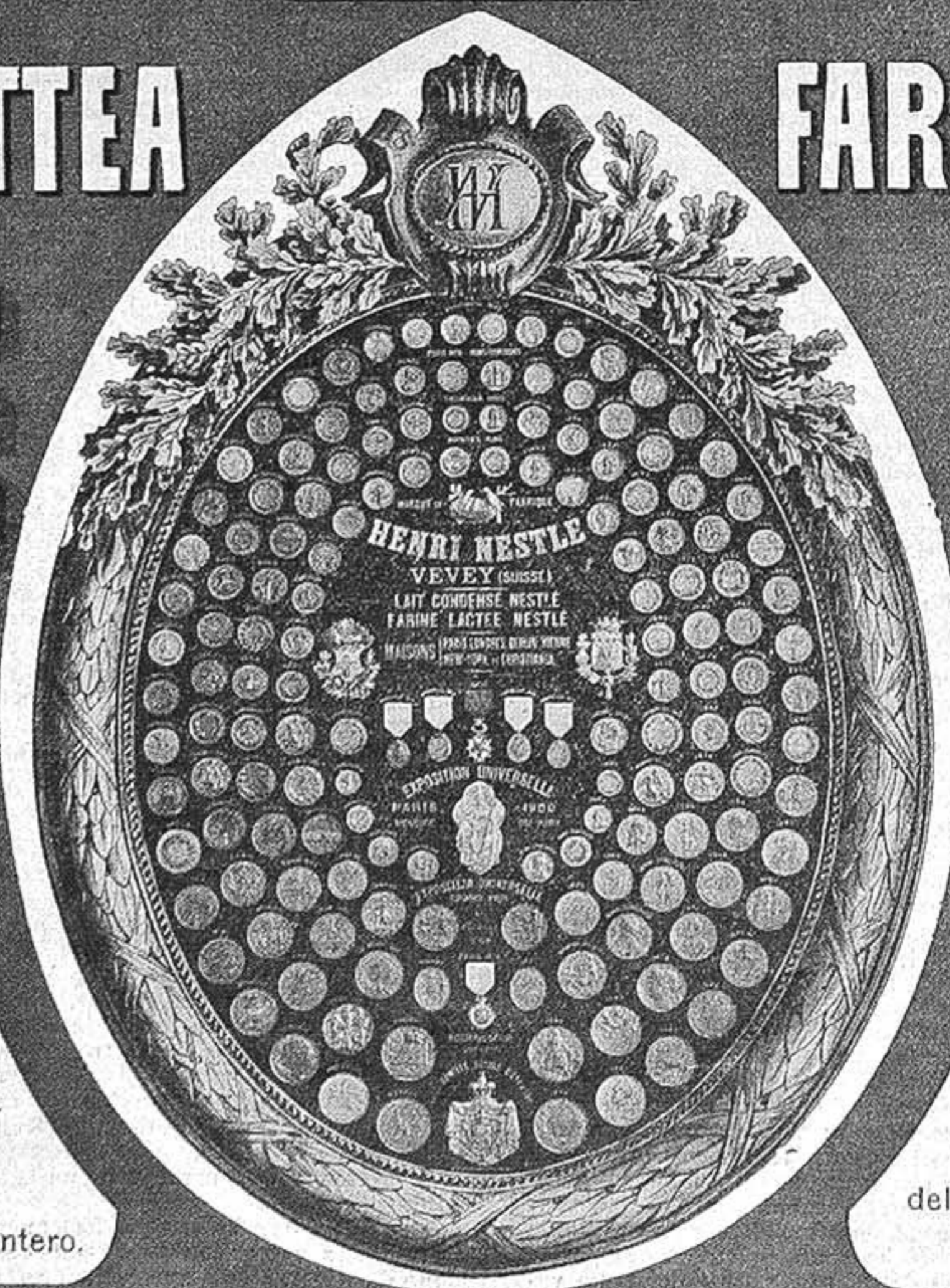
FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L. L. A. A. R. R.
i figli di S. M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.



FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ :
39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte
delle Alpi :
più di 184.000 litri!

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato l'elenco delle onorificenze concesse ad enti pubblici ed a privati per l'opera prestata in occasione del terremoto del 28 dicembre 1908. Da esso stralciamo i nomi delle signore insignite, mettendo a capolista quello della nostra collaboratrice, signora Clelia Abate Arcostanzo (donna Maria) che in rappresentanza di Donna prese assidua e generosa parte ai lavori del Comitato Piemontese di soccorso. Il numero rilevante di signore che ebbero distinzioni dal Governo per l'opera generosa prestata merita di essere segnalato come una delle più belle affermazioni femminili, e dimostra tutta l'importanza che la collaborazione muliebre ha ormai assunto, sia nella trattazione dei grandi problemi sociali, sia in occasioni solenni di solidarietà nazionale come questa che ha commosso l'umanità intiera. Ecco l'elenco delle premiate:

Torino. Menzione onorevole. — Abate Clelia Arcostanzo, Bernocco Fava Parvis Giulia, Bianchini Maria, superiore delle Scuole del Buon Pastore, Bonvicino-Denina Pierina, Bonzanini Maria, medico, Borgnana Picco ved. Bosco (defunta), Bosio Vittorina, Bozzolo Teresa Carlotta, Canonica contessa Amalia, Casana Conelli baronessa Cristina, Casana-Murari della Corte Bra baronessa Alma, Ceriana Geisser Maria (defunta), Ceriana Maineri Maria, Crespi Marianna, D'Amelio Tivoli Maria, De Salle Annetta, D'Ovidio Pia Maria, Frola Balbis Luisa, Frugoni Noy Rosina, Leumann Amalia nata Cerruti, Levi Foà Emma, Maillie Malan Charbonnier, Petitti di Roretto contessa Antonietta, Petiva D'Ovidio Laura, Porro Piola Daverio contessa Dina, Solaroli di Briona marchesa Luisa, Spanna Claretta, Vigliardi Paravia, Roda Giulia, Vitelli Antonietta, Vittorelli nata Casalini nobile Antonietta.

Genova. Medaglia Bronzo: Filippi Angelina. — *Menzione onorevole:* Bacsclin Frida, Bonomi Ester, Canale Ida, Carcano-Falcone nob. Giulia, Carrega marchesa Edvige, Centurione marchesa Scotti, De Marpillero Angiolina, D'Oria marchesa Fiammetta, Durazzo Canton marchesa Alessandra, Falcone Lina, Falcone-Vitale Luisa, Fiamberti donna Zeliuda, Groppallo marchesa Camilla, Imperiale Figoli marchesa Geppa, Issel-Ascoli Bettina, Magliore marchesa Lilla, Mancinelli Elsa, Mortola Matilde, Petlinger Ida, Pagano Luigia, Pagano Zenobia, Roncali Elsa, Rossi Itala, Scozia-Casetti Carolina, Solari Rosetta, Spinola Pallavicino marchesa Vittoria, Turinetti di Priero contessa Camilla.

Bologna. Medaglia Bronzo: De Napoli Amelia, Barattini-Fini Margherita. — *Menzione onorevole:* Albertoni-Tagliarini Silvia, Altobelli Argentina, Ambrosini-Marchi Augusta, Bacchelli-Bumiller Anna, Bevilacqua duchessa Stefania, Bonfà Isabella, Bosdari de Rossi contessa Bice, Bosdari contessa Jeanne, Brigatti Attilia, Carloni-Sofro Maria Giulia, Cavalieri-Segre Gilda, Cavazza contessa Lina, Cevenini Roberta, Chantre-Monsignani Pia, Cuppini Virgilia, Dallari Gina, Dallanoce Marianna, Di Bagnolo contessa Anna, di Bouvillaret contessa Maria Teresa, Durazzo-Marsigli marchesa Maria Giulia, Fava-Simonetti contessa Isotta, Frascari Ida, Fronicelli contessa Maria, Marsigli-Rossi marchesa Anna, Nunziante-Bianconcini contessa Gina, Ottolenghi-Sanguinetti Amelia, Pelliccioni-Cloetta Anna, Raisini-Joni Augusta, Rossi Brigida, Ruggeri-Suali contessa Marchesa Angela, Ruggi Marianna, Selma-Litta contessa Luigia, Sanguinetti-Ghiron Elend, Sassoli de Bianchi marchesa Maria, Silvani Vittoria, Simonetti Fava contessa Isotta, Solari Lidia, Suali Ruggeri marchesa

Angela, Tomba-Gardini marchesa Aurelia, Tanari marchesa Eleonora.

Messina. Medaglia Bronzo: Consiglio Elvira, De Cosa baronessa Virginia, Vercelli Candida. — *Menzione Onorevole:* Badini Elvira nata Paduelli.

Milano. Menzione Onorevole: Bassi-Ubaldi Giulia, Cohn Anna, Clerici Carlotta, Coari Adelaide, Del Maistro Bianca, De Marchi Fausta, Lambertenghi Ada, Lattuada-Mazzucchelli Clementina, Maluati Linda, Muggiani Gemma, Negroni Morosini contessa Luigia, Pirelli Teresa, Rossi Stefania.

Napoli. Medaglia Bronzo: Pignatelli di Arongolo principessa Adelaide. — *Menzione Onorevole:* Baritrokoff Celestina, Calvanico Isabella, Calvaria Elena, Ligorstaia Maria, Loss Lidia, Pirrò Maria, Rocereto Elena.

Novara. Medaglia Bronzo: Faraggiana Catterina. — *Menzione onorevole:* Prato-Previde Giuseppina.

Palermo. Medaglia Bronzo: Arezzo-Airolidi Flavia duchessa di Celano. — *Menzione onorevole:* Ballestrero di Bongiardano Gaetanina, Raffaella Rosalia, Campisi Rosa, Chiaramonte Bordonaro Gardner baronessa Carlotta, De Seta marchesa Adele, Lanza Annita, principessa di De Liella, Lanza Giulia principessa di Trabia, Lanza di Scalea Valentina, Merlo Eleonora di S. Elisabetta, Monroy Alina, Monroy contessa Ida, Monroy di Rachibile contessa Giuseppa, Notarbartolo di Sciarra Sofia, Rubino Maria, Stoppini Maria.

Pisa. Medaglia Bronzo: Queirolo Elena. — *Menzione Onorevole:* Pierini Clarice.

Reggio Calabria. Medaglia Argento: Manfredi Enrichetta. — *Medaglia Bronzo:* Gargano suor Elena, Nocera Concetta. — *Menzione onorevole:* Benintende suora Maria, Casacchia suor Crocefissa, Casagrande suor Angelica, Ciani Sofia, Corso Concetta, Delle Cave suor Biagia, Febbo suora Cecilia, Monti suor Eusebia, Praticò Vittoria, Quaranta suor Lorenza, Russo suora Placida, Sigilli Angela, Visalli suora Virginia.

Roma. Menzione Onorevole: Bersani Maria, Lemaire Giuseppina.

Siracusa. Medaglia Argento: Di Rudini marchesa Dora. — *Menzione Onorevole:* Bonanno della Delia baronessa Agatina, Beneventano del Bosco baronessa Carnia, Borselli-Errante Rosina, Frigentini Di Lorenzo baronessa Agatina, Galfo de Naro Antonietta, Tedeschi marchesa Rosalia.

Venezia. Medaglia Argento: Lady Lazard Edith. — *Medaglia di Bronzo:* Bas Maria ved. Walter, Del Bono contessa Adalina, De Polignac principessa Wimarella.

Croce Rossa Italiana. Sottocomitato di Torino: *Menzione onorevole:* Radicati di Brozzolo contessa Giulia, Nasi Tromboto Laura, Di Mirafiori Boasso contessa Margherita, Di Rorà Canevaro contessa Delfina, Ferrero di Palazzo marchesa Onorina, Pallavicino marchesa Irene, Radicati di Lantosa contessa Virginia.

Sottocomitato di Alessandria: *Medaglia di Bronzo:* Cleofe Michel-Levis. — *Menzione onorevole:* Rescia Maria Teresa, Straneo Giuseppina, Azeglio Castagnotti Gina, Galassini Matilde, Bozzetti Lena, Miglietta Maria, Cavallè Flaminia.

Sottocomitato di Milano: *Medaglia di Bronzo:* Roncaldier Ida. — *Menzione Onorevole:* Negri Origoni nob. Carlotta, Cicogna della Somaglia contessa Luigia, Galavresi-Scanzi Teresa, Robecchi Emilia, Bosio Giuseppina, Bruni Ada, Fano Emma, Cadola Carla, Gnaga Zita, Luraschi Ebe, Mariani Giuseppina, Martignogni Bice,

Coll'annunciata conferenza di Giannino Antona Traversi, tenuta davanti ad un pubblico affollatissimo ed elegante nel pomeriggio del 4 corrente, si sono chiuse le fortunate riunioni promosse da Donna e colle quali ha iniziato vittoriosamente la sua esistenza il Salotto di Donna.

Il nome del conferenziere (che è certo fra gli autori uno di quelli che ha per sé maggior fascino di simpatie e di ammirazioni muliebri) congiunto all'interesse sempre crescente che le nostre riunioni sono venute incontrando nel miglior pubblico femminile torinese — hanno messo a ben duro cimento l'ospitalità e la cortesia della direzione di Donna che si è trovata costretta a dover opporre spiacevoli rifiuti a insistenti e numerose domande di amiche sue — che sollecitavano biglietti per poter intervenire a questa interessante riunione di chiusura. E qui dobbiamo oggi ripetere il nostro rammarico per aver veduto oscurarsi dei visi amici per dei nostri rifiuti, che furono a noi pure imposti da esigenze materiali di spazio.

Giannino Antona Traversi, salutato da affettuose parole di ringraziamento dal nostro direttore, ha parlato davanti ad un pubblico attentissimo di *Lesbia Cidonia* — la simpatica e caratteristica figura di gentildonna lombarda del settecento — che fu artista e poetessa di fine buon gusto e ispiratrice di artisti e poeti valorosi: Ippolito Pendemonte e del Canova.

Della contessa Paolina Cecco Suardi Grismondì (così si chiamò colei che in Arcadia fu *Lesbia Cidonia*) l'oratore tracciò un interessante profilo, rievocando l'ambiente in cui crebbe e fu educata, i tratti fini del volto e della persona e l'animo appassionato ed ardente — ricercando nella sua arte fatta

di grazia e di buon gusto i riflessi delle vicende della sua vita troncata giovanissima.

Nella chiusa ispirata a fine sapore letterario Giannino Antona Traversi, che a giusto titolo ha rammentato la sua discendenza da questa donna di eccezionale valore (sua avola in linea materna), ha salutato nella femminista che sa unire doti di intelligenza a quelle dell'animo, fascino e cultura — l'ideale della donna: compagna, ispiratrice e collaboratrice degli uomini migliori.

Tra gli applausi più calorosi si è chiusa la bella dissertazione letteraria del geniale commediografo, e le parole di commiato da tutte le amiche nostre furono grazie e arrivederci all'autunno.

Per l'autunno dunque Donna studia tutto un programma nuovo e interessante di riunioni — di cui questo primo fortunato ciclo fu la migliore delle preparazioni.

La Contessa Gabriella Spalletti Rasponi, la benemerita e autorevole Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, fu nella settimana scorsa ospite gradita e festeggiata di Torino. La Federazione Piemontese (che è uno degli enti più importanti della grande Associazione, che unisce in fascio concorde tutte le maggiori opere di attività femmi-

nile italiane), tenne una solenne adunanza coll'intervento di S. A. I. e R. la Principessa Laetitia, e coll'intervento della contessa Spalletti, nella quale si discussero e approvarono le linee direttive del Congresso Nazionale Femminile che si prepara a Torino nel 1911 — e di cui espose il programma la signora Emilia Bernocco Fava Parvis.

All'adunanza parteciparono pure donna Giulia Melzi e la sign. Dumontel — delegate della Federazione Lombarda.

Alla madre della sposa ed alla giovane coppia le vive congratulazioni di Donna.

Clarice Tartufari, che col suo libro *Il Miracolo* ha preso degno posto tra i migliori romanzieri italiani, si è accinta ora a scrivere un nuovo lavoro che si annunzia come un forte contrasto di grandi passioni amoroze. Conoscendo il valore della scrittrice, la sua profonda coscienza artistica e l'entusiasmo con cui si è messa all'opera è facile pronosticare l'impaziente attesa ed il successo del libro che uscirà verso fine d'anno. Donna augura all'amica che *Eterne leggi* possa essere l'atteso capolavoro.

Sottocomitato locale di Schio: *Medaglia di Bronzo:* Rossi di Thiene baronessa Resy. (Continua).



GIANNINO ANTONA-TRAVERSI

l'applaudito autore, che ricevette ammirazione ed applausi per la sua bella conferenza su *Lesbia Cidonia*, tenuta nella sala riunioni e conferenze di Donna sabato 4 corr. (Fot. Varischi e Artico, Milano).

Tra le nostre collaboratrici.

Fanny Zampini Salazar, la valorosa scrittrice e collaboratrice nostra ha avuto la sua casa allietata da un fausto evento: la gentile figlia sua Dora si è unita in matrimonio con Gennarino Napoli, un giovane e appassionato musicista, che in breve volgere di tempo ha conquistato molti ammiratori. La cerimonia religiosa si è svolta nella basilica di Sant'Agnese ove furono testimoni della sposa il senatore Benedetto Croce e l'on. Giovanni Cirao, e dello sposo l'autore del poema da lui musicati Alfredo Catapano e il prof. Enrico Nulli.

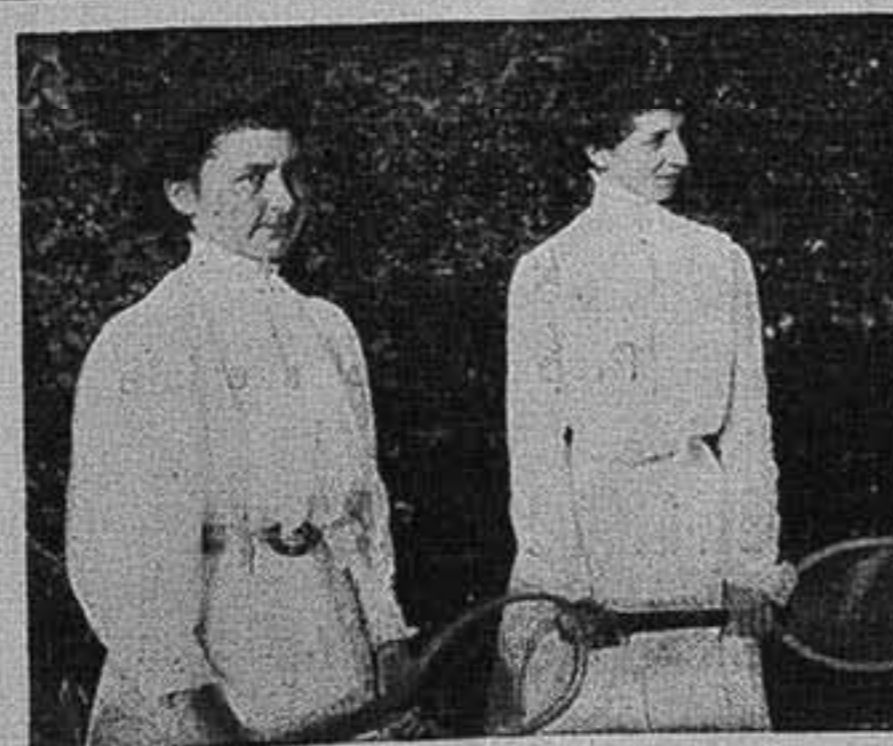
Melzi d'Eril nob. Giulia, Oliva Piera, Paravicini nob. Giuseppina, Riva Bianca, Tonoli Piera, De Marchi-Curioni Rosa.

L'XI TORNEO DI LAWN-TENNIS A FIRENZE

È terminato con delle brillantissime partite e la distribuzione dei premi fatti dalla marchesa Antinori Fabbri, ha avuto luogo alla presenza del più eletto pubblico fiorentino e straniero. Nelle istantanee che pubblichiamo si vedono alcune delle giocatrici che hanno dato prova di rara maestria ottenendo i migliori premi e segnando una bella affermazione muliebre in uno dei più signorili e simpatici sports.



Sig.na de Bellegarde, vincitrice del 2° premio del campionato.



Sig.ne Cora e Centaro.



Sig.ne Sidney.



Sig.na Maquay vincitrice del campionato per signore.

(Fot. A. Alemanni, Firenze).



Unici Fabbricanti; F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea
Rappresentante in Italia A. STEFFEN - Milano



Si vende presso i migliori negozi di profumerie all'ingrosso:
L. STAUTZ e C. Milano - via Principe Umberto, 25

DEPILATORIO THOMAS

In polvere, inodoro, serve a levare dalla faccia e da qualunque parte del corpo i peli e la lanuggine in cinque minuti senza danneggiare la pelle. — Scatola L. 3; per posta L. 3,60 anticipate. — Farmacia dottor BOGGIO, via Berthollet, 14, Torino.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO



AMARO - TONICO
APERITIVO - DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.



Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35: contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Pharmactien, 5, Passage Verdeau, PARIS.

Milano: Farm. del D' Zambeletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kornot, 14, Str. S' Carlo.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del D' LAVILLE

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & CIE - PARIS Per qualunque domanda di informazioni e di letteratura, rivolgersi in MILANO, via Benedetto Marcello, 30.
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI

Rosa Roccatagliata

GENOVA - Piazza Del Ferro, 3-5 - GENOVA

(presso via Garibaldi)

Traslocata in Piazza Fontane Marose, 18

Grand Prix, Parigi 1900

Dipl. d'Onore, Milano 1906



BUSTI

Modelli delle

Primarie Case

di Parigi

Si eseguisce
qualunque commissione
in 8 giorni

Cataloghi a richiesta

PHOTO-CHARBON STUDIO FOTOGRAFICO

NUOVI SISTEMI
ORESTE CASTAGNERI
Via Lagrange, 15, TORINO



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozi: Via Pasquirolo, 11

Acqua Ossigenata

chimicamente pura

per toeletta

Preparazione speciale

del

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

TORINO - Profumeria PAVITO -
Via Lagrange, 31

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

TORINO

La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



L'Italia possiede una falange non numerosa ma notevole per valore di donne artiste, la cui opera finora andò confusa e rimase travolta nell'affollarsi delle grandi Mostre internazionali. La rivista *La Donna* intende riunire, per la prima volta in Italia, nell'autunno prossimo in un'unica esposizione i lavori di

tutti i valori artistici femminili italiani, mettendoli a confronto con alcune delle personalità muliebri dell'arte straniera.

Tra le pittrici italiane, che già si sono affermate pel valore delle loro opere, è Amalia Besso, l'artista vittoriosa sulle cui opere pubblichiamo uno studio a pagina 18.

La pittrice Amalia Besso.

Sul marciapiede

Un crocevia nel cuore di una grande città nostra, orlato di un largo marciapiede. Accanto a questo, al posto consueto, sopra il suo carrozino a rotelle, uno storpio, o meglio, un frammento d'uomo. Manca di tutte e due le gambe, fino alla coscia, e di un braccio. Sul misero tronco, la testa coperta di un berretto a visiera, ha linee regolari e nobili, espressione vivace. Gli occhi sono pieni di una luce azzurra e serena. I baffi sono biondi, spavaldi, giovanili. Il collo è avvolto in una sciarpa di lana bianca, e l'unica mano è guantata. Su quelli che dovrebbero essere i ginocchi è una vecchia coperta e su un mucchio di scatolette di cerini; l'apparente industria del tragico mendico.

Carrozze, *trams*, automobili, passano accanto al piccolo veicolo immobile. Sul marciapiede è un via vai di pedoni affaccendati e frettolosi. Ogni tanto un passante torce il viso per la ripugnanza o la pietà di quel triste sembiante d'uomo. Qualcuno invece, si arresta e acquista una scatoletta di cerini, qualche signora offre spontaneamente una moneta al mutilato, che non chiede mai e che, con certa dignità, ringrazia e sorride al dono.

Di tanto in tanto un *barabba* passa e lo saluta con un amichevole cenno di simpatia, cui egli risponde sorridendo.

Egli segue con gli occhi le donne che vanno e vengono, e pare trattenere i sospiri. Nella nebbia invernale salente, azzurrognola, in cui si profilano le più alte linee dei monumenti cittadini, assumendo fantastiche parvenze, i grandi negozi sontuosi si avviano delle prime fiammelle; le alte lampade elettriche splendono, all'improvviso, come lunule vicine. Le donne impellicciate, le operaie dimesse, affrettano il passo; gli sguardi dei passanti le inseguono curiosi e indiscreti...

Incessante, discorde, aspra è la voce della gran strada popolosa, che grida in un crescendo veemente il finale della sua sinfonia quotidiana, prima di acquetarsi nel silenzio notturno imminente...

Immobile, il misero frammento umano, al suo posto, guarda, si soffia sulla mano intirizzita e pare che aspetti: chi? che cosa?

A un tratto gli è vicina, sbucando all'improvviso da una delle vie del quadrivio, una giovane popolana. Mingherlina, mal vestita, con un povero scialletto sulle gracili spalle, ha il capo scoperto, la bella chioma scura opulenta, gli occhi stellanti. Pare un ramoscello verde rigettato dall'onda gonfia della marea accanto a quello sterpo. Ella tace, appoggia una mano alla spalliera del carrettino, tende l'altra. La sua voce è un po' roca.

ELLA. — Dà....

EGLI. — Dio ti benedica! Sei qua... E' tanto che aspetto... Tremavo... morivo di paura di non vederti venire! — (La sua voce maschia è vibrante di tenerezza, di commozione appena contenuta).

ELLA. — Ma ora sono qui. Amen! Dà...

EGLI (frugando nella tasca della giacca). — Nemmeno una parola buona, prima? solo a questo pensi? — (dolce).

ELLA. — Perché fare chiacchiere? Sono qui. Dunque... — (sempre con la mano tesa).

EGLI. — Sì, cara, sì, caro musino bello, sì, mio topolino, hai ragione. Sei qui, non chiedo altro. E adesso andiamo a casa insieme... noi due — (conta frattanto le monete sulla palma della giovane) ecco... ecco qua, ancora, sì... non c'è male. Eh? E' stata una buona giornata.

ELLA. — Eh... non c'è male. — (Intasca) — Che freddo! Brrr!!! Andiamo. Ho fame.

EGLI. — Io non sento più né freddo né fame, dacché sei qui accanto a me!

ELLA (ride). — Beato te!

EGLI (sorride). — Beato, sì; pare una bestemmia questa parola nella mia bocca. Ma non è. E tu, mi vuoi bene?

ELLA. — Bella novità! — (ride).

EGLI (sorride mestamente e dolcemente). — Non lo so mai abbastanza. Non lo credo mai abbastanza. Chiudi gli occhi, piccina... non guardare la mia miseria, cerca di vedere solo quello che *non vedi* di me... e adesso rispondimi: mi vuoi bene?

ELLA (come avvezza a tale domanda, risponde con tono di giaculatoria). — Signor sì, tanto bene, signor sì, tanto bene. Auff!!

EGLI (estasiato). — Ah! grazie — (si assicura che nessuno veda e le bacia la mano).

ELLA. — E adesso... *marche!* E' tardi. Tutti vanno a mangiare, ricchi e poveri... andiamo anche noi... che siamo gran signori...

EGLI. — Io non sono povero! Sono un nulla, non possiedo nemmeno quello che i miseri possiedono: il corpo: ma mi rifaccio qui dentro — (si tocca il petto). — Ho qui un'anima grande, grande, senza confini... tutta piena d'amore per te. E ti par poco? Non cambierei con un re. Voler bene è il paradiso in terra... non lo sai?

ELLA. — Bum!

EGLI. — Perché dici così?

ELLA. — Per niente, dico: *bum!*

EGLI. — Sentì... raccontami in fretta cos'hai fatto dacché non ti ho veduta, intanto che passano quelle due automobili...

ELLA. — Io? Ma... sempre la stessa cosa... Aspetta. Niente. Ho pulita la stanza, parlato un po' con le vicine; sono andata a far la provvista per la cena... ecco.

EGLI. — Nessuno ti ha fermata per via?

ELLA. — Macché! Smettila...

EGLI. — Sì, cara... chiedevo così, lo sai... non vorrei che nessuno ti vedesse... nemmeno l'aria...

ELLA. — Hai tempo da perdere! Filiamo, eh? Entro un momento a prendere mezzo litro di quello vecchio, eh? Poiché la giornata è stata buona... e fa tanto freddo...

EGLI. — Sì, cara... quello che vuoi. — (Egli mette in moto il congegno delle ruote, s'avvia... preceduto da lei, che cammina lesta).

Sbucca da una via all'improvviso e appare in luce sotto una lampada un giovane operaio: si accosta alla ragazza, con un lampo di cupidigia negli occhi. Ha il cappello a cencio di sghembo, la giacca macchiata di vernice: odora di acquaragia; è aitante, ha le mosse del gradasso. La ragazza mormora qualcosa a bassa voce, si sbianca sotto la poca luce

della viuzza che hanno imboccata... guarda sulla sua spalla se *egli* abbia visto. Ma l'operaio giovane le cammina al fianco, la guarda con fiamme malvage negli occhi piccoli che brillano sulla faccia magra e pallida. Egli deve conoscere tutte le tristi voglie e tutte le onte: ignora certo la vera ricchezza umana; la dignità, la stima di se stesso. E' un povero triste animale cui nessuno forse ha mai insegnato come si diventi un onest'uomo. Egli chiede alla donna, che frettolosa e paurosa gli cammina mal suo grado allato, qualche cosa che forse è uso a ricevere da lei e da altre... Pronunzia non abbastanza piano:

— Be', sei dura a metterlo fuori stasera! Che ti si è inchiodato in saccoccia il denaro dello storpio? Fuori!

Ella trema... mette la mano in tasca, gli tende alcune monete... e lo supplica con gli occhi smarriti, col dito attraverso le labbra pallide, di tacere...

Egli si allontana ghignando, contando tra i polpastrelli le monete, fischiando il valtzer della « Vedova allegra »...

Alle calcagna di lei, rasente il muro, giunge col suo piccolo rumore di ruote, che non l'unica mano par mettere in moto, ma l'ansare violento del petto, il misero avanzo d'uomo che contiene tanta immensità di doloroso sospetto...

Ella lo precede come volesse sfuggirlo... egli l'incalza, la chiama...

« Angiolina, Angiolina!... ».

La voce è un gemito in cui vibrano insieme, fondendosi, note d'interrogazione imperiosa e trepida, note di umiltà desolata, il pudore di chi sa tutta la grandezza della propria miseria, che sente la feroce ironia di quello che chiede... non compensato abbastanza da quello che dà...

Sono giunti intanto, nell'inseguimento vergognoso e doloroso, in faccia ad una taverna: ella entra, fa il suo acquisto di vino, poi esce. Ha riacquistata la calma, gioca d'audacia, sorride, si sente forte, padrona di sé e di lui: « Ecco, ho qui il vino! Cantava e brillava scendendo: dev'essere buono! Avanti!... Chiamavi? Non udivo bene: passavano delle carrozze... ».

Egli è livido sotto il berretto militare, gli occhi non sono più azzurri, ma grigi, ma foschi: è tutto un solo nodo di pianto... Sente la sua miseria senza nome, sente il nulla, l'orrore della sua essenza corporea vilipesa dall'infamia del destino...

Vorrebbe non aver veduto, non aver dubitato, per poter respirare in pace quel briciolo di bene che gli pare così grande, per poter assaporare quella elemosina di sorriso concessagli dalla vita, quella illusione di possesso e di amore...

Vorrebbe anche essere vile d'anima e monco, come è d'aspetto, per tollerare, per perdonare... Ma non può, ma non può. Nel sordido frammento umano splende una luce d'anima, pura come una stella... arde in quel petto misero la fiamma di un sentimento che è *amore*... e se ne gloria in cospetto della sua sorte iniqua. Non c'è più il corpo deforme: l'anima non lo vede, non lo sente più: vede e sente, magnificamente conscia, solo se stessa...

La voce che esce dal reietto della vita dice: « Chi era colui? Che voleva? Discolpati. O tutto o niente, lo sai. Era il mio patto! »

Ella ride, lusinghiera; gli si accosta, gli tocca la fronte come a dire « Non c'è giudizio! »

La voce insiste, quasi senza tremito, dura, imperiosa:

« Di' tutto, voglio: di' tutto! »

Ella mentisce: « Non lo conosco, colui! Voleva del denaro. Mi faceva paura... glie ne ho dato... ».

Egli sente la menzogna. « No, no! Non è così: la verità voglio, di' la verità! »

La ragazza pensa alla sua comoda vita d'ozio, mantenuta dallo storpio, che accumulava ogni giorno un discreto gruzzolo. Pensa alle sue facili bugie, alla fede ch'egli aveva in lei, al poco ch'egli le chiedeva in cambio del relativo benessere materiale e dell'affetto senza limite, avvolgente, benefico come una fiamma... e tenta di salvarsi. Nella ignominia della sua coscienza oscura è l'intuito che il mutilato mendico è di una razza diversa dalla sua propria, ed ha un istintivo rispetto del suo dolore...

Ella si fa umile e dolce, trova, nell'istrionico istinto di creatura del basso fondo sociale, l'apparenza nimica dell'amore sincero.

I suoi begli occhi sembrano onesti, la sua voce giovanile è limpida, la personcina dalle graziette feline, pare quella di una timida adolescente pura, mentre si raccoglie tutta in sé, si copre il viso con le mani, e piange...

D'onde trae le sue lagrime? Dall'invisibile dominio del dolore collettivo in cui tante non vedute e sincere lagrime di donne oneste scorrono? Forse...

Egli si commuove, e ricomincia a credere in lei...

— Sei mia, solo mia, tutta mia? — chiede l'anima pura, prigioniera nel corpo deforme.

Camminano, la donna ed il compagno, accanto. La mano di lei stringe forte quella di lui. La luce della verità si oscura... sotto la benefica nube della illusione pietosa... che ritorna...

La voce femminile tra le vere lagrime del falso dolore, mormora: — Sì, sì...

La voce che rinasce e si riposa nella speranza, dice: — O tutto o niente, lo sai. Vuoi a me tutto il tuo bene? Se non è tutto non lo voglio!... Ricordati! »

Ella mormora monotona: — Sì, sì...

Sono giunti per viuzze oscure, tortuose e quasi deserte, in faccia alla porta di una vecchia casa in cui, al pianterreno è la loro abitazione.

Egli trae con l'unica mano dalla tasca la chiave dell'uscio della stanzetta ch'è la sua camera nuziale, il focolare domestico, il suo piccolo paradiso... dacché ha raccolto sulla via e portato con sé la sciagurata ch'egli ama con tutto l'amore della sua anima e dalla quale si crede riamato.

Prima di entrare nell'andito che ospita tanta zavorra umana, lo storpio, il troncone d'uomo chiede ancora: — Giura che sei innocente, che sei degna del bene che ti voglio...

— Giuro! — ella dice quasi giuliva, pensando alla cena vicina, al fuoco che avvamperà nel camino, al buon vino che ingoierà, il cui odore già la inebria un poco, e si china a baciare sulla fronte quell'anima quasi senza corpo.

— Ah... respiro! Ah sia lodato il Creatore! Se non potevi giurarmelo,

se io dubitavo ancora, vedi... mi separavo da te... per sempre, me ne andavo solo col mio dolore a morire lontano, senza di te!... L'acqua del Naviglio è profonda... Ah grazie, Signore! la vita è buona!...

Con l'unica mano si fa il segno della croce ed entra in casa. Adesso il suo carrozino di storpio gli pare un cocchio regale... l'umile stan-zetta gli pare una reggia. Non sente più la sua miseria... Si riscalda più al fuoco che comincia a scoppiettare gaiamente alla fiamma del suo amore e della sua ingenua fede.

Il mendico che vive della materiale elemosina altrui, non accetterebbe una elemosina di sentimento da colei che adora... La dignità della sua anima la ricuserebbe. Egli vive di una sola sua grande ricchezza interiore: la fede in quello ch'egli spera... ed egli sa istintivamente, senza averlo imparato da nessuna filosofia, che la vera felicità non consiste già nei beni che si possiedono veramente, ma nella potenza creatrice e davvero divina della nostra santa Illusione.

Sfinge.

LA DONNA IN INDIA

Per invito di *Donna* spigolo nei miei appunti di viaggio quelle succinte note sulla donna indiana che possono, a mio avviso, offrire qualche interesse alle gentili lettrici.

Come nei paesi musulmani pure in India le donne occupano, nella casa, uno speciale quartiere detto *zenana*, che ha le finestre coperte da larghe lastre di marmo, traforate a graziosi disegni. Attraverso i molti piccoli fori le donne possono vedere quanto accade nella via senza essere vedute. Tribune con siffatte lastre marmoree sono in India dappertutto, nelle case, nelle chiese, nelle sale dei palazzi di Dehli e di Agra, onde permettere l'intervento muliebre alle funzioni senza infrangere la segregazione imposta dal costume. Il quale è severissimo: non consente che le donne escano senza il permesso del capo di casa (*kasta*), ed impone che vadano in vetture o palanchine, rigorosamente celate ad ogni sguardo profano. Chissà quali magnifiche bellezze, nate per strappare l'ammirazione alla luce del sole, passano nell'ombra delle tendine calate!

In passato le condizioni della donna erano assai inferiori a quelle d'oggi. Il precetto nuziale « la moglie deve seguire il marito » era spinto alle estreme conseguenze. Saugran Shnig, Marayà di Odeypoore, ad esempio, fece ardere, alla sua morte, insieme al suo cadavere, le 21 sue mogli. Nei cimiteri indiani, spesso si incontrano lapidi recanti le effigi di un uomo e di una donna: attestano che ivi è avvenuto un *suttee*, che, cioè, una moglie si è bruciata viva sul rogo del marito.

Tale barbaro sacrificio imposto alla vedova è ora scomparso, avendolo il Governo inglese con energia combattuto, ma non per questo può dirsi molto migliorata la condizione della donna. Fanciulla, di dodici o quattordici anni, è destinata in sposa dai genitori a chi loro piaccia, e deve acconciarsi alla scelta, nè può in guisa alcuna contrastarla. Sposa, non le è permesso, in nessun caso, parlare col marito in presenza di altre persone, e deve mangiare, dopo il pasto degli uomini, quello che avanza. Se il marito venga a morte, rimane nella famiglia di lui ed è costretta ai servizi più umili: le si usa solo qualche riguardo se è madre. Quando è prossima al parto viene rinchiusa nel *sootnighar*, parte della casa ove è vietato a chiunque accedere: alla porta sono due immagini della dea Shasataki, alla quale la partoriente offre del riso. Se nasce un maschio si fa grande festa con invio di doni ai conoscenti e all'astrologo che ne ha predetto la felice venuta al mondo.

Mai in India la donna concorre al mestiere dell'uomo: unica missione sua è la maternità. Vi sono però due eccezioni nelle quali può seguire una strada propria: quando si faccia poetessa cantatrice o baiadere. A questo nome, non nuovo anche a chi sia mai stato in India, si unisce il ricordo fantastico di quel paese. Le baiadere danzano per alti prezzi: alle migliori occorre dare 500 rupie per una notte di danza (la rupia è in moneta nostra, 1 franco e 48 centesimi). Vengono pagate come i nostri cantanti di cartello; sono coperte di gioielli, portano diademi di brillanti in capo, collane di perle al collo, anelli ricchissimi sia alle dita delle mani che dei piedi, cerchi d'oro alle caviglie, smeraldi alle orecchie e, di solito, un grosso rubino fissato in un buco del naso, che somiglia ad una goccia di sangue. Nessuno di tali gioielli è falso; l'India è il paese favoloso delle pietre preziose. Più gioielli una baiadere ha, e più la si apprezza: tutti i guadagni che fa vengono spesi nell'acquisto di ornamenti preziosi che nelle famiglie di danzatrici si trasmettono da madre a figlia. Le baiadere si ornano di tutti i gioielli che possiedono quando vengono invitate a danzare.

I nostri amici di Calcutta non hanno mancato di farci assistere ad una di queste danze, nelle quali l'India esprime uno dei suoi più interessanti e caratteristici aspetti.

Alle nove di sera, per molte strade strette e tortuose, ci dirigiamo al quartiere, lontano dal centro, ove le baiadere abitano.

Un portiere gallonato attende alla porta; il cortile è tutto illuminato da lampade di carta colorata e la scala coperta di tappeti. Una donna matura, vestita in raso bianco con il capo adorno di una *aigrette* con brillanti, viene incontro ad accoglierci. E' la madre di una delle baiadere, la padrona della casa in cui avranno luogo le danze.

Ci presenta tosto la figliuola, una fanciulla diciottenne, dal corpo agillissimo, dai grandi occhi neri luccicanti sul viso ovale. Quindi ci introduce in un salottino arredato in stile indiano, con ricchezza di mobili e tappeti, mentre i servi corrono ad avvisare del nostro arrivo le altre baiadere abitanti nelle case vicine. Poco dopo la scala risuona di un allegro cinguettio e sei fanciulle, abbigliate con le vesti delle grandi occasioni, appaiono sulla porta in uno sfavillo di gioielli. La padrona di casa ci presenta, ed ognuna fa un bell'inchino guardandoci con occhi accesi di curiosità. Conversiamo alquanto con esse, avendo ad interpreti i cortesi amici che ci son guida a Calcutta, e passiamo quindi nel salone per assistere alle danze.

Oh, la visione magnifica, nella quale veramente ritroviamo l'Oriente fantastico veduto nell'immaginazione! Le baiadere ballano in gruppi di tre o quattro, muovendo appena i piccoli piedi, ma contorcendo in mille guise il corpo agile, atteggiando voluttuosamente le braccia sul ritmo molle di una nenia che cantano con dolci voci e che dei musicanti seduti sul pavimento accompagnano con pifferi e tamburi ed un'altra baiadere con l'organo.

Dai bassi divani lungo le pareti, dai quali assistiamo insieme ai fratelli e parenti delle danzatrici, pure intervenuti alla festa, seguiamo in silenzio i gesti delle belle mani cariche di gemme, il molle ondulare dei corpi giovanili, i fremiti dei piedi rosei che spiccano sul color cupo del soffice tappeto, con le piccole dita coperte di anelli preziosi, che hanno un meraviglioso scintillio di riflessi. E' uno spettacolo di grazia, di bellezza, di voluttà, di opulenza che ci

avvince e ci dà veramente una delle impressioni sognate accarezzando l'idea del viaggio.

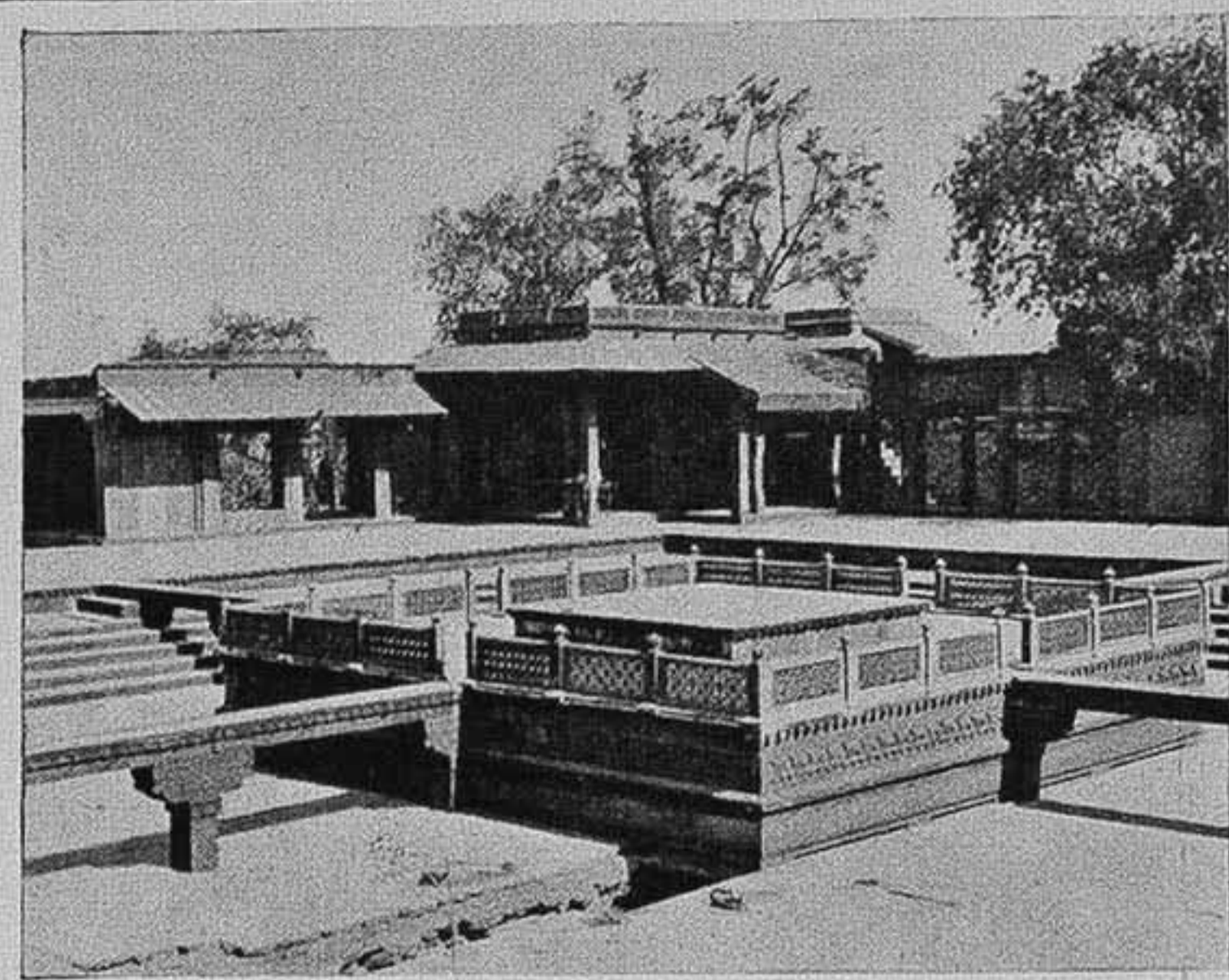
La figlia della padrona di casa, la più agile, danza da sola col suo tesoro di gemme. Ne ha dappertutto: sulle vesti, nei capelli, alle orecchie ed al collo, alle braccia e alle caviglie, alle dita delle mani e dei piedi; sono brillanti, superbi e smeraldi e rubini, tanti quanto mai abbiamo, nei sogni dell'infanzia, veduto addosso alle regine dei paesi delle fiabe.

Quando la danza cessa, le graziose fanciulle vengono a sedersi tra noi per ringraziarci degli applausi e ci mostrano, con palese orgoglio, i loro gioielli, porgendoci qualche braccialetto o qualche anello perchè possiamo ammirarli meglio.

Intanto lo *champagne* spuma nelle coppe, chè gli amici di Calcutta hanno combinato questa danza da grandi signori. Le baiadere, con molta grazia, ci pongono al collo ghirlande di fiori, secondo l'uso del paese, e sbocconcellan dolcissimi finchè è servito il piatto del Betel. Su questo, appena giunge, si slanciano con avidità da capre e, in men che si dica, lo divorano. E' una specie di calce bianchiccia, chiamata *conumbra*, involta in verdi foglie di palma arica che riesce, per chi non vi sia abituato, un vero vomitivo. Le donne ne sono ghiottissime, a loro scapito, poichè il



Una giovane baiadere.



Vasca per il bagno delle donne nel *Jenana* del palazzo imperiale di Fatchpoore Sipri.



Donna indiana che regge il figliuolo, secondo il caratteristico uso del paese, a cavalcioni d'un fianco.

lungo uso produce le labbra sporgenti ed arrossa i denti. Dopo che il gusto del paese ha trionfato, le baiadere cantano ancora alcune dolci nenie. Quindi prendiamo congedo.

Nella penombra della vettura che ci riconduce i nostri occhi vedono ancora i barbagli dei meravigliosi gioielli.

Carlo Pellion di Persano.

Il Piccolo Santo

di Roberto Bracco

Siamo in un piccolo villaggio sulla montagna dei Tre Pizzi, nei dintorni di Napoli. Don Fiorenzo Barsi vi fu mandato giovanissimo a reggere quella pieve e conduce lassù vita caritatevole e pia, immune da sterili ascetismi, governando le anime colla sola virtù di una sua proba, gentile, infaticabile bontà. Pure, egli ha nome di santo e la voce dei miracoli ch'egli compie si è diffusa intorno da anni; vengono a lui i malati per ottenere la guarigione; lo adorano i vecchi, le donne, i bambini. In realtà, Don Fiorenzo non ha mai avuto nè l'intenzione, nè l'illusione di possedere forze occulte; tuttavia, egli non disconviene che uno strano caso occorsogli possa aver dato apparente consistenza di verità alle voci che già correvano sul suo conto. E narra il fatto, sorridendone mestamente. Un giorno, mentre una brigatella di fanciulli giocava a rincorrersi dietro la casa di lui, uno di questi, Barbarello, acciecat dall'impeto della corsa, raggiunse lo svolto dove il sentiero strapiomba sul burrone e fu sbalzato nel vuoto. Nell'attimo stesso, Don Fiorenzo ebbe la sensazione precisa di uno sdoppiamento del suo essere; si sentì travolto, lanciato dietro quel piccolo corpo roteante, e la volontà, tesa fino allo spasimo, parve realmente compiere un prodigio: Barbarello fu afferrato, tenuto, preso: impigliato in un esile cespuglio, il corpo aspettò che Don Fiorenzo gli si gettasse dietro a raccogliarlo. Ma la terribile scossa patita aveva distrutto l'intelligenza del fanciullo. Ora Barbarello, cresciuto in anni, s'aggira nell'orbita dell'esistenza del prete; vivo soltanto per la riconoscenza, il povero scemo è divenuto una specie di strumento sismico misuratore della sensibilità del suo benefattore. Se un pericolo minacciasse Don Fiorenzo, Barbarello lo avvertirebbe, come ne avverte le intime commozioni, come ne sente il pensiero, come ne interpreta, oscuramente, quasi animallescamente, ogni moto, anche il più contenuto, anche il più inconsapevole, della volontà. Tutto ciò, dicono quelli che non credono al soprannaturale, è singolare. E singolare è il fascino che Don Fiorenzo possiede veramente; e di una singolare bellezza impressionante sono il suo volto, il suo sguardo, la sua voce. Il dottor Finizio, uno scienziato alla moderna sperduto tra quei monti, definisce la somma di questi fatti: magnetismo.

Quando si alza la tela sul primo atto, Barbarello è solo: all'alba, Don Fiorenzo lo ha chiamato per affidargli la casa ed è sceso a Castellamare incontro al fratello Giulio che annunciava telegraficamente il suo arrivo; sempre eccessivo nell'interpretare le parole di Don Fiorenzo, lo scemo si è barricato in casa e non risponde alle chiamate di Sebastiano, il vicino. Presago subito di una disgrazia, Sebastiano, bizzarro uomo, mezzo filosofo dispettoso e mezzo gufo di malaugurio, corre ad armarsi di martello e sfonda la porta, selvaggiamente difesa da Barbarello; irrompono in casa, con Sebastiano, i soliti mendicanti che salgono tutti i sabati alla dimora del santo. Chiarito l'equivoco, tra un comico battibecco, ecco giungere Don Fiorenzo coll'ospite inatteso. Don Fiorenzo è in preda ad una gioia fanciullesca; scaccia burlesvolmente poveri ed amici, vuol rimanere solo per godersi il fratello, portato bimbo in America, e quasi a lui sconosciuto. E in una scena delicatissima, piena di grazia e di freschezza primaverile, i fratelli si rivelano: Giulio è il bel ragazzo leggero ed avventuroso, fatto scettico dalle facili conquiste; Fiorenzo, che fu studente, ha lasciato il mondo e gli amori perchè una sola donna gli piacque, e quella donna, non libera, lo amò, ma lo re-



Roberto Bracco.

spinse. Perchè parla Fiorenzo? Forse ringiovanito per un momento dalla schietta giovinezza fraterna; forse agitato confusamente e tratto sulla via dei ricordi da una strana rassomiglianza: giacchè, frammista ai pezzenti che lo aspettavano, c'era una giovinetta straniera, ed essa gli ha chiesto udienza, e Don Fiorenzo l'ha congedata cogli altri. Ma il suo pensiero ha dovuto seguirla; Barbarello, infatti, obbediente all'istinto che lo anima, si è mosso e le è andato dietro. Or ecco: Sebastiano interrompe il colloquio: Don Fiorenzo è atteso al letto di un'inferma, la moglie, appunto, di Sebastiano, la quale rifiuta ogni farmaco. Il dottor Finizio, a corto di espedienti, desidera sperimentare il potere di suggestione riconosciuto in Don Fiorenzo. E la fatica e la pena della sua vita, cui troppo si chiede, riafferrano il piccolo santo che va, turbato, al suo compito. — E' passato un mese. Giulio, affascinato da quel suo dolce fratello, sembra deciso a stabilirsi lassù. Nè si risolve a partire la giovinetta straniera, la quale però, da quel giorno, si è tenuta lontana, chiusa nel suo riserbo: intorno a lei, solitaria, vagola Barbarello. A Sebastiano è morta la moglie, ed il vedovo si prepara, con lugubre allegrezza, al suicidio. Ma chi appare profondamente mutato è Don Fiorenzo. Non invano egli ha osato evocare il fantasma della donna amata: sofferenze indefinibili lo travagliano; egli accusa stanchezze, allucinazioni. E finalmente la giovinetta straniera bussa di nuovo alla porta: Don Fiorenzo si trova faccia a faccia colla certezza desiderata e temuta: è proprio lei, la piccola Annita che tanto somiglia alla mamma! La madre è morta; per tre anni, Annita ha lottato con una sua torva disperazione; esausta, si è ricordata dell'uomo santo di cui sua madre le parlò nell'ora dell'agonia: è venuta a lui, come all'unico che potrà salvarla. Il misticismo è pronto a sbocciare nel cuore di lei. E Don Fiorenzo promette assistenza e conforto. — Passano ancora altri mesi: siamo al terzo atto. Giulio è perdutamente innamorato di Annita; ma Don Fiorenzo, agitato, torbido, ostile al fratello, nel quale sospetta l'insidiatore della pace e della purezza di Annita, lo affronta, lo investe con insolita ardente violenza. Alla violenza di lui risponde quella di Giulio che si difende, rivelando in un grido di sdegno la nobiltà del suo amore: egli ha subito il fascino delle due creature elette, si è trasmutato per esse, e Fiorenzo lo disconosce e Annita lo respinge! Perchè lo respinge Annita? Fiorenzo ha, in un baleno, la visione della verità: il misticismo da lui coltivato nello spirito della fanciulla sta per riuscirle fatale. E chiama Annita; e collo stesso ardore violento, colla stessa eloquenza febbrile che gli servi a difendere Annita, contro Giulio, ora difende l'amore di Giulio contro il diniego di lei. Noi lo vediamo, splendido di passione, stringere dappresso la fanciulla, parlarle ispirato, prorompere infine in un inno che glorifica il bello, il santo, il divino amore degli uomini in confronto al vano ascetismo che farà di Annita una sventurata. E Annita piange. Per chi? Forse per Giulio, che è l'avvenire, che è la vita. Ma non lo dice. Da questo momento, la donna si chiude in una muta, enigmatica docilità. Acconsente a sposare Giulio. E Don Fiorenzo, dopo aver vinto per l'amore, guidato il fratello alla fidanzata, vanisce dal fondo come un'ombra, curvo improvvisamente sotto il peso di un inesperto, incompreso, inesorabile strazio. — La tragedia incalza. E' il giorno delle nozze: uno sciame di contadinelle ha invaso la casa di Don Fiorenzo; sono venute per offrir

fiori alla sposa, e vorrebbero vedere anche lui, il piccolo santo, che non ha potuto assistere alla cerimonia perchè la sua forza declina rapidamente. Ecco gli sposi. Don Fiorenzo si fa avanti per riceverli. Un grido rompe l'aria: Annita è caduta esanime sulla soglia, colpita da catalessi, e Giulio la chiama disperatamente, sentendosela sfuggire anche in quell'ora di felicità, come sempre ha sentito di non possederla intera. Nel tumulto, s'invoca il miracolo: il piccolo santo deve compierlo. E Fiorenzo, pallido come un morto, s'inginocchia e prega. A poco, Annita risena: ancora rigida nei suoi veli, col passo incerto di una sonnambula, esce appoggiata al braccio di Giulio. Tutti la seguono. Restano soli Fiorenzo e Sebastiano. — Tu non vorrai lasciarmi solo sulla terra! — grida Fiorenzo all'amico. E gli strappa di mano la fiala di veleno che Sebastiano reca sempre con sé. Ma anche i suoi occhi la fissano, affascinati. Poi: — Getta via, getta via, getta via! — Sebastiano lo guarda: forse ha compreso.

Il quinto atto è brevissimo. Tra i fratelli è scoppiato il dissidio, sordo, straziante. Giulio ed Annita non possono amarsi, là, dove la donna ha vissuto un'intensa vita interiore, che tutta ancora la tiene; e di questo, Giulio rimprovera Fiorenzo, implacabilmente. Egli partirà colla moglie, tornerà in America, per sempre. La decisione, però, è tenuta nascosta, e Don Fiorenzo viene a conoscerla nell'ora stessa del commiato. Sotto gli occhi di Barbarello, il quale appare sofferentissimo, agitato da un dibattito incomprensibile, si pronunziano le parole dell'addio. E mentre Fiorenzo, rimasto solo, immobile, fisso in una sua intensa volontà di udire i passi che si allontanano, ascolta tragicamente, accompagnando Giulio ed Annita per il sentiero in discesa, ecco altri passi salgono precipitosi; passi in fuga, come d'uno che venga inseguito. E la voce lontana di Annita: — Aiuto! Giulio è precipitato nel burrone! — Barbarello si getta in casa e va a sbattere sul pavimento, irto, sanguigno, spaventevole. — Assassino! — urla Fiorenzo. — Per te... — balbetta lo scemo, — per te... — E Don Fiorenzo stramazza al suolo, fulminato dalla verità.

Questa, nelle sue linee, l'opera teatrale per la quale Roberto Bracco ha desiderato la prova, calma, attenta, serena, della lettura. Perchè l'illustre scrittore napoletano si sia risolto a far conoscere l'opera sua ad un pubblico di lettori prima che ad uno di spettatori è inutile indagare. Non preceduta dalle consuete indiscrezioni sapienti, l'opera si presenta con un piglio di sdegnosa alterezza che subito ci conquista. E la ragione della non chiesta prova scenica ci par di trovarla in poche righe di prefazione premesse dall'autore al volume: « Con questo dramma — scrive il Bracco — io tento, ancora, un'arte che sembra troppo vaga a chi non ha voglia di concedermi una percezione acutamente alacre e a chi, pur essendo disposto a concedermela, non ha la facoltà di acuire il suo pensiero nell'esercizio della trasmigrazione verso il pensiero altrui... Mi è stato detto e ridetto che il teatro non consente il proposito di far comprendere ciò che non sia espresso dalle parole e dagli atti dei personaggi. Tuttavia, io mi ostino a credere — imprudentemente — che un complesso sintetico di segni significativi possa ben conferire alla scena la trasparenza necessaria a rendere comprensibile anche quello che non è veramente espresso ». Da ciò s'intende come il Bracco, dando alle stampe questa opera sua (che deve essergli carissima, visto che mai come nel *Piccolo Santo* l'essenza stessa del conflitto, irrivelabile, doveva e poteva suggerirgli di romperla arditamente coi più rispettati canoni dell'arte drammatica), abbia inteso di crearle intorno un consenso di spiriti attenti, perchè elementi estranei alla virtù dell'opera stessa non si frapponessero tra l'intenzione ed il risultato. I risultati parziali, infatti, che seguono il capriccio del pubblico ad ogni finale d'atto, non potevano convenirgli. Il *Piccolo Santo*, simile in questo a molte opere di Enrico Ibsen che si possiedono intiere, nel loro intimo significato, soltanto quando la conclusione a cui mirano ci sia rivelata, non ha il suo completo e giusto rilievo se non viene considerato per via di raffronti tra i vari moti che si susseguono nell'animo del protagonista. Il che non significa che il dramma non possa prendere e trascinare chi ascolta, di scena in scena, sino a dargli l'ansia angosciosa dalla quale nasce l'effetto a teatro; il Bracco, commediografo di razza, non poteva trascurare ciò; ma il gioco col quale egli ottiene l'effetto è diverso dal consueto gioco scenico. Qui si procede in una specie d'incertezza presaga, aprendo una porta dopo l'altra sul mondo invisibile che ci sfugge; e l'indice più sicuro di quanto accade non sta neppure

nei moti psichici, ondegianti e contraddittori, che si determinano in Don Fiorenzo, ma in quella estrinsecazione vivente della di lui sensibilità che è l'incompleto, dolorante, terribile Barbarello. Così, ogni scena in cui l'uno o l'altro si trovino ad agire diviene l'anello di una catena che cresce, rinsalda e spiega ad un tempo a quali leggi occulte obbedisca il progresso ineluttabile che fa l'azione verso una catastrofe perfettamente logica, se pure altrettanto imprevedibile. Barbarello diviene, nel dramma, la coscienza stessa di Don Fiorenzo: infatti, soltanto quando l'energia di passione che questi proietta verso Annita, trova nell'inconsciente la forza brutta

che compirà meccanicamente l'atto di fermare la donna per la sua via, Fiorenzo, chiedendo conto del delitto mostruoso, riceverà nella risposta di Barbarello la spaventevole rivelazione del suo proprio amore.

Giacchè l'originalità e la bellezza di questo dramma consistono appunto in questo: che il protagonista se non ignora proprio se stesso, non ha la precisa idea della tragedia che si compie in lui ed intorno a lui. Era facile, dato l'argomento, cadere nel dramma un po' frusto della coscienza tormentata di un sacerdote posto tra il dovere ed il sentimento; ma questo non poteva piacere a Roberto Bracco, torturato egli stesso dal desiderio di trarre alla luce in modo nuovo le primigenie passioni umane, istintive ed immutabili. E questo *Piccolo Santo* è, semplicemente, la tragedia dell'amore. — Ho udito talvolta rimproverare allo scrittore pensoso di sacrificare la passione all'idea, la nuda e semplice realtà umana ad un significato più vasto, trascendente i limiti del dramma; non ho mai compreso tale rimprovero, perchè l'opera del Bracco mi è sempre parsa muovere, all'opposto, da una sensibilità profonda. D'altra parte, il rimprovero sarebbe assurdo ed ingiustificato. Assurdo perchè il pensiero che racchiudevano mai scemò forza di commozione ai drammi di lui, ed a quella sua grave visione della vita dobbiamo: *Il diritto di vivere, Nellina, Sperduti nel buio*, perfetta opera d'arte, densa di moniti austeri, e quella meravigliosa *Piccola Fonte* che vive tutta nella figura sì tenera e dolente di Teresa. Ingiustificato, perchè non mi sembra esatto, per citare un solo esempio, che il Bracco abbia voluto, con *Maternità*, tentare il consueto dramma d'idee, per proclamare, in sostanza, il diritto unico, contrastante ogni diritto paterno, della madre sul figlio. Claudia, che tale diritto esalta, parla in nome di una sua grandiosa passione materna, e l'autore non ha voluto che assommare e concentrare in lei, come in una figura simbolica, tutti gli elementi di questa passione, che le ha ricercato con indagine ardente nelle viscere, nel cervello, nell'anima. *Maternità* è dunque un'espressione sintetica e definitiva del sentimento materno. E, di contro alla passione materna, che si potrebbe dire carnale, sta la passione spirituale del padre, stupendamente ritratta in *Don Pietro Caruso*, il miserabile imputridito nella bassezza, che non sa sopravvivere al disonore della sua creatura. I due istinti diversi, e spesso contrari, sono acutamente veduti e posti ognuno nel suo speciale rilievo. E drammi di passione, unicamente, sono: *Tragedie dell'anima* e *Fantasma*. A questo gruppo apparterebbe il *Piccolo Santo*, se non si sollevasse su quelle precedenti visioni con un colpo d'ala che lo conduce a respirare nella atmosfera più alta del sentimento a cui deve vita. Don Fiorenzo è figura di così grande bellezza sentimentale che l'amore inespresso di lui dilata i confini della sua favola sino a raggiungere quel valore simbolico, altamente poetico, che il Bracco ha sempre perseguito. Non è un amore qualunque; è l'amore. Non menomato da vani dibattiti esteriori, trova il suo grido di vittoria nella magnifica scena del terzo

atto, sulle labbra dell'uomo che non parla per il suo proprio amore; indi, compiendo la sua parabola, precipita, travolge, schianta, tocca la morte, fatalmente.

Vedrà, questa tragedia del silenzio, platee trepidanti seguirne la vicenda? Ed avrà la maschera bella, travagliato dagli anni dolenti eppure ancor giovine, per l'anima che ne traluce, la mobile maschera sensitiva, la fissa maschera tragica, che noi già gli abbiamo data? E' da sperare. Comunque, per vivere, la figura di Don Fiorenzo non ha bisogno della scena, ed *Il Piccolo Santo* viene a prender posto nella esigua schiera dei libri, i quali hanno destato in noi eco vasta di commozione. L'opera del poeta ci turba e ci lascia pensosi, come se fossimo stati tratti a sollevare un lembo del mistero in cui si approfondano le radici della nostra vita ed agiscono le forze occulte che potranno, un giorno, proiettarci fuori dell'orbita segnata a noi dal nostro apparente destino.

Térésah.

DI LONTANO

*Tu che, da un abbaino,
il ciel contempi, il sole,
le ben tornite aiuole
di un pubblico giardino,*

*Che un giorno a l'anno, sali
la collina... e pel resto
non sai che il verde onesto,
rigido dei viali.*

*Che l'aurora non hai
visto che in un racconto,
tu che guardi il tramonto
dai velri del tranvai.*

*Che pur del cuore in fondo
hai tanta poesia
e tanta fantasia
da illuminare un mondo.*

*Che il sol dentro le chiome,
che hai negli occhi il sereno,
tanto candore al seno,
tanta armonia nel nome,*

*Sono fuggito, senza
pure un abbraccio, è vero:
ma non già per misero,
soltanto per prudenza.*

*Perchè è difficil cosa,
proprio a metà di maggio
trovar tanto coraggio
da lasciar "l'amorosa",*

*Ora son qui, lontano,
in campagna: ove penso
con un rimpianto immenso,
al tuo visello strano.*

*Penso a quel chiacchierio
deliziosamente
vano ed inconsequente,
che sembra un cinguettio*

*Di rondini: e talvolta,
quando è più grave e lento
il murmure del vento
lungo una siepe folla.*

*Acre il desio mi strugge:
ma pure io non l'invoco.
Ti penso: e a poco a poco
la tua imagin mi sfugge;*

*forse dileguerà...
vaga parvenza bionda
sola larva gioconda
ne l'uggiosa città.*

*Bimba che sembri un raggio
visto da un abbaino,
un fior sbocciato a maggio,
fra i sentier d'un giardino,
nel cuore di Torino.*

Monale, 20 maggio 1910.

Carlo Chiaves.

PELLEGRINAGGI ANTICHI E MODERNI

Una storia sola ha la valigia: quella della irrequietezza umana. L'uomo, dice la Sacra Scrittura, non è che un pellegrino che traversa la terra, diretto al regno del cielo. Ed è forse per questo che, del pellegrino, l'uomo non ha soltanto la bisaccia ed il bordone, ma anche l'anima errabonda e le membra infaticabili.

I nostri progenitori furono pastori nomadi. Caino, il fratricida, fu condannato ad errare per la terra, in pena del sangue versato... E noi siamo figli di Caino, poichè Abele fu morto. Di lui abbiamo la ferocia, forse; il folle orgoglio, l'insaziata brama di supremazia, e l'invida tristezza, certo. E, indubbiamente, di lui abbiamo la mania ambulatoria, l'insofferenza di posare a lungo nello stesso luogo, di vedere a lungo le stesse cose, di sopportare a lungo le medesime contrarietà.

Pellegrini simbolici, per la Sacra Scrittura, noi siamo pellegrini reali per la verità della vita. I nostri avi ebbero una bisaccia di pelle non concia di pecora, noi abbiamo un baule di cuoio borchiato di nichelio, abbiamo una valigia a *nécessaire* d'avorio montato in argento. Ma se la forma del viatico muta, la sostanza dei viatori rimane identica ed identica la mèta della via. A che cosa andavano incontro i nostri avi, peregrinando faticosamente a piedi in terre ignote? A pascoli più pingui, a sorgenti più pure, ad aure più miti per piantarvi la loro mobile tenda; rudimentali nella loro sensibilità, essi non cercavano, spostandosi, che un miglioramento materiale, che appagasse i loro bisogni animali. A che cosa andiamo incontro noi, salendo in treno, montando in automobile, slanciandoci verso uno dei mille punti del globo, che informatissimi itinerari ed orari ci additano e ci insegnano? Complicati nella nostra sensibilità, tormentati dall'arsura perennemente inappagata di sensazioni nuove, di sentimenti mai provati, noi non cerchiamo che un miglioramento spirituale, un soddisfacimento ideale ai bisogni della nostra anima, per piantarvi il mobile palagio di carte da giuoco della nostra felicità.

Partire! Stringere l'ultima cinghia delle valigie, chiudere l'ultima serratura dei bauli!

Ecco il momento della gioia, del lento degustare anticipato. Così ogni prospettiva ne par più accattivante, quando la vediamo, con l'occhio del desiderio, delinearsi fluttuante, indeterminata, piena di mistero, ricca di sorprese, tutta scorcio e tutta penombra. L'arcano voluttuoso di un miraggio sahariano, la mutabilità elettrica di un cinematografo Lumière, la sola *beatitudo* di un eremo cenobitico, un complesso di sensualità, di mondanità e di ascetismo, si condensa in ogni lontana prospettiva di mutamento, di viaggio, di nuovo paese. La vita d'ogni giorno è così edita! e l'ambiente così noto, e l'abitudine così monotona! Il nostro io, fra tutto ciò che lo circonda, ci è ormai venuto così a stucco!

Mutare, dunque: dentro sè e fuori di sè. Tentare di crearsi diversi in ambiente diverso — illudersi, almeno, di poter diventar tali — con altre consuetudini, altri capricci, altre predilezioni! Pigri, pensarsi attivi nei vivi incitamenti degli orari, delle passeggiate, del levar di sole. Faccendoni, pensarsi oziosi, nei lunghi pomeriggi in treno, sul mare, nei boschi. Preoccupati, pensarsi scarichi nel cervello come un pallone da cui sia sfuggito tutto il gas che lo teneva in tensione. Dolorosi, tristi, malati, pensarsi gai come fringuelli, sani come pesci, rinati, rinverditi, cantarellanti, petulanti, a fregarsi le mani, a consultare i *menus*, a piombare come massi sulle materasse d'albergo e dormirvi come ghiiri in pieno letargo ibernante.

Cara e saporosa illusione, che ci fa goder la torrida vigilia, fra le valigie e gli itinerari, che ci fa anticipare sulla letizia futura, con la insolita letizia presente. Bella illusione d'oggi, che ogni ora del domani dissiperà, poi che ogni ora ci persuaderà della irriducibilità del nostro essere e della nostra impossibilità alla metamorfosi: sempre ed in ogni luogo, ancor pigri, ancor faccendoni, ancor preoccupati e dolorosi e tristi e malati.

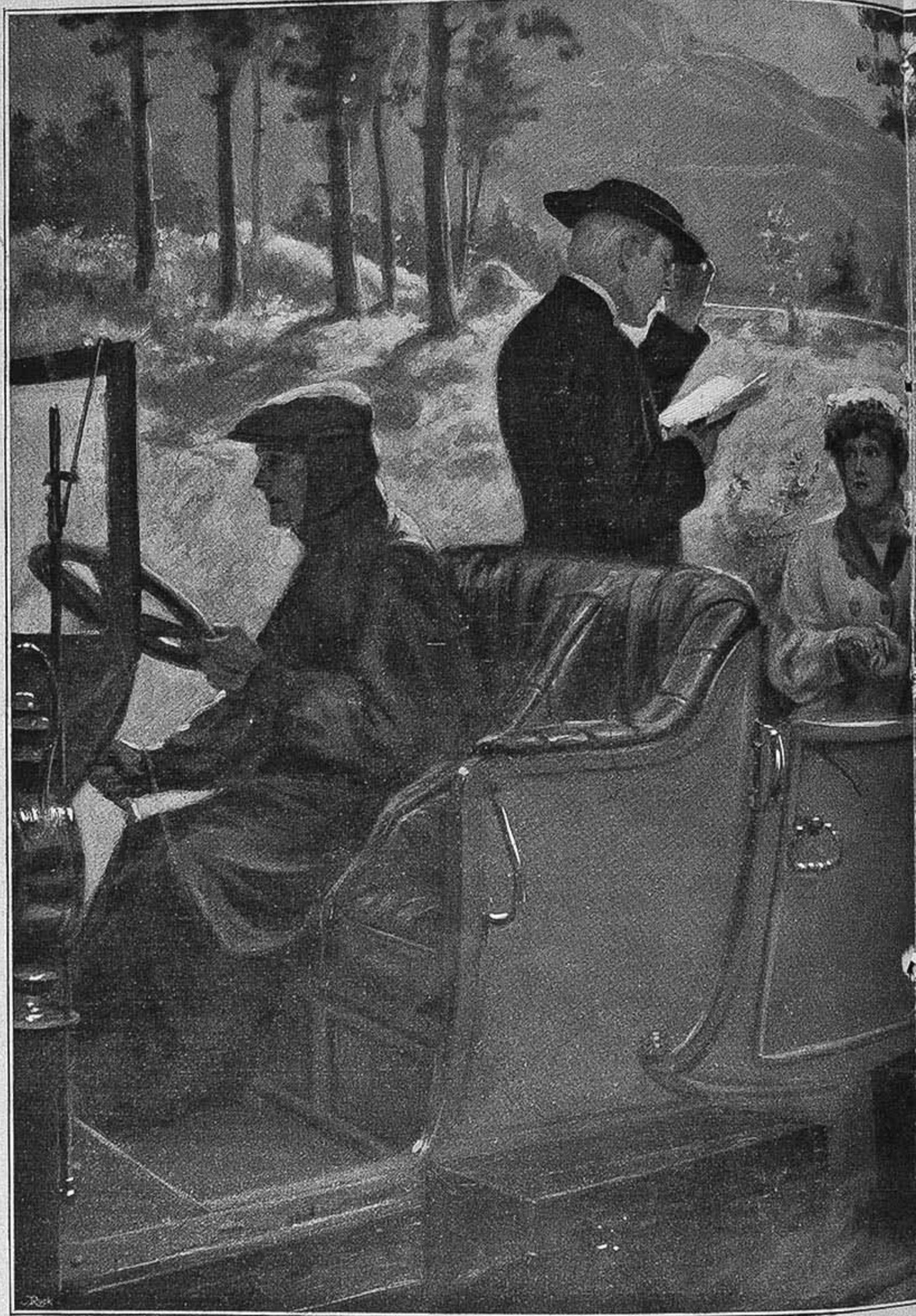
Ma tant'è: « per ora » noi siamo felici, poichè tutto un ignoto si delinea allo sguardo di chi parte dal primo suo metter piede sul montatoio del treno.

Il treno!.. Ecco un'altra istituzione ormai sfatata. Nessuna rima, carducciana o altrui, si effonde più da quella catena di carri borghesi, borghesemente invasi di gente che fa borghesemente il comodo suo. Una volta, e neppur moltissimi anni addietro, viaggiavano in ferrovia i privilegiati: ricchi, deputati, negozianti, speculatori, tutta la crema della famiglia sociale. Per gli altri innumerevoli la ferrovia pareva uno sbaraglio di borsa e di pelle: un lusso ed un pericolo da lasciare ai danarosi e agli avventurosi. Il popolo guardava il treno con riverenza, le donne con sgomento, l'uno e le altre pensando, magari con invidia, che quello spasso rischioso non era per loro. E i treni rimanevano semivuoti. I non molti viaggiatori si disseminavano negli scompartimenti, a piacere ed a capriccio. Già, di sul marciapiede della stazione, si faceva la scelta del compagno; c'erano segrete intese, muti istinti, che permettevano di accomodarsi nel vagone, proprio dirimpetto al preferito. E se una donna, giovane e bella, per caso stranissimo, si trovava nel gruppo dei parenti, era un fuoco di fila di sguardi, una gara di cortesie, uno studio di riuscire ad installarsi nel medesimo suo proprio vagone... e, dentro, erano ciarle e attenzioni e *flirt!*...

Ora tutti viaggiano: ricchi e miserabili, e donne giovani e sole. I treni sono presi d'assalto: negli scompartimenti la gente si stipa, solo preoc-

cupata di sè e del proprio comodo, guardando in cagnesco il prossimo compagno di egoismo e di sventura.

Come siamo lungi e lungi dalla squisita *chaise à porteur*, che la bellissima regina Margot inventò e mise alla moda! Grandi nicchie ed esigui



I vecchi mezzi di trasporto con itinerari coatti e orari imposti tramontano: l'automobile, il piccolo demone zitato e p... capricciosa irrequietezza e l'incalzare affannoso della vita moderna. Oggi tutto si fa in automobile, rapita su una 60HP, ed un qualche Don Abbondio, forse un po' meno timido, costretto a benedirne un...

salotti, trapunti per la dea ed arredati per la sua vita; lo specchio, la bomboniera, la scatola della cipria. Ricchi scrigni alla bellezza, di raso e d'oro all'interno, dipinti all'esterno a fregi, a stemmi, ad amori.

Soave culla alle fantasticherie delle passeggiate, dolce altalena propizia ai sogni d'amore, trono di grazia, donde si dispensavano le grazie dei sorrisi e delle parole spirituali... Così racchiusa, la bella dama incipriata, perduta nelle pieghe dei guardifanti damascati, le belle mani gemmate, il bel collo nudo ondeggiante d'ogni lato ai saluti, sembrava, quale era, la sovrana divinità a cui ogni mortale, anelante alla bellezza ed alla gioia, si inchinava.

Fra il treno d'oggi e la portantina di ieri ecco disegnarsi, ancora imperfetto, ma potente, ma bello, ma autonomo, il nuovo mezzo di trasporto. Non più itinerari coatti, nè orari imposti dal capriccio di un'amministrazione qualunque. Non più giri tortuosi, al piacere ed agli interessi di questo e quel comune, di questa e quella provincia, non più passi di

lumaca quando non vi è nulla da ammirare, non più corse furibonde, ove la bellezza del panorama vorrebbe l'ambio più delicato.

Piccoli demoni alati e pur docili, pronti alle cavalcate pazze come al gironzare placido, veicoli propri con itinerari propri, con guida propria, pazienti nelle attese, pronti agli *alt* capricciosi, trionfo d'autonomia e di libertà e di personalismo: l'automobile.

Ecco l'ideale mezzo di trasporto per i venturi. Ancora esso trionfa per pochi: pei ricchi. Ma col tempo, tutto verrà: anche l'automobilismo a buon mercato. E col buon mercato, i sistemi perfezionati, perchè è sempre vero, e sempre giusto, che le primizie tanto più costano quanto più sono pessime e godute soltanto dai privilegiati della fortuna.



... facile, trionfo di autonomia, di libertà, di personalismo trionfa dovunque perchè è il veicolo che magnificamente seconda la
... e viaggi di nozze, nè ci meraviglierebbe vedere una qualche Lucia Mondella, un po' meno ingenua forse,
... e accordando il suo latino al ritmico pulsare di un motore a scoppio.

E così rivivranno le vie ampie delle terre, le grandi strade interprovinciali, le volute dei valichi alpini, rivivranno le pampinose osterie di campagna, le fiammate ai grandi camini, le soste nei cascinali dai latticini freschi e dolci, e rivivrà tutta la piccola, ma antica, industria del cibo e del riposo, disseminati per ogni dove, che ora le linee ferroviarie, incanalanti merci e viaggiatori, avevano fatto morire. Insino al giorno in cui areoplani e dirigibili avranno conquistato le vie del cielo...

Ma sia in treno, sia in automobile, sia con qualunque altro modo di locomozione e di trasporto, non sarà possibile mai un viaggio senza quel simulacro della nostra casa, senza, anzi, quel pezzo di casa nostra ambulante, che sono i bagagli. Uomo austero e semplice nei costumi, donna piena di mille necessità e di mille fronzoli, tutti hanno bisogno assoluto dei bauli, delle valigie, delle borse, dei *nécessaires*, dei borsellini, dei sacchi da notte, dei porta ombrelli, delle cappelliere... insomma, di quei bagagli che i nostri progenitori trascicavano penosamente su rozzi carri

tirati da bovi, e che noi, ben stringati, ben disposti, affidiamo al treno, e, mercè un piccolo scontrino, troviamo pronti alla nostra stazione di arrivo.

Quale poesia, in quei massicci riquadri di cuoio, di pelle, di tela! Il loro aspetto sembra inestetico, angoloso; ma non mai apparenza fu più smentita dalla realtà. Alla loro vista, un canto si leva, perchè, inseparabili loro, sono le donne, le vaghe prodighe donne, fanciulle e spose e madri, tutte le donne alla cui cura è commesso il delicato incarico di « fare i bauli! ».

Ed ecco le belle mani, bianche ed olezzanti al pari delle tuberose, nude fuor delle pieghe delle ampie vestaglie fluenti. Ad esse, al loro nitore di petalo alabastrino, oggi s'accoppia la ruvida scorza dell'umile utensile, ed è nella unione feconda che il trionfo si compie. O valigia, o piccola ed adorata compagna, la poesia che si esala dal tuo corpicciuolo rugoso non forse si condensa nelle morbide curve di una forma di vergine! Modesta e fedele, tu sei il minuscolo mondo misterioso, attorno al quale, come pianeta, rotea l'umana esistenza. A te si volge con desio disperato il deluso, perchè nelle pieghe dei tuoi soffiati tutte le illusioni si celano. A te si volge con baldanza gioconda il felice, perchè nei cavi delle tue tasche tutte le speranze si annidano. Per te è la tenerezza della donna, che nei tuoi cantucci riposti tanti dolci segreti nasconde; per te è la fiducia dell'uomo che alle tue molle invisibili le sorti della sua fortuna confida. Benedetta tu sia, o valigia, o pia e compassionevole confortatrice! Che tu sia l'unico patrimonio dell'esule, che tu sia la custode dei gioielli della dama; che in te si chiudano le camicuciole del bimbo o i pettorali dell'avo, che tu serbi i misteri di una bellezza muliebre, che in te si nascondano le miserie di una nobile decadenza... benedetta tu sia! Il cuore infranto, il corpo malato, la mente irrequieta, la giovinezza avventurosa, la virilità intraprendente, la vecchietta noziata... il ricco inoperoso, il povero lavoratore... l'umanità tutta trae dalla tua vista, dal tuo possesso, la forza e la gioia. In te, fragile e rozzo involucro, si sublima tutto il folle desiderio della felicità non raggiungibile mai, e pure eternamente perseguita... tu sei la tangibile espressione del primo grido, che la demenza di Osvaldo esala angosciosamente: mamma, voglio il sole!

Il sole!... Ah... o piccola, adorata valigia, dà a noi la divina illusione di poterlo raggiungere, il sole della felicità e dell'amore... a noi Aasveri erranti dell'anima, a noi colpiti dalla tremenda e fatale necessità di non trovare posa al nostro cuore, di non trovar tregua alla nostra mente!...

E le belle mani, bianche ed odorose, oggi si piegano al grato lavoro. Le fide amiche sono tratte dai ripostigli per mostrare alla luce del mattino giulivo tutta la loro misericordiosa capacità. Per entro si stringono i fasci delle biancherie aulenti, dei merletti candidi, dei nastri variopinti... ed i ridenti occhi lampeggiano ad una visione, ad un augurio... ad una sorpresa, ad una promessa.

L'estate giunge... la flava estate di scintille e di languori. Là, fuori della cerchia delle città infuocate, il cerulo mare si stende, s'eleva il monte boscoso, sorride il succoso frutteto, occhieggia la villetta rosea. Là... si appunta il desiderio e si posa la speme... Chi sa! O valigia, tu sei il viatico confortatore della nostra anima migratrice. **donna Paola.**

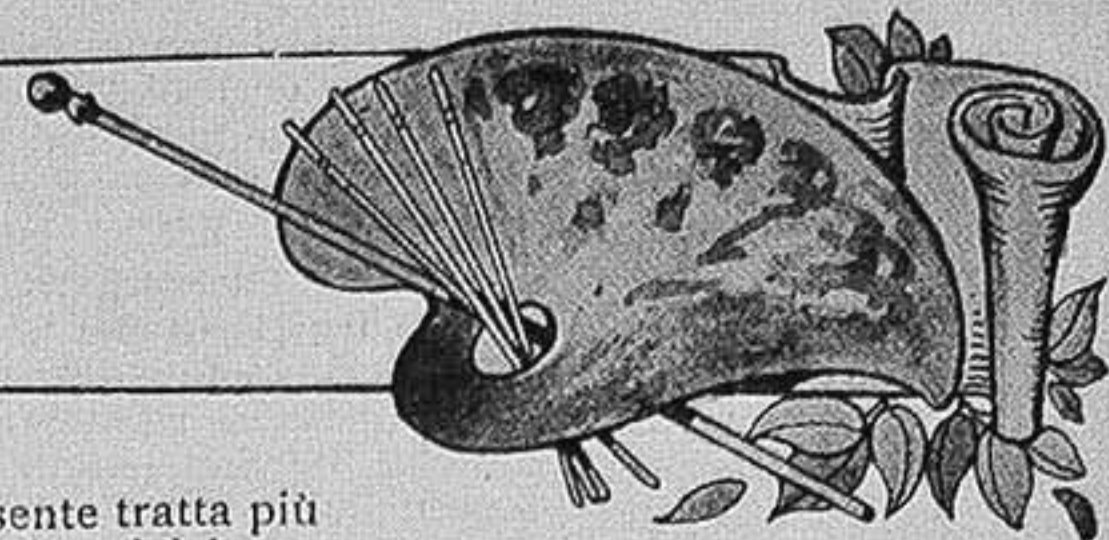
Memento per 1° Luglio.

La *Donna* fu una tra le prime pubblicazioni illustrate italiane ad iniziare la comparsa regolare e fissa di numeri doppi, allorché ragioni speciali di attualità e di opportunità rendono esiguo il consueto spazio, che pure ha in *Donna* uno sviluppo di ben 32/36. grandi pagine, per permettere la trattazione ampia e completa di un dato argomento. Così sorse il nostro primo numero speciale di Natale, che fin dai primi anni ci siamo studiati di rendere sull'esempio delle migliori riviste straniere, una delle più belle e artistiche pubblicazioni illustrate, al quale abbiamo dedicato anche dal lato tipografico e artistico, cure e spese maggiori, onde renderlo effettivamente uno dei doni più graditi per le amiche di *Donna*. Sorsero in seguito per naturale bisogno di corrispondere alle legittime esigenze del nostro pubblico femminile i due numeri doppi delle mode, l'uno per la primavera-estate, che compare verso la Pasqua, l'altro per l'autunno-inverno, che esce in ottobre. E le nostre lettrici sanno ormai quale prezioso e ricco album di figurini eleganti, nuovi e pratici siano queste due pubblicazioni. Il quarto dei supplementi e dei numeri doppi di *Donna* è quello *Monti e Spiagge*, che esce ogni anno verso fine Giugno primi Luglio. È questa la stagione in cui la vita cittadina batte i suoi ultimi palpiti e ai preparativi non brevi nè facili sta per succedere il largo volo integratorio di tutto il bel velame di leggiadre e buone amiche di *Donna* verso il mare o la montagna. Mutano pel mutar del calendario gusto, abitudini, discorsi, incontri; e *Donna* sempre all'unisono colle sue care lettrici si veste a festa, si prepara ad accogliere la più larga e varia eco della montagna e del mare e segue le sue amiche. Il numero doppio, che stiamo preparando per i primi di Luglio, sarà dunque dedicato a *Monti e Spiagge*, conterrà echi di vita semplice e solitaria, descrizione dei migliori panorami, di spiaggia e di montagna, ecc.

Anche questo numero doppio, come i precedenti sarà messo in vendita a lire **una** (estero **1,50**) Si rammentino le lettrici e le amiche di *Donna* che questo supplemento costituisce un vero ed effettivo premio da noi dato alle nostre abbonate, poichè, inviando alla nostra Amministrazione in Torino, via Robilant, 3, lire **10** per l'anno e lire **5** per 6 mesi, si ha diritto anche 4 o 2 di questi supplementi.

Rammentatelo, o amiche, e ditelo alle amiche vostre, mandando lire **5**, si ricevono a partire dal 1° Luglio 12 numeri compreso quello doppio di *Monti e Spiagge* e quello doppio del Natale.

AMALIA BESSO



L'arte delle donne è in massima parte materata di sentimento. Quando esse sono sincere, quando vogliono dire una parola che sia nuova e spontanea e non già prodotta dalla altrui imitazione, quando cioè sono vere artiste, siano poetesse o pittrici, esse involontariamente sottostanno a questa legge e ci danno un'arte quanto mai ispirata dal loro cuore. Non è facile, infatti, nella serie ormai lunga di donne che all'arte hanno voluto dedicare le migliori energie, trovare chi sia riuscita con le sue opere ad essere semplicemente obbiettiva, e a non lasciarsi trasportare dal proprio sentimento. Ed è, senza dubbio, un bene che ciò accada, perchè altrimenti noi avremmo un'arte non vera, e delle artiste che sarebbero state costrette a snaturare se stesse, ad apparirci sotto una veste, che non era propria, a falsare il proprio carattere, e a darci quindi, per naturale conseguenza, delle opere vuote e stentate, prive di calore e di sincerità. Ciò, infatti, è possibile vederlo, osservando anche superficialmente i lavori di quelle donne, che, o per mancanza di originalità propria, o perchè stortamente abbagliate dalla luce di un grande artista, hanno voluto seguirlo, sopprimendo, per così dire, ogni propria individualità. Per questa ragione, io credo, che quasi sempre il dire dell'opera di una donna che sembra dovuta ad un uomo, è un elogio falso: poichè, o l'opera è veramente bella, ed allora essa rivela la mente che l'ha concepita, o è ricalcata sopra un altro modello, e allora non è in alcun modo meritevole d'elogio.

Tutto questo io dico per far comprendere come, appunto perchè l'arte della donna è fatta quasi tutta a base di sentimento, appunto perchè è un'arte straordinariamente soggettiva, può con più facilità e con migliore esito commuoverci, anche là, dove l'autrice avesse voluto essere solamente obbiettiva.

E da questa ragione stessa, un'altra conseguenza deriva, che cioè la donna artista più facilmente dell'uomo si sente inclinata a rivolgere la sua attenzione a quanto la vita ha di più umile e di più fragile, a quanto v'è di più delicato e di più gentile; a cogliere l'intima bellezza di queste cose, a rappresentarcene la grande poesia nascosta, e questa bellezza e questa poesia rendere in un modo mirabile. Tutti gli artisti, a qualunque ramo dell'arte rivolgano la loro mente, sono poeti; ma v'è la poesia che celebra



AMALIA BESSO. « CAPELLI BRUNNI ».

la forza e quella che s'indugia a proclamare la bellezza delle umili cose, e se gli uomini per la loro stessa natura sono portati a prediligere la prima, se essi raramente sono capaci di dedicarsi alla seconda, questa le donne veramente artiste sogliono preferire ed amare.

E ciò, ripeto, siano esse pittrici o poetesse, raccontatrici mirabili di romanzi, o scultrici di belle statue: a qualunque genere di arte siano state chiamate, sempre, quasi senza eccezione, esse faranno dell'arte soggettiva, in cui metteranno tutto il sentimento della propria anima; e saranno le ardite esaltatrici delle cose umili, delle cose gentili, degli esseri fragili e delicati. Esse possono, quindi, più facilmente cogliere il profumo di un fiore, intendere la grazia di un bambino, comprendere la dolcezza di una creatura mite: possono più facilmente commuoversi dei dolori altrui, farli propri, farne intendere tutta la intensità. S'intende bene

che fra esse vi sarà chi si sente tratta più a cogliere la gioia e il sorriso dei bambini, che non la mestizia e il dolore dei diseredati; ma tanto l'una che l'altra riusciranno nel loro intento di farci commuovere e di farci amare le cose umili.

E fra le pittrici italiane Amalia Besso è una di quelle che meglio riescono a testimoniare la verità delle mie parole.

Vi sono ancora in alcune famiglie della borghesia e dell'aristocrazia italiana non pochi pregiudizi, che vietano alle donne ogni lavoro, sia pure il più intellettuale. Pregiudizi, che, numerosi ancora oggi, erano numerosissimi e tirannici alcuni anni or sono, quando una fanciulla di buona famiglia, che avesse, per esempio, dimostrato il desiderio di diventare una pittrice o una scrittrice sul serio e non per semplice diletantismo, era per lo meno considerata come un'eccentrica, o come una testolina sventata, che fosse necessario curare in ogni modo e salvare dalla via della perdizione.

Amalia Besso, che da anni con amore ed entusiasmo si è dedicata alla pittura, appartenne ad una di queste famiglie. Ella, nata a Trieste, con l'anima piena di sogni, sentiva il prepotente impulso di tradurre sulla tela o sulla carta, con il pennello o la matita, le immagini della sua fantasia; e perciò da giovinetta incominciò a studiar disegno e a dipingere i primi quadri. Ma quando i parenti si accorsero che la fanciulla non voleva dedicarsi alla sua arte per semplice passatempo, quando s'avvidero che ella voleva compiere i suoi studi con severa regolarità, e rimanere tutto il giorno a disegnare o a dipingere, pensarono che fosse necessario frenare il troppo entusiasmo della giovinetta, e le fecero capire che bisognava liberarsi da quella... mania.

Di questo assoluto divieto Amalia Besso soffrì molto; pure dovette acconciarsi alla nuova legge, che le fissava dispoticamente i giorni e le ore in cui le era permesso chiudersi nel suo studietto, o recarsi in campagna accompagnata dalla fida matita. Trieste e i suoi pittoreschi dintorni furono naturalmente da principio i soggetti dei suoi quadri, di quei primi quadri, anzi, che andarono poi sperduti, donati, in massima parte, a delle amiche.

Mentre così, fra un divieto e l'altro, lavorava, avvenne un fatto nuovo, che per molti anni doveva in modo assoluto sospendere la carriera artistica della giovine pittrice. Ella aveva in quel tempo, infatti, intessuto il suo sogno d'amore; ma la persona che doveva poi diventare suo marito e che ella amava, legato anch'egli a quei pregiudizi, mise a condizione che la giovine sposa lasciasse da parte per sempre i pennelli e la matita. Era una condizione, senza dubbio, troppo grave; ma quando si è giovani, quando si è innamorati, ogni sacrificio sembra lieve pur di realizzare il proprio sogno. Amalia Besso accettò e con suo marito venne a Roma or sono ventisei anni.

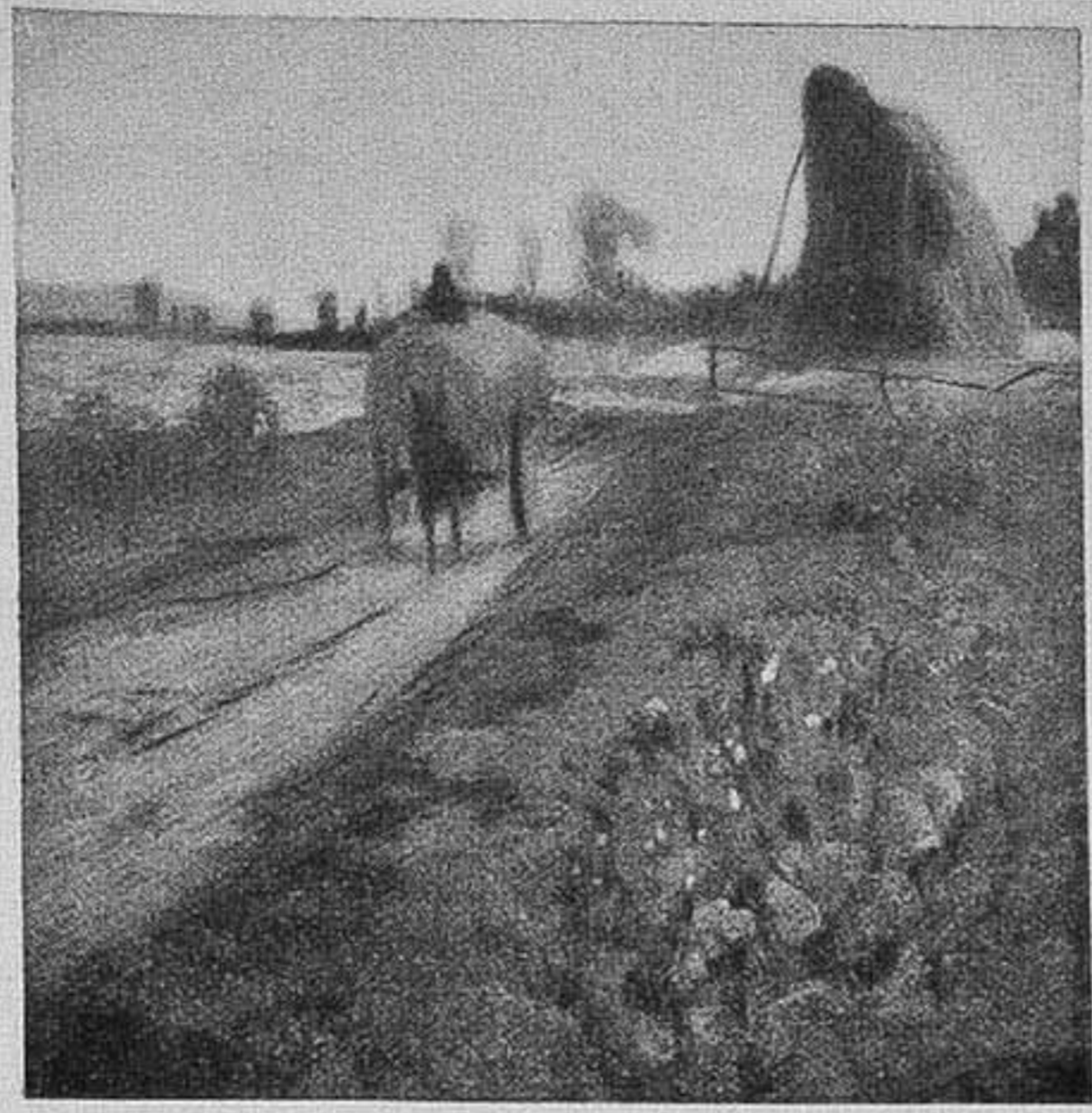
Era l'animo di questa nobile donna tutto pieno di italianità e di patriottismo: per lunghi anni ella aveva sognato di venire qui



AMALIA BESSO. « CERINIA ».



AMALIA BESSO. « FARFALLA ».



AMALIA BESSO. « CAMPAGNA ROMANA ».

AMALIA BESSO. « RITRATTO DI SIGNORA ».

in questa Roma, eterno desiderio di ogni cuore umano; e più di una volta s'era sentita spinta

come da un bisogno a visitare questa Città madre, la cui dolce immagine sorride alla mente ed al cuore di tutti gli Italiani. Ora ella, finalmente, veniva qui, per sempre, e subito si sentì presa da quel fascino che è una delle caratteristiche di Roma. Volendo ben conoscere la città in cui avrebbe dovuto stabilirsi, ella nei primi tempi non pensò ad infrangere il divieto che le era stato imposto. Ma quando ritornò alla consuetudinaria pace della vita quotidiana, Amalia Besso sentì il bisogno di ritornare all'arte, che troppo a cuor leggero aveva promesso di abbandonare. Fu per i primi mesi una lotta lunga e dura, ma proprio allora una violenta malattia la costrinse a letto. Ritornata in salute, le fu prescritto di vivere la maggior parte del tempo all'aria aperta, ed allora si ritirò per qualche tempo in una sua villa del Biellese.

Fu in questa occasione che ella conobbe Lorenzo Delleani, il grande paesista scomparso. La vicinanza di questo grande artista indusse Amalia Besso a ritornare alla pittura, e poichè il divieto era stato finalmente tolto, ella poté, sotto la direzione del Delleani, perfezionare la propria tecnica.

Quel periodo è rimasto fra i più graditi ricordi di Amalia Besso; ed ella non può scordare gli affettuosi ammaestramenti che l'insigne artista soleva darle; come pure l'animo buono, la mente ardita e geniale, la sincerità di vita privata e artistica, che fu uno dei più grandi vanti di Lorenzo Delleani, e che fecero amare questo Maestro a quanti lo conobbero.

S'intende bene che Amalia Besso doveva in qualche modo risentire della vicinanza e dell'insegnamento di Lorenzo Delleani, e molti dei quadri composti in quel tempo risentono dell'arte del maestro.

Più tardi, quando Lorenzo Delleani non poté più farle da guida, Amalia Besso, che intanto s'era entusiasmata dell'arte di Camillo Innocenti, volle studiare ancora sotto la direzione di questo raffinato e nobile poeta di ogni eleganza e bellezza femminile. Così ella andava perfezionando se stessa, animata da una ferma volontà di giungere al suo sogno: di farsi apprezzare per originalità e robustezza, d'imporsi, insomma, per la grande serietà della propria arte. Con Camillo Innocenti Amalia Besso lavorò a lungo, accompagnandosi con lui, anche quando il simpatico e originale pittore volle recarsi in Sardegna a studiarvi e a riprodurvi quei tipi e quei paesaggi.

Ma, Amalia Besso, pur avendo con amore studiata l'arte così diversa di Lorenzo Delleani e di Camillo Innocenti, ha saputo quasi sempre mantenersi libera da ogni imitazione, e rivalere completamente la propria personalità. Già i quadri di paese, che ella aveva esposti, facevano vedere in lei l'artista robusta, dalla tecnica larga, dallo squisito sentimento poetico con cui riusciva a dare alle tele una impronta di dolcezza e di grazia.

A me pare che nel paesaggio ella veramente eccella, e che i quadri di tal genere siano quelli in cui riesce a dare la completa misura del proprio ingegno e della propria perizia.

Perchè Amalia Besso sente e comprende la voce della Natura, e l'occhio suo, meravigliosamente addestrato, riesce a vedere le riposte bellezze, a chiudere nel taglio del suo quadro l'impressione viva che ha fatto commuovere il suo animo.

E' pertanto, molto spesso, una suscitatrice di dolcissime visioni; perchè riesce a far mettere lo spettatore dal punto stesso in cui ella, pittrice, s'è trovata e a procurargli la stessa impressione di aria e di luce che dovette affascinar lei. Alcuni suoi quadri della campagna del Biellese, altri sulla campagna romana, ed in ultimo, per or-

dine di data, i quadri composti in alta montagna, sono, per molti rispetti, degni di lode.

Del resto, per comprendere come Amalia Besso sappia ritrarre la bellezza del paesaggio, basterebbe vedere i molti studi — ammontano ad un centinaio — con cui ella ha voluto fissare sulla tavoletta un'impressione fugace, ma non per ciò meno viva e meno sincera. Questi studi, che la pittrice triestina tiene nascosti e non fa vedere che a pochi intimi, valgono spesso volte un quadro, tanta è la loro freschezza.

Accanto a questi quadri di paese, Amalia Besso ne va da qualche tempo componendo altri in cui si dimostra una studiosa dell'anima femminile. L'anno scorso, quando all'esposizione di Roma presentò quadri di soggetto sardo, destò non pochi entusiasmi non solo per la riproduzione viva che ella aveva saputo dare di quegli ambienti e di quei paesi, ma anche, e sopra tutto, per il modo veramente originale con cui era riuscita a farci comprendere, attraverso le sue tele, la mentalità e l'anima della donna sarda.

E ciò doveva accadere naturalmente ed in maniera più facile che non ad altri perchè l'arte di Amalia Besso, che è donna e che come donna deve amare e comprendere le cose umili ed ignorate, è fatta di sentimento e di penetrazione.

Ripeto, Amalia Besso va da qualche tempo studiando e riproducendo la donna moderna: tutti i suoi quadri ne sono pieni, e questa predilezione si osserva anche nei ritratti esclusivamente di soggetti femminili.

E perchè la Sardegna non è bastata al suo encomiabile desiderio di conoscere nuove genti, ella l'anno scorso si recò in Egitto: e inoltrandosi sino a Gerusalemme e a Betlem, poté portare al ritorno un gran numero di studi e qualche quadro, che potremo presto ammirare in una delle future esposizioni.

Intanto Amalia Besso anno per anno è riuscita ad esporre alla Promotrice di Roma e alle altre mostre italiane. Ma il successo, che ha fatto più piacere al suo animo di artista, è stato quello riportato or non è molto al Salon di Parigi. I suoi quadri, infatti, furono vivamente elogiati dalla critica francese.

Amalia Besso ormai ha dedicato all'arte tutto il suo tempo: rimasta vedova, si è quasi del tutto appartata dal mondo, rinchiudendosi nel suo ricco ed elegante studio, dal quale non si allontana che molto raramente, e solo quando debba recarsi in campagna, a lavorare un poco all'aria aperta; o quando senta il bisogno di prendere il treno per uno di quei suoi lunghi viaggi, dai quali torna sempre con nuovi studi e con nuovi propositi di lavoro.

Questa vita austera e solitaria, nobilmente dedicata all'arte, fa sì che ella possa fare continui progressi, migliorare se stessa, e presentarsi al pubblico delle esposizioni con nuove buone qualità. Perciò non deve far meraviglia se le sia riuscito, dopo tante lotte, dopo una ricerca continua, dopo numerosi sforzi, imporsi all'attenzione di coloro che amano l'arte italiana, e sopra tutto quelli che — come noi di questa nostra Donna — si rallegrano di ogni successo dell'attività femminile, in qualunque campo sia mietuto.

Ora Amalia Besso, ritornata dal suo viaggio in Egitto, si è rimessa con nuova lena al lavoro, aspettando il giorno in cui potrà recarsi nel Giappone e ritrarre quei costumi e quegli ambienti lontani.



AMALIA BESSO. « DONNE SARDE ».

Alfredo Labbati.



Il castello Gambaro in grazioso stile medioevale lombardo, che sorge nell'antica Piazza d'armi di Torino, è una delle più interessanti e artistiche costruzioni della nostra città.

Per una festa d'arte e di mondanità

Prima che la sopraggiunta estate abbia messo in fuga, gaietto sciame variopinto e schiamazzante, il pubblico elegante e mondano torinese, un invito inconsueto, radunava, forse per l'ultima volta, tutto quanto la nostra città conta di più notevole nel campo dell'arte, come in quello

della Crocetta, fra gli intenditori competenti spesseggiava il pubblico profano, il cui giudizio si veniva formando più sull'impressione che sui ragionamenti o sui confronti. E siccome fra il pubblico profano si deve schiere anche lo scrittore di queste note, gli è caro po-



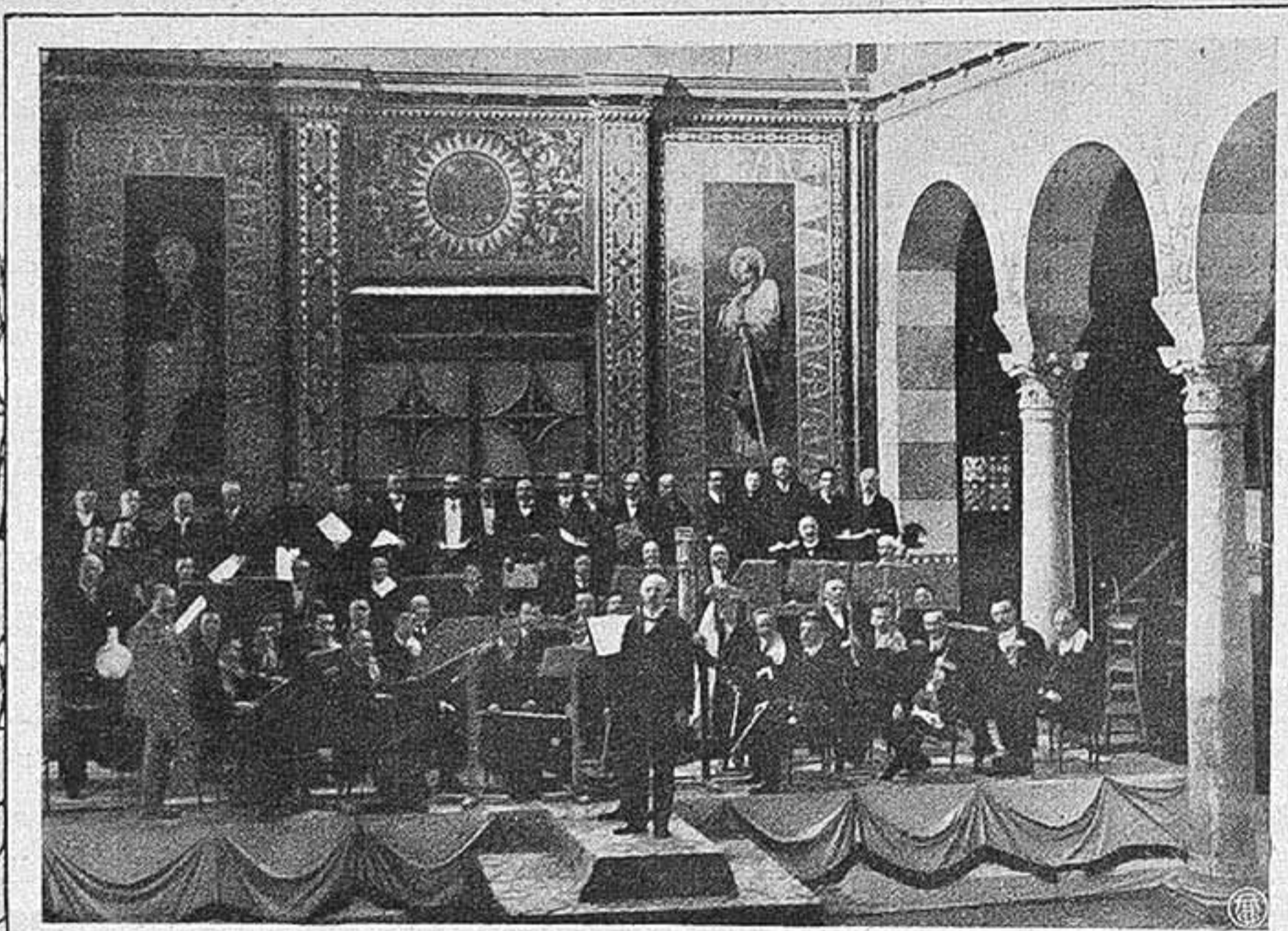
Il conte Angelo Gambaro, discendente di nobile e antica famiglia bresciana, da tempo stabilito a Torino, vi è noto e apprezzato come profondo cultore di studi storici e letterari e come musicista di grande valore.

del blasone, dell'eleganza e della grazia femminile.

La festa, che aveva come sfondo magnifico il sole vittorioso di una delle più belle mattinate torinesi, si svolgeva, cosa rara, in un tempio, e l'anfitrione che era riuscito a far smuovere di buon mattino tanta parte del miglior pubblico cittadino, era il conte Angelo Gambaro, che convitava oltre un migliaio di persone per ascoltare e giudicare una sua nuova messa di gloria, eseguita sotto la sua direzione da una imponente massa corale e orchestrale e di valenti solisti. Ed era caratteristico il vedere affluire alla chiesa, fra lo stuolo di chi vi si reca per abitudine di fede, molte di quelle persone che da anni ed anni se ne tenevano lontani, o che vi accedono solo allorché una grande ragione li chiami a compiere atto di omaggio. Ma ad avvivare la curiosità ed accrescere l'interesse, ben valeva il nome del conte Angelo Gambaro, noto ormai nella società torinese, come quello di un valente e stimato cultore di studi storici, d'arte e di letteratura, con sicuri ed esperimentati di compositore musicale, e che già aveva affidata ad esecuzioni non dimenticate e ad un lungo seguito di opere le più svariate, ma tutte improntate a dignitosa nobiltà d'arte, la sua rinomanza.

Già si sapeva che abbandonando i consueti canoni che ormai da secoli vincolano le forme di questa manifestazione artistica, che fu già la culla del culto musicale, il conte Gambaro aveva dato vita ad un'opera in cui la profondità dell'ispirazione si snodava e si innalzava fino alla commozione, attraverso forme del tutto nuove, per quanto composte in un'unità d'espressione artistica.

È facile immaginare che nella elegante e svariata folla, che durante un'ora rimase in pio e profondo raccoglimento, adunata nella chiesa



Le masse corali e l'orchestra che hanno eseguito la Messa del conte Angelo Gambaro nella chiesa della Crocetta, sotto la direzione personale dell'autore.

ter qui registrare un giudizio del tutto favorevole, anche come rispondenza dell'opinione della grande maggioranza degli intervenuti che, nei punti culminanti dell'eccellente esecuzione, mal sapevano celare il consenso spontaneo e l'approvazione della bella musica che avviva di uno spirito del tutto nuovo e vissuto il classico e sublime sacrificio della messa.

Ma è con altrettanta compiacenza che il cronista registra, a conferma di questo, il giudizio delle autorevoli critiche comparse nei giornali cittadini, e che hanno trovato eco nei maggiori periodici della penisola. Unanime e concorde, anche fra coloro che lo scolastico ossequio alle classiche forme dell'oratorio hanno potuto fare dissenzienti in qualche parte dell'esecuzione o in qualche concetto su cui si appoggia il bel lavoro di Angelo Gambaro, fu la lode e l'applauso. Una delle caratteristiche della messa del conte Angelo Gambaro è quella signorile distinzione e quel fine buon gusto



S. A. R. la Principessa Laetitia ha onorato di sua presenza l'apprezzata esecuzione musicale e ha veramente complimentato il conte Angelo Gambaro pel valore del suo lavoro originale.



Il conte Angelo Gambaro e la consorte contessa Olga Gambaro.



L'arrivo di S. E. il Cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino alla chiesa della Crocetta.

che sono in tutta la fisionomia di questo colto gentiluomo, a cui Torino deve una delle sue più belle ed artistiche costruzioni: il geniale castello in stile medioevale-lombardo che sorge sull'antica piazza d'armi e ne forma uno dei migliori ornamenti. In questa costruzione, fatta di recente su ispirazioni del suo proprietario, si armonizzano in linea nuova e ardita il classico stile medioevale con le esigenze di comodità e di conforto della vita moderna. I numerosi ospiti che il castello Gambaro raduna di quando in quando, fra cui si annovera S. A. R. I. la principessa Laetitia, che hanno potuto ammirare nell'interno tutta una serie ingegnosa e originale di adattamenti e di tesori artistici, hanno potuto riscontrare anche nelle cose l'originalità e la personalità di questo squisito padrone di casa, che ha a sua degna compagna la contessa Olga Gambaro, figura interessante ed aristocratica di fine intellettualità femminile.

Il conte Angelo Gambaro conserva fra i preziosi cimeli artistici della sua residenza una lettera autografa di augurio di Amilcare Ponchielli,

del quale fu uno degli allievi prediletti e che pronosticava già allora al giovane musicista un avvenire vittorioso.

Alla distanza di molti anni e attraverso un'opera assidua e ascendente, Angelo Gambaro si avvia risoluto verso quella mèta di gloria intraveduta dal suo primo maestro, e dopo aver composto centinaia di romanze, pezzi a grande orchestra, oratorii, ora, con questa messa solenne, egli prende degno posto fra i musicisti che meritano l'attenzione del grande pubblico e il giudizio sereno e competente della critica più autorevole.

La messa fatta ascoltare al pubblico torinese sarà fra non molto ripetuta a Roma, poichè il conte Gambaro gode l'alta protezione e la personale estimazione di S. S. Pio X, che lo scorso anno lo riceveva in privata udienza, unitamente alla sua famiglia, e complimentava in lui uno di quei nobili patrizi che al valore di un nome, reso glorioso da gesta antiche, sanno aggiungere titoli preziosi con lo studio e l'opera personale.

Enneci.

UNA BENEFICA KERMESSSE AL VALENTINO

Sta nella cifra cospicua dell'incasso il resoconto eloquente di questa riuscitissima festa di beneficenza, svoltasi la quindicina scorsa in quel delizioso quadro torinese ch'è il giardino del Valentino, e alla quale così volenterosamente e utilmente cooperarono un eletto sciame di ben 80 signorine della nostra migliore società, presiedute da S. E. la contessa Visone. Il tempo avverso ha impedito all'arte del nostro valente fotografo, cav. Zoppis, e al buon volere di *Donna* di darne un'eco più completo e più chiaro; ma non ha impedito, fortunatamente, alle giovani

operaie della Società di Patronato (a beneficio delle quali fu spesa tanta opera solerte) di dimostrare tutta la loro riconoscenza alle benefiche Patronesse e Cooperatrici della Società per l'aiuto prezioso avutone.

In una graziosa festecciola tenutasi nel teatrino di via Santa Chiara l'obolo cospicuo fu rimesso alla loro Presidente, signorina Astesano, che, ringraziando tutte le Cooperatrici della bella festa, consegnò una pergamena di grato omaggio alla loro degna e infaticabile Presidente, contessa Amalia Visone.



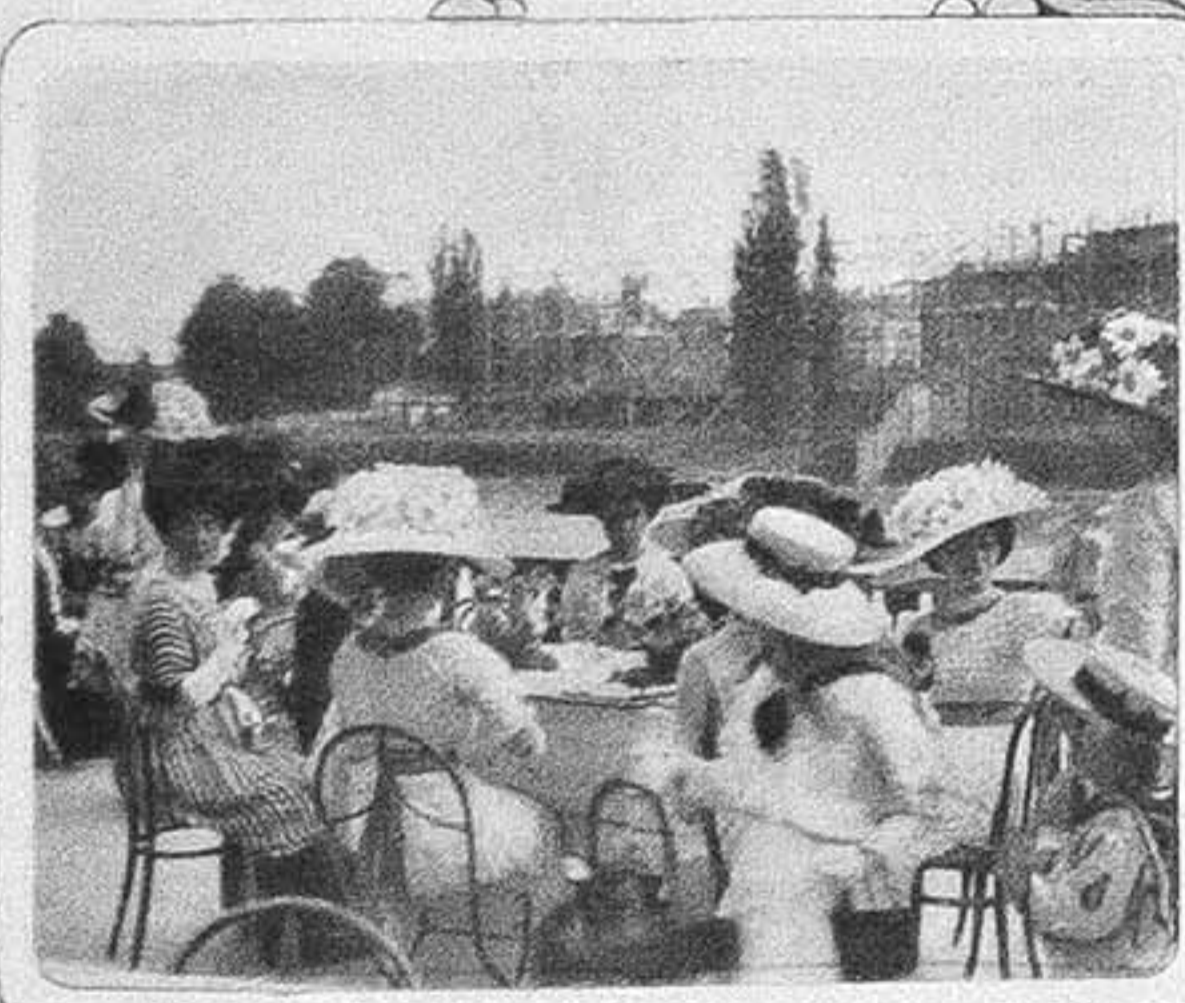
Sulla terrazza della « Cerèa ».



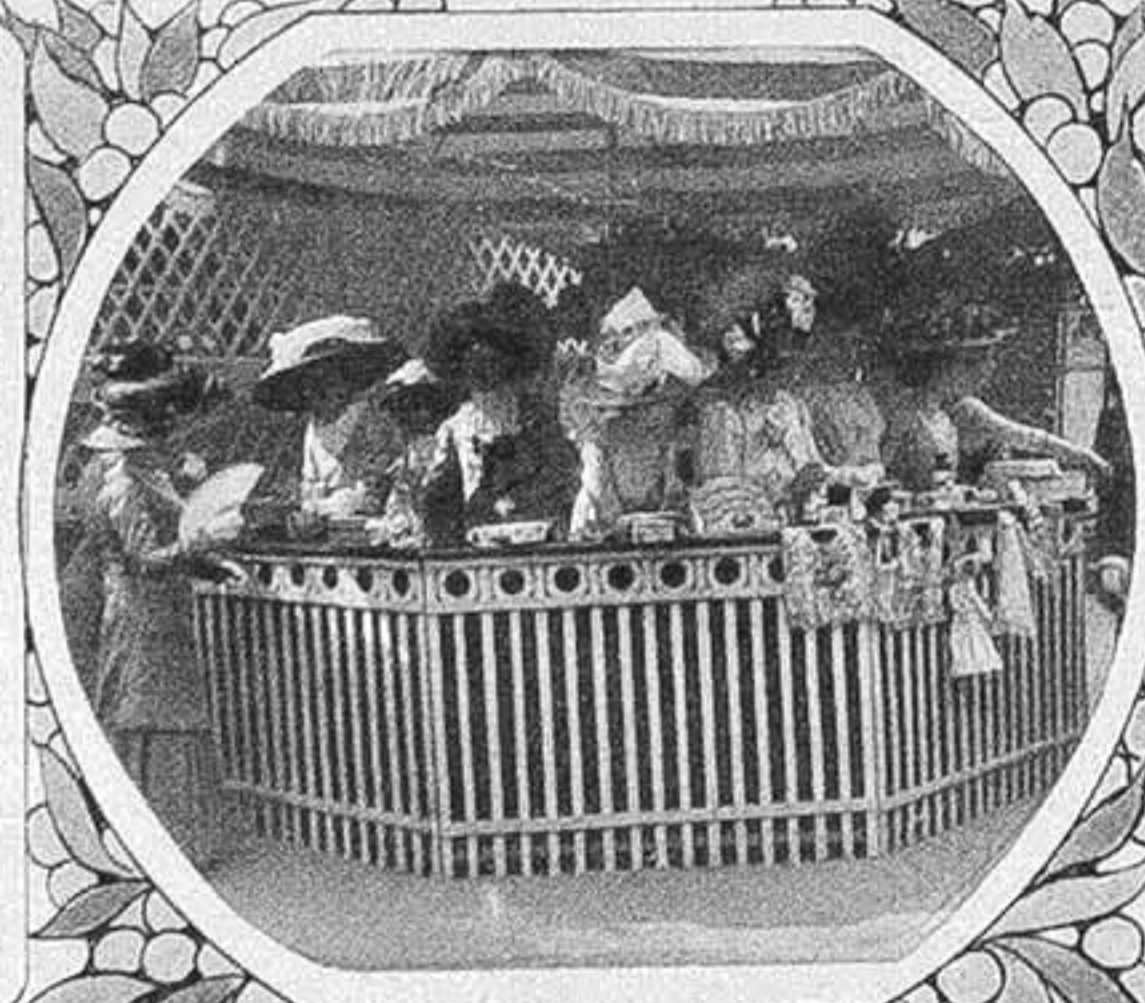
Un gruppo di bimbi partecipanti alla festa.



Una delle più graziose venditrici.



La buvette fu uno dei coefficienti maggiori d'incasso cospicuo.



Il banco dei lavori all'uncinetto.



Un gruppo di signorine.



La riuscita festa fu onorata dalla presenza di S. A. I. e R. la principessa Laetitia.



Il gruppo delle volonterose e solerte signorine componenti il Comitato, che circonda la benemerita Presidente, contessa Amalia Visone.



Una tra le più belle signorine della nostra aristocrazia nel disimpegno delle sue caritatevoli mansioni.



Una giovane e valorosa poetessa

TERESITA GUAZZARONI

ha raccolto in un volume, la cui comparsa è imminente, le sue liriche che già con arte di dicitrice ha fatto apprezzare a parecchi pubblici e recentemente alle molte dame convenute nel salotto di Donna, che le hanno tributato un lusinghiero successo. Pubblicando oggi alcuni saggi di quelle liriche Donna vivamente augura che esse trovino, fermate nelle pagine del libro, quella stessa fortuna di liete accoglienze, che le ha salutate fluenti nella dizione dell'antrice gentile.

La stornellatrice ed il poeta ⁽¹⁾

Passa il poeta nella valle d'oro
ove, rechina sul rude lavoro,
e falcia e canta la stornellatrice:
« Stamane sono andata alla fontana,
la fontana ch'è mio specchio d'argento,
ma l'acqua chiara è tutta intorbidata
perchè stanotte l'ha battuta il vento.
Ieri il vento dicea: « Tu m'hai invaghito ».
Oggi polvere e sterpi le ha gettato...
Come il mio core il fonte oggi è turbato,
come il mio amore il vento poi è fuggito ».
Pensa il poeta: « Assai vecchia è la strofe
ma giovane la corda
che vibra ne la gola
della stornellatrice campagnola.
Ella amor seminò nella ferita
del solco, e rifiorita
n'è la canzone, e al fremito del vento
oggi par novo amore e tradimento.
Ma quando l'armonia,
io stillo in viva essenza,
il verso par di vecchia discendenza
e se ne perde labile l'umore,
e dal profumo, non rinasce un fiore... ».
La donna intanto nell'opra s'accende
e 'l suo canto riprende:
« Stamane al campo contai le mannelle
con gli occhi, ed eran tante più di cento!
Io le contavo al lume delle stelle
e invece d'oro parëan d'argento,
pareano argento fino lavorato
chè il sole ancora non s'era destato.
Ma nel contarle, a mezzo mi sbagliai
perchè fra lor, due cose ritrovai;
v'era il mio sangue bianco del sudore
v'era il mio sangue rosso del dolore... ».
Ed il poeta pensa come un sogno:
« Io pure a notte un campo ho misurato
che non portava spiche, ma una flora
tutta d'argento, flora di stellato
incandescente, flora adamantina
che trepida ridea
per gli occhi d'Orione e Cassiopea;
Io pur volli contare delle stelle,
ad una, ad una, le bianche mannelle:
e d'amor vi trovai morte corolle,
brine di pianto in tremolanti polle
d'eterei sogni... e poi quando levato
il sol, nei campi le spiche ha dorato
lassù lassù, nel perleo firmamento
tutta mielè la messe mia d'argento... ».
E ancor la donna gitta sulle biche,
stornellando le spiche.
« Stamane prima che sorgesse il sole
presi la tonda falce e l'ho poggiata
sopra il mio collo, e andando incontro al sole,
sopra il mio collo s'è tutta gemmata:
pareva una collana di regina,
ma che nel mezzo l'abbiano spezzata,
che ha il filo freddo come della morte
che ha il lampo grande come della vita...
Pensai: che sarà mai della mia vita?
— Nella collana mia ci sta la morte ».
Ora il poeta pensa lontanando:
« La stessa nota schiudesi dal core
della stornellatrice e del cantore.
Per lei nella polita
falce, per me tra i fili delle attorte
rime, sta il lampo grande della vita,
il violetto riso della Morte ».

(1) Dal volume *Coix Lacryma*, d'imminente pubblicazione.

Bosco Sublacense.

Avanza, avanza il bianco della strada
e va lontano, oltre il mio pensiero,
oltre il mio sguardo: liscio fra le grezze
bellà de' clivi; e qual fiume, che brezze
non ha, nè voce (intorno ogni sentiero
s'incide ai monti come una ferita),
avanza, avanza il bianco della strada.
In onde verdi curvasi nel cielo
accigliato gigante lo Scalambra;
gli freme ai piedi ogni castagno snello
e ogni ciuffo ha un core nel tenerello
cardo più chiaro... Battano su l'ambra
dell'aia, a cerchio ritmico i cavalli;
di fiamme bianche s'arroventa il cielo.
Agili, siccome agili colonne
erette in selva d'incantato chiostro
i cedui tronchi lesson le segrete
ombre che amo, con frondosa rete
storziata sotto il cielo d'ostro;
mentre si sfiorano l'ultime ginestre
lentamente fra l'agili colonne.
Io vengo, o boschi, al viride richiamo;
io voglio un'ora di serena pace,
e il mio pensiero non abbia altro che il leno
cullar de' vostri rami... Io voglio bene
sognar di non sognare più! che tace
anche il mio cor! mi stanca il suo martello...
e vengo, o boschi, al placido richiamo.

Il fascio d'erba.

Nel campo raso, ove la terra è chiara
siccome l'ambra, il grande fascio verde
giacque, gettato da due forti braccia.
Il giunco novo ancor tutto l'allaccia
e strano pare ad ogni fibra verde
quel suo posar, come su calda bara,
sopra la stessa terra, la nutrice
buona ch'avea le fresche linfe, quando
tutti i fil d'erba stavano dritti al cielo.
Nel cuor del fascio, ove fan buio, stelo
su stelo, una lucertola cercando
il sole invano, l'esile radice
morde ai fiori che ancor senton la vita;
il falasco di seta, ed i sanguigni
papaveri, le ginestre e i rosali
trifogli fra i vilucchi vellutati.
Va la lucerta con passi serpigni
cieca, de' vivi aromi sbalordita.
Intanto fitta nella massa verde
l'argentea falce, a' cespi moribondi
perpetua il senso de l'acre ferita.

Sogno.

Fu strano il sogno: Mi giaceva accanto
l'antico amore in una tomba arcata
come un'alcova, che dentro il vermiglio
tufo, con arte, avessero scavata.
Noi posavamo: desto era il pensiero,
vinte, le membra, d'un torpore greve,
connaturate con la pietra viva...
sfuggia dal labro la parola lieve
— Cara — ei diceva — fa groppi di spine
sotto il mio capo, il gelido origliere;
forse potranno l'esili tue dita
scansare i rovi, leggere, leggere.
Amore — io rispondeva — ho consumato
ogni pio gesto, col pensiero mio vano
ogni carezza col desir; adesso
invano tento sollevar la mano.
Cara — ei diceva — torno torno al core
mi s'incrostano i piccoli, rigenti
cristalli del suo pianto congelato,
solvili tu con lacrime cocenti.



Te. esita Guazzaroni.

Amore — io rispondea — d'antica arsura
gli occhi miei slanchi bruciano tuttora.
Non più al tuo gelo foco che dissolve,
non più al mio foco rivolo che irrorra.

Cara — ei diceva — come se battute
da lungo sole, l'arenose zolle,
secca ho la gola, e aride le labra...
baciare tu con la tua bocca molle.

— Ho in bocca un rosso fior, sono i miei canti! —
dissi — e non vedi le mie labra smorte,
d'ogni dolcezza non goduta, esanguì,
màcere, al lungo brivido di morte...

— Cara... Mio amore — ... or ci si udiva a pena
come succiso, di mia bocca il fiore
cadde, e si sciolse in petali di sangue,
l'ultimo sangue fluì dal core.

Il fossatello.

Per tutta state, stende un suo velluto
d'erbe sottili il fossatello ascoso
fra i salci chiari; nel greto muscoso,
fine alle dita; sotto il passo muto...
Ma appena è ottobre, si ringorga lesto,
piccola l'onda prima, di poi turge
torva, squassando i salici dormenti...
Sospira il greto maculato e pesto,
se la memoria de l'estate l'urge:
O dolcezza di giorni sonnolenti,
o vesperi di fiamme violenti,
quando nell'aria ad ogni frullo d'ale
correa come un desir verginale,
che mi serpea le fibre di velluto.

Capricci Heiniani.

DIALOGO.

Ei venne e tese le brucianti mani
a le mie fredde mani,
somiigliava un ferilo leoncello,
chiesi: — Che hai fratello?
— Maledico l'amor che a lungo ho amato,
che a stille m'ha succhiato
avido il sangue, e la mia fede insana
rese, l'attesa vana
e folle il sogno. — Amico — replicai —
vano amor non è mai.
— Bimba, tu ignori, tu la violente
agonia d'un rovente
cor, cui s'ingorga il gelido rifiuto!...
Dissi — Il tuo amor sia muto
— Ma muto speltro, ei m'avvelena l'ore...
— Sì, ma è pur sempre amore!...
— Assiduo in cor m'asaspera l'amara
tempesta, che una chiara
Vision, come a scherno, mi richiama...
— Impreca, soffri... ed ama!
— Bimba, che dritto hai tu di tali accenti
molli, pe' miei lamenti,
tu, che non soffri, che l'amor non sai?...
— Deh! taci... — singhiozzai.

Teresita Guazzaroni.

TORNA DI MODA IL COTURNO



NELLE SCARPE
DI MODA
si nota la ten-
denza a portare i
talloni più bassi e
ad arricchire mol-
to i modelli da
sera.

La grande novità del giorno, quella della quale discorrono quanti sono capaci di appassionarsi ad una questione di eleganza e di grazia è la riapparizione del coturno, la scarpetta piatta, morbida, silenziosa che da oltre sessant'anni non calzava più i piccoli piedi alle suddite dell'Impero della Moda.

Oggi torna con il fascino sottile che prendono naturalmente gli oggetti antichi e discreti, ed io molto me ne allieto. Era tempo di far giustizia dei modelli che i bazar ed i negozi a prezzo fisso hanno screditato.

Si vedono ora dei deliziosi piccoli coturni di seta e di satin, di colori teneri, uniti o *brodés* o *pailletés*. Si usa intonarli al colore della *toilette* e delle calze, che si portano assai ricche, con finissimi disegni a trafori.

Diamo qui, per le nostre lettrici, alcuni modelli di calzature di moda: a parte il coturno, la scarpetta *voilé* di Chantilly, a sinistra della pagina, merita speciale menzione perchè è un vero gioiello.

Altea.

LE SCARPE
DI MODA

per città, si ispirano allo stile Luigi XIV. Per sera riappare il coturno. Si portano scarpette di satin *voilés* di Chantilly o *brodés* o *pailletés*.

Femminilità Regali Italiane nella Storia d'altri Paesi

Maria Luisa Gabriella di Savoia, Regina di Spagna (1688-1714)

Tra le principesse di Casa Savoia, di cui abbiamo tratteggiate le biografie in questi medaglioni, Maria Luisa Gabriella, regina di Spagna, merita un posto speciale e distinto. Figura soavissima ed interessante, essa ha lasciato nella storia della sua patria adottiva un ricordo di poesia e di bontà.

Lanciata, dalla volontà autoritaria di Luigi XIV, nei complicati vortici della politica europea, all'alba del secolo decimottavo, dimostrò di essere pienamente all'altezza dell'eccelso posto, al quale fu destinata, quando, tredicenne appena, andò sposa a Filippo V, primo re di Spagna della famiglia di Borbone, successa a Casa d'Austria. Frammezzo all'incessante rumore di armi e di armati non perdettero istante, malgrado la giovanissima età, la calma necessaria per sormontare le gravi crisi interne, che agitarono il regno del consorte, uomo debole, di poca o nessuna iniziativa.

Il 1° novembre 1700 moriva a Madrid Carlo II, senza eredi diretti, chiamando a succedergli Filippo di Borbone, duca d'Angiò, Abbatice di Luigi XIV, il quale corse subito in Spagna a prendere possesso del trono. Accolto con *les plus vives démonstrations d'amour et de respect*, secondo quanto afferma uno storico illustre, il giovane re pensò tosto a scegliersi una sposa. Bello, pieno di brio, Filippo V, abituato alla galanteria di Versailles, si annoiava mortalmente nel suo palazzo di Madrid. Poi i ministri spagnuoli desideravano che il re avesse presto un erede, per tranquillizzare la nazione ed assicurare la discendenza dinastica dinanzi alla coalizione europea, che si stava formando contro la Francia e la Spagna. Il cardinale Porto-Carrero, del Consiglio del re, scrisse a Luigi XIV, indicando la principessa Maria Luisa Gabriella di Savoia, sorella di quella celebre duchessa di Borgogna, che fu l'idolo della Corte di Versailles ai suoi tempi. La proposta piacque al vecchio re di Francia, che l'accorse col massimo favore, e subito intavolò negoziati col duca Vittorio Amedeo II, padre della principessa.

Vi erano qualche difficoltà da vincere dal punto di vista finanziario; il duca di Savoia era creditore verso la Spagna di somme considerevoli e voleva essere pagato. Dalla dote della principessa venne dedotta buona parte della cifra dovuta, e Vittorio Amedeo, dichiarandosi soddisfatto, il fidanzamento ufficiale venne proclamato a Torino ed a Madrid contemporaneamente il 1° giugno 1701. Le due città furono illuminate alla sera in segno di giubilo, ed il ritratto della nuova regina, esposto in una galleria del Palazzo reale di Madrid, fu oggetto di omaggio da parte di tutta la nobiltà.

Maria Luisa Gabriella, che contava poco meno di tredici anni — essendo nata il 22 settembre 1688 — ricevette le felicitazioni della Corte ed innumerevoli regali dalla famiglia e dallo sposo, il quale le fece rimettere, a mezzo del suo ambasciatore, una tenerissima lettera, nella quale affermava che il suo matrimonio con la gentile principessa sabauda, era *le plus grand bonheur* della sua vita.

A Parigi pure si era contenti di queste nozze, ma più di tutti lo era la duchessa di Borgogna, Adelaide di Savoia, sorella della neo-reginetta. Una più stretta parentela fra le due famiglie regnanti formava l'orgoglio di Luigi XIV, il quale dall'aiuto che Vittorio Amedeo II poteva prestargli nella prossima guerra contro gli imperiali in Italia, faceva grande assegnamento.

Regolate tutte le questioni di etichetta, il matrimonio per procura venne celebrato a Torino nella cappella del Sudario, la domenica 11 settembre 1701, coll'usitato splendore di Casa Savoia. Il principe di Carignano rappresentava il re di Spagna, il quale offerse alla regina, alla vecchia duchessa Giovanna di Nemours, alla duchessa Anna d'Orleans, madre della sposa, magnifici doni, consistenti in vasellame d'oro e d'argento, in altri soggetti d'avorio e pietre preziose. Il giorno dopo, la regina partì in una berlina tirata da 6 cavalli, accompagnata dalla nonna, dalla genitrice, dal principe di Carignano, da numerose dame e gentiluomini d'onore, mentre dalla cittadella venivano sparati in segno di saluto 100 colpi di cannone.

Giunta al colle di Tenda, si separò dai parenti, *après bien de pleurs et de tristes adieux*, come riferisce il Percy. Rimasero solo le dame del seguito ed alcuni cavalieri addetti al suo servizio particolare, nonchè l'ambasciatore di Spagna, marchese Castel Rodrigo, il quale fece tutto il possibile per rendere meno faticoso il viaggio alla sua sovrana.

Il 18 settembre erano tutti a Nizza, ove avvenne l'incontro della regina colla celebre principessa Orsini, destinatagli da Luigi XIV quale *camerera-mayor*.

In questa città, ove si fermò otto giorni, Maria Luisa Gabriella assistette a *Te Deum*, a banchetti, a feste, a processioni, e finalmente il 25, preso imbarco sulla *Capitana*, pavesata con drappi d'oro e d'argento, salpò alla volta di Barcellona, seguita da una imponente squadra di galere spagnuole.



Maria Luisa Gabriella di Savoia.

Causa però il mare cattivo, la comitiva reale si rifugiò nel portò di Marsiglia, dopo avere toccato Antibò e Tolone: quivi la regina, che aveva sofferto terribilmente durante la breve traversata, mandò a chiedere al re Luigi il permesso di continuare il viaggio per terra, che le venne subito concesso. Per Aix, Nimes, Montpellier, giunse alla frontiera del Rossiglione, incontrata dal marchese di Louville, ambasciatore francese a Madrid: proseguendo toccò Perpignano dove avvenne la separazione dal suo seguito di dame piemontesi, ciò che le fece versare molte lagrime.

A Figueras s'incrociò col re che, impaziente di vederla, gli correva incontro in incognito, e quivi dopo essersi fatto riconoscere, fu celebrato il matrimonio definitivo, seguito da un grande pranzo. I due sposi si piacquero subito, la regina trovò che Filippo V era *un mari aimable*, non trovò di suo gusto gli spagnuoli, che tuttavia in seguito doveva poi tanto apprezzare.

A Barcellona i sovrani fecero un discreto soggiorno, fra distrazioni d'ogni sorta, tanto che Filippo vi si ammalò. Quivi pervenne la notizia della rivolta scoppiata a Napoli, ed il Parlamento catalano votò tosto 2 milioni per la guerra, ed il re chiese al nonno Luigi XIV il consenso per recarsi in Italia, ma non insieme alla regina, per il pericolo del viaggio di mare; Maria Luisa avrebbe volentieri seguito il marito, ma chinò il capo agli ordini perentori del re di Francia. Gli spagnuoli, d'altronde temendo di essere abbandonati, erano felici di averla con loro.

Filippo V s'imbarcò per l'Italia l'8 aprile 1702, e due giorni dopo, Maria Luisa, dopo avere visitato il Santuario di Monserrato, s'incamminò verso Madrid, sostando a Saragozza, ove aprì le Cortes aragonesi. Ossequiata dal Nunzio pontificio a Alcalà, il 30 maggio fece il suo ingresso trionfale nella vecchia capitale, tutta in esultanza.

In mezzo ad una Corte, divisa, agitata, turbolenta, satura di pregiudizi aristocratici, seppe fare la regina con molto tatto, cercando di non disgustare nè i francesi, nè gli spagnuoli che si odiavano cordialmente, seppe tenere testa agli intrighi ed alle cabale dei cortigiani con molta fierezza. Cercò di svecchiare la Corte, di abolire usanze antiquate, di cacciare i nani che infestavano l'appartamento reale, perchè ritenuti spie dei funzionari, ma incontrò un'opposizione sorda e malevola che la irritarono: la questione delle parrucche e degli abiti che essa voleva alla moda francese le attirò la maldicenza delle dame, ma finì per trionfare.

In assenza del re, era lei che presiedeva la giunta di Governo, dava udienza, e di tutto informava quasi quotidianamente il re Luigi ed il marito, ai quale mandava pure i contributi delle provincie. Filippo da Napoli, ove aveva sedata la ribellione, era passato in Piemonte, dove ad Alessandria si era incontrato col duca Vittorio Amedeo II, ed ora trovavasi alla guerra che si combatteva in Lombardia. Si battè bene a Cremona, a Luzzara, a Guastalla, e mandò a Madrid i trofei presi ai tedeschi, che riempirono di gioia l'animo della reginetta. Ma una notizia cattiva venne ad interrompere tanta letizia; gli olandesi e gli inglesi erano sbarcati improvvisamente a Cadice. Maria Luisa riunì subito il Consiglio, parlò di recarsi a Siviglia ed a Cordoba, e chiese il ritorno immediato



Usate
L'EUSTOMATICUS

Il Sovrano dei Dentifrici

in Polvere - Pasta L. 1 - Elisir L. 1,50

Per la bellezza e l'igiene della pelle
La Polvere igienica per lavarsi
il Savon Lys
la Polvere Grassa
Invisibile, aderente, L. 1

Specialità incomparabili del Dott. Alfonso Milani - Verona

Anticipando tali importi si riceve franco verso assegno L. 0,25 in più.

Concorso di Lavori Artistici all'uncinetto

500 Premi diversi del valore di L. 10.000

La Manufacture Parisienne des Cotons L. V.

bandisce in Francia un Concorso di lavori all'uncinetto. Sapendo l'interesse che portano le Signore Italiane a questo genere di lavori, e desiderando di far loro conoscere il suo nuovo **Cordonetto Crochet Irlanda M. F. A.**, in

Il Concorso, diviso in tre serie di diverse difficoltà, è aperto a tutte le persone, dilettanti o professioniste, e la classifica dei lavori sarà fatta distintamente fra queste due categorie avendo ognuna i suoi premi speciali di cui l'elenco più avanti.

Ognuno dei tre modelli del Concorso, riprodotto in grandezza naturale, è accompagnato da una dettagliata spiegazione e spedito in un elegante cofanetto fantasia col necessario per eseguire il lavoro. Questi cofanetti si trovano in vendita presso le migliori Ditte di mercerie e specialisti di articoli da ricamo e presso l'Amministrazione del nostro giornale.

Per ogni altro schiarimento rivolgersi al Rappresentante Generale per l'Italia Signor

ALFREDO VALENTINI - Via Giuliani, 8 - MILANO

I lavori ultimati dovranno essere mandati prima del 31 dicembre 1910, termine di chiusura del concorso, al Sig. A. VALENTINI a Milano, che provvederà al loro invio a Parigi per la classifica.

Tutte le necessarie spiegazioni per l'invio ed il ritorno dei lavori trovansi in apposito libro unito ad ogni cofanetto.

Ognuno potrà prendere parte a tutte e tre le serie del concorso, però, in nessun caso, potrà essere proclamato vincitore di due primi premi.

L'esito del Concorso sarà proclamato il 1° Febbraio 1911 a Parigi dai Membri della Giuria e pubblicato a Milano presso il Rappresentante A. VALENTINI in Via Giuliani, 8, e presso i principali negozianti di articoli da ricamo in Milano.

I lavori vincenti il primo premio in ogni categoria resteranno di proprietà della MANUFACTURE PARISIENNE DES COTONS L. V., che si riserva il diritto di metterli alle varie esposizioni d'arte femminile, colla firma dell'autore.

Tutti gli altri lavori saranno ritornati ai loro destinatari, unitamente ai diversi premi vinti.

Serie N. 1 - COLLO GUIPURE

Fornitura occorrente per l'esecuzione di questo lavoro.

1 gomitolo - Cordonetto d'Irlanda per Crochet M. F. A. 25 grammi No 5

3 » » » » » » » » » » 60

Il Cofanetto fantasia contenente questi 4 gomitoli col modello grandezza naturale in fotografia e la spiegazione dettagliata per l'esecuzione del lavoro

Per la spedizione a mezzo posta

PREMI AI VINCITORI DELLA 1ª SERIE

DILETTANTI

1 Scrivania per Signora, stile antico	valore 400
1 Macchina da cucire 1ª scelta	» 175
1 Borsa FIX, cerniera cesellata	» 100
1 Catena FIX	» 75
1 Pendola	» 40
1 Orologio argento JUST	» 30
1 Pendola da viaggio	» 25
1 Valigia in cuoio	» 20

PROFESSIONISTI

1 Contanti	L. 150
1 Catena FIX	valore 75
1 Pendola	» 40
1 Orologio d'argento FIX	» 30
1 Pendola da viaggio	» 25
1 Valigia in cuoio	» 20

Numerosi altri premi, consistenti in spille, catene, scatole di profumeria, nécessaires da lavoro, ecc.

UN OGGETTO RICORDO VERRÀ UNITO A OGNI LAVORO RITORNATO

Serie N. 2 - CUSCINO ARTISTICO

Fornitura occorrente per l'esecuzione di questo lavoro.

1 gomitolo - Cordonetto d'Irlanda per Crochet M. F. A. 25 grammi No 5

2 » » » » » » » » » » 80

1 » » » » » » » » » » 120

Il Cofanetto fantasia contenente questi 4 gomitoli col modello grandezza naturale in fotografia e la spiegazione dettagliata per l'esecuzione del lavoro

Per la spedizione a mezzo posta

PREMI AI VINCITORI DELLA 2ª SERIE

DILETTANTI

1 Guarnizione per caminiera in bronzo e marmo pendola e candelabri	valore 500
1 Macchina da cucire NEW HOME	» 250
1 Scrivania per Signora	» 150
1 Borsa FIX a maglia	» 100
1 Catena FIX	» 75
1 Pendola stile olandese	» 40
1 Cofanetto in lacca con profumeria « Lierre fleuri »	» 35
1 Orologio argento marca JUST	» 30

1 Pendola da viaggio	valore 25
1 Valigia in cuoio	» 20

PROFESSIONISTI

1 Contanti	L. 200
1 Orologio in oro cesellato	valore 100
1 Catena FIX	» 60
1 Pendola	» 40
1 Orologio argento marca JUST	» 30
1 Pendola da viaggio	» 25
1 Valigia in cuoio	» 20

Numerosi altri premi, consistenti in spille, catene, scatole di profumeria, nécessaires da lavoro, ecc.

UN OGGETTO RICORDO VERRÀ UNITO A OGNI LAVORO RITORNATO

Serie N. 3 - ABAT-JOUR ARTISTICO

Fornitura occorrente per l'esecuzione di questo lavoro.

2 gomitoli - Cordonetto d'Irlanda per Crochet M. F. A. 25 grammi No 5

4 » » » » » » » » » » 40

2 » » » » » » » » » » 100

Il Cofanetto fantasia contenente questi 8 gomitoli col modello grandezza naturale in fotografia e la spiegazione dettagliata per l'esecuzione del lavoro

Per la spedizione a mezzo postale

PREMI AI VINCITORI DELLA 3ª SERIE

DILETTANTI

1 Camera da letto moderna, o a scelta una sala da pranzo stile olandese	valore 1000
1 Guarnizione per caminiera pendola e candelabri bronzo	valore 500
1 Bicicletta per Signora	» 250
1 Tavolo da lavoro	» 150
1 Borsa FIX formato novità	» 100
1 Specchio FIX guarnito pietre fine	» 75
1 Guarnizione braccialetto e colier	» 50
1 Pendola	» 40
1 Cofanetto lacca conten. 5 oggetti profumeria « Lierre fleuri »	» 35

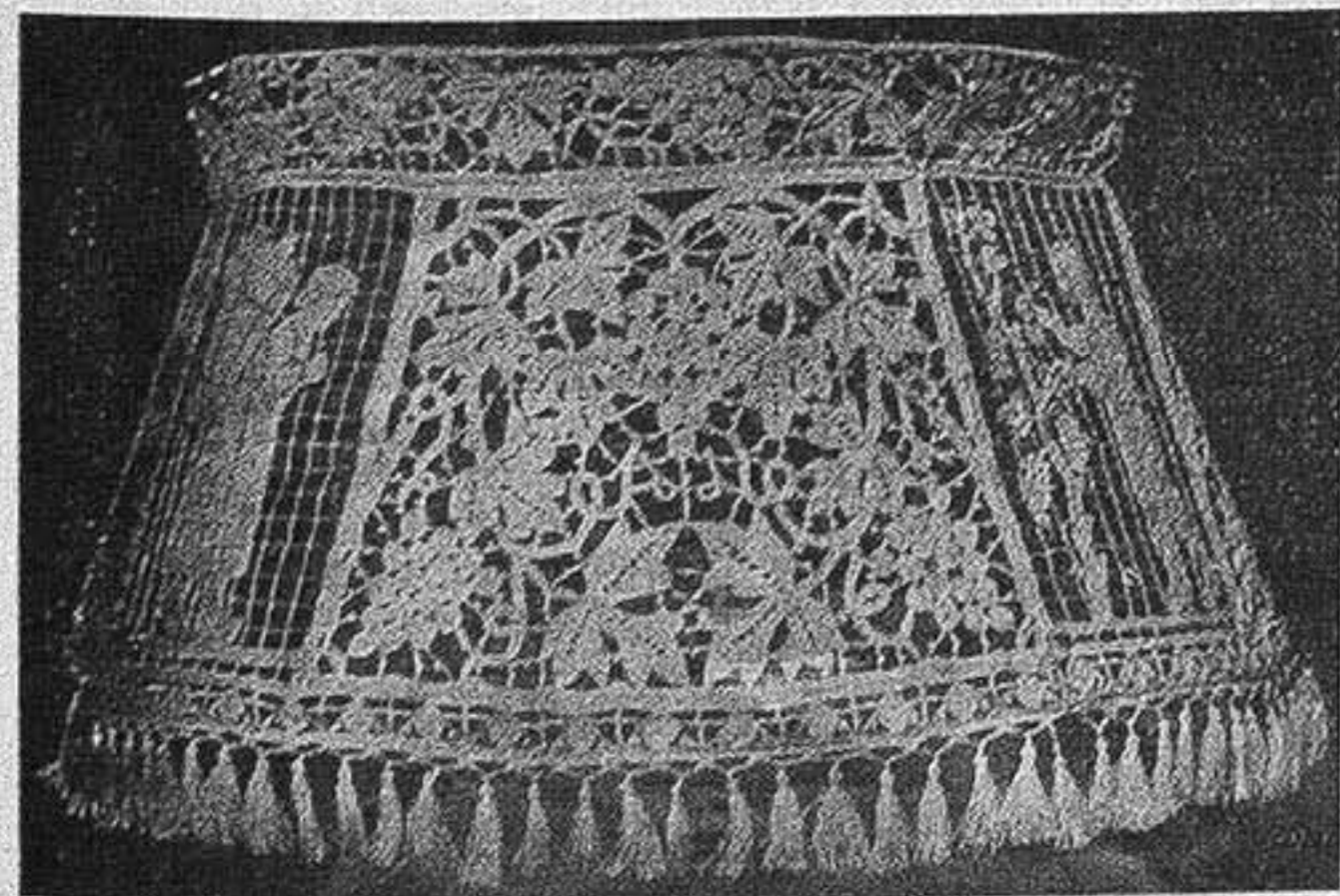
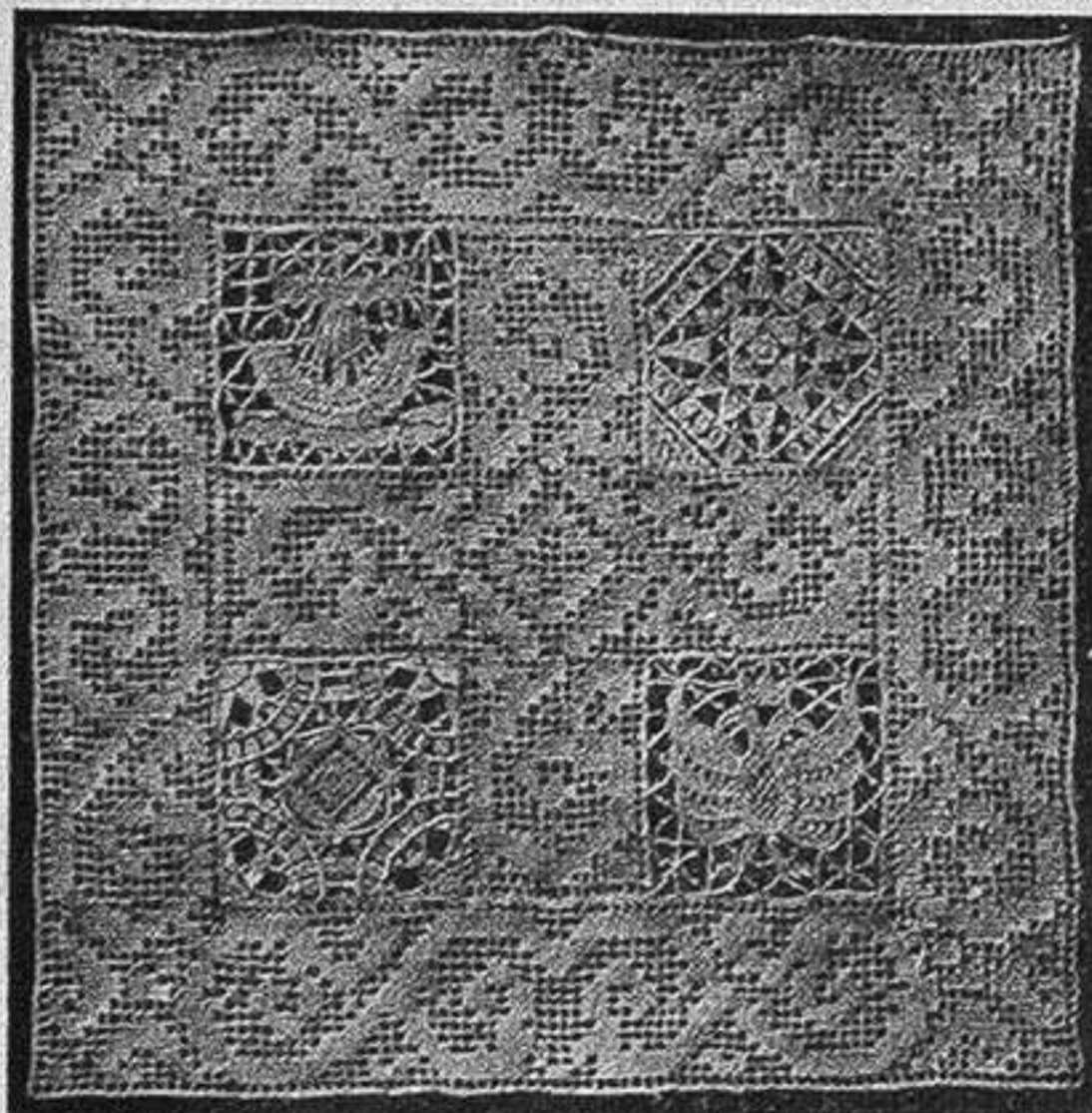
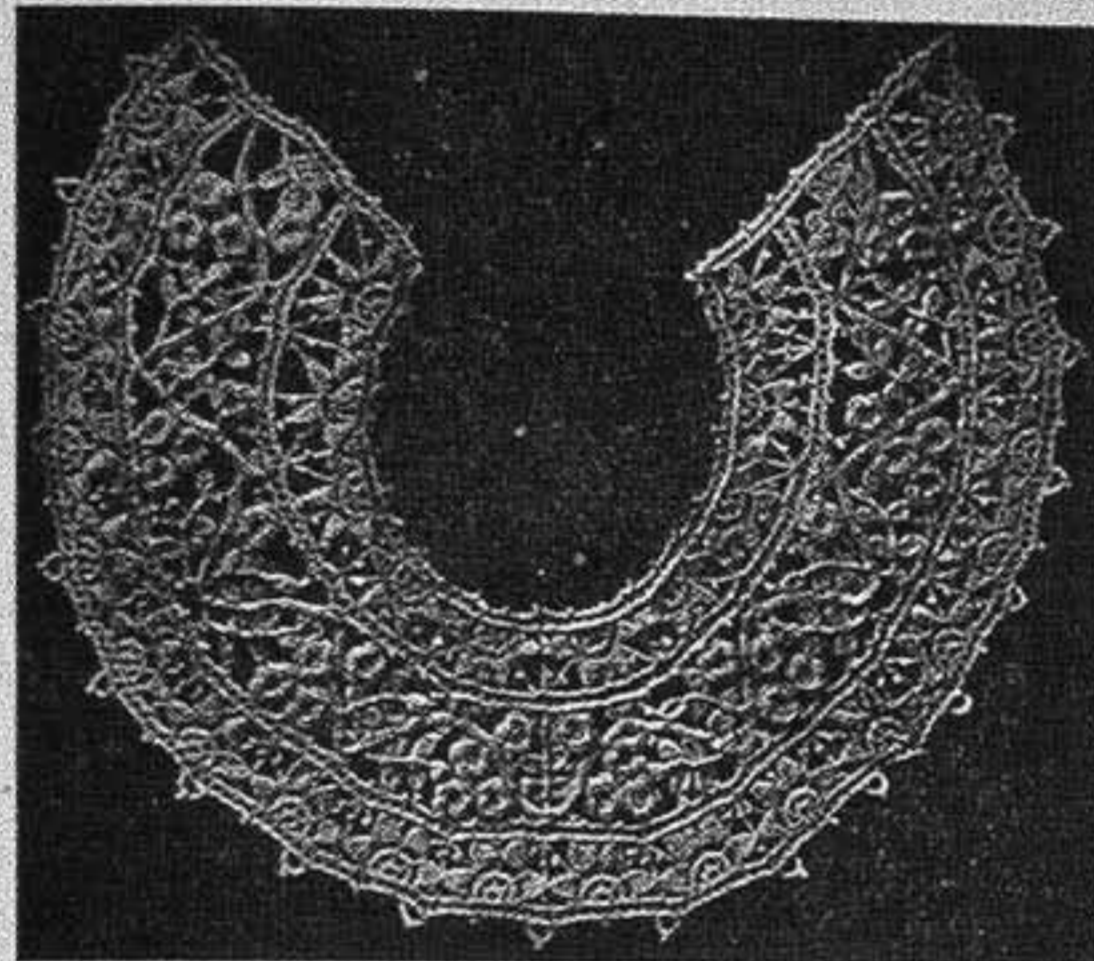
1 Orologio argento marca JUST	valore 30
1 Pendola da viaggio	» 25
1 Valigia in marocchino	» 20

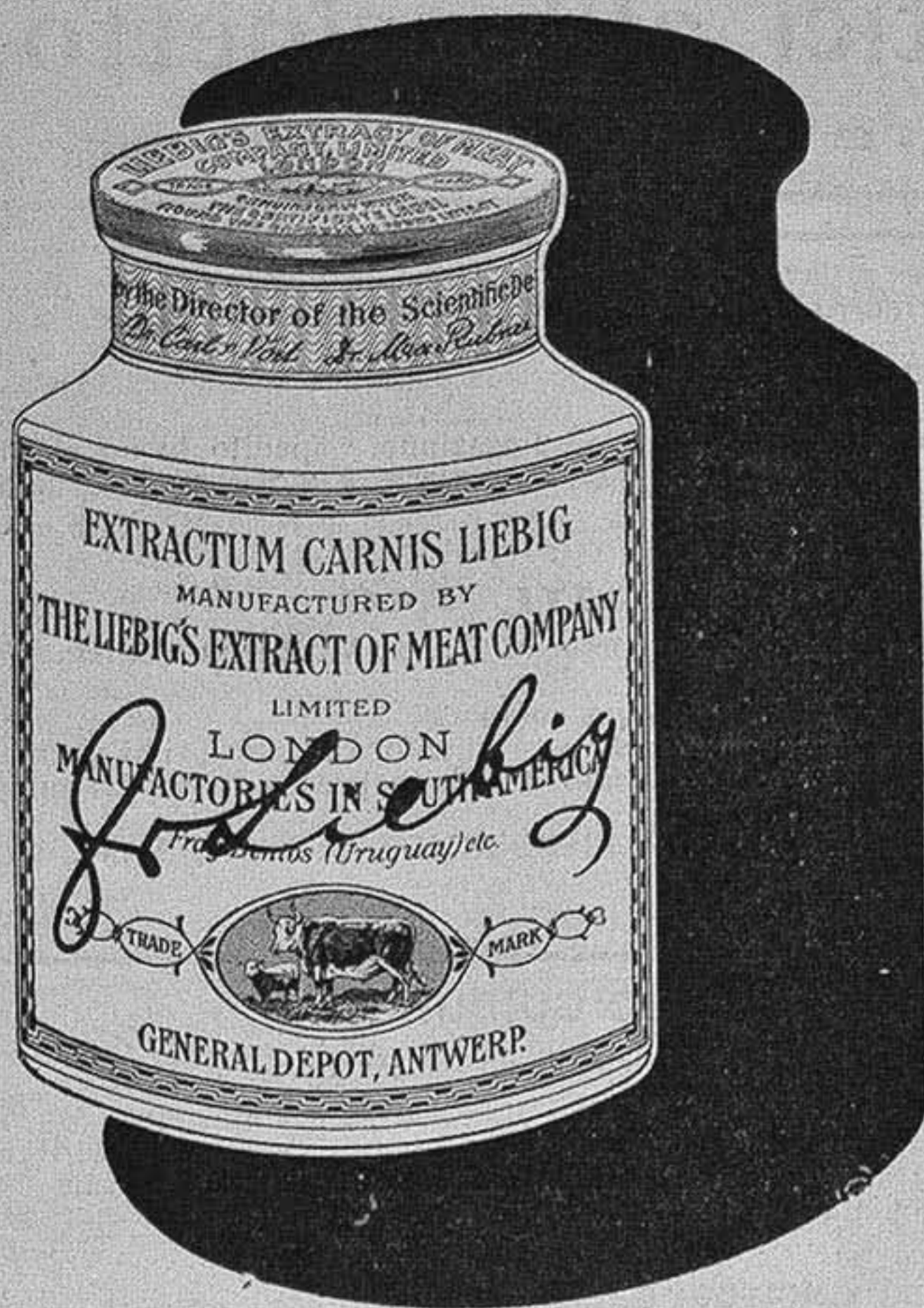
PROFESSIONISTI

1 Contanti	L. 400
1 Macchina per cucire SINGER	valore 300
1 Orologio in oro cesellato	» 150
1 Borsa FIX cesellata	» 100
1 Catena collier FIX	» 60
1 Pendola	» 40
1 Orologio argento marca JUST	» 30
1 Pendola per viaggio	» 25
1 Valigia in marocchino	» 20

Numerosi altri premi, consistenti in spille, catene, scatole di profumeria, nécessaires da lavoro, ecc.

UN OGGETTO RICORDO VERRÀ UNITO A OGNI LAVORO RITORNATO





del consorte. L'Andalusia volle rimanere fedele al sovrano e cacciò gli invasori, i quali se ne vendicarono in ottobre distruggendo parte della flotta spagnuola nel porto di Vigo. Tanta sovraeccitazione fecero ammalare Maria Luisa, per fortuna leggermente, cosicché poté attendere felice il ritorno di Filippo, accordato da Luigi XIV dopo la vittoria di Villars sugli imperiali.

Il re, atteso con impazienza dalla regina e dal popolo, giunse a Madrid il 17 gennaio 1703, accolto festosamente: la consorte gli era andata incontro a Guadalaxara e la nobiltà era corsa

a riverirlo ad Alcalá. La principessa Orsini, onnipotente a Corte, sollevò l'indignazione dei funzionari, dei gentiluomini e delle dame con la sua altezzosità; i suoi conflitti con il cardinale Porto-Carrero, ministro di Stato, e con il cardinale d'Estrées, ambasciatore francese, per ragioni di preminenza, fecero perdere la pazienza a Luigi XIV, che minacciò di richiamarla. Poi per intervento della regina, assai affezionata alla sua *camerera-mayor*, tutto si acquietò, ma per poco come vedremo.

Frattanto i sovrani fecero visita alla regina Maria Anna di Neoburgo, vedova di Carlo II, esiliata a Toledo; l'intervista fu cordialissima, e Filippo e Maria Luisa riportarono della sovrana decaduta la migliore impressione. Tornati a Madrid si accorsero che le animosità fra il cardinale d'Estrées e la principessa Orsini si erano riaccese più forti che mai: il primo col suo spirito *tracassier, brouillon*, voleva comandare ai reali, e l'Orsini, a sua volta, pretendeva di guidare Maria Luisa. Il re di Francia prese un provvedimento energico: richiamò il d'Estrées, che venne sostituito da Grammont, ed esigliò la Orsini a Tolosa, al cui posto andò la duchessa di Bejar.

Ma ad amareggiare l'animo dei sovrani giungeva inattesa la notizia della defezione di Vittorio Amedeo; sollecitato dall'Austria, che gli promise il Monferrato e parte della Lombardia, offeso dall'alterigia di Luigi XIV, agli passò al campo nemico. Tosto il maresciallo di Vendôme disarmò i soldati del duca che si trovavano nel campo degli alleati franco-spagnuoli, indi marciò contro gli Stati sabaudi. Il dolore di Maria Luisa fu immenso; tutto intorno a lei pareva crollare; l'imperatore Leopoldo aveva proclamato re di Spagna il suo secondo figlio, l'arciduca Carlo, per cui la guerra si accese più violenta che mai. Le prime ostilità scoppiarono in Portogallo, ove il duca di Benvick riportò qualche vantaggio, che non impedì per altro che Gibilterra cadesse in potere degli inglesi il 4 agosto 1704; gli stessi inglesi, tre settimane dopo, vincevano pure la battaglia navale di Malaga.

Completamente agli ordini del nonno Luigi XIV, il misero Filippo non osava prendere una decisione energica per salvare la monarchia: da parte sua Maria Luisa, dopo il tradimento del padre, non osava più scrivere a Parigi, invocando soccorsi. La sua posizione era criticissima ed essa se ne rendeva ben conto in lettere piene di amarezza alla famiglia.

Per giunta a Madrid cresceva il malcontento contro i francesi, ed in Catalogna sintomi di ribellione si manifestavano apertamente, mentre l'opposizione dei Grandi di Spagna al re si faceva più sorda. L'arciduca Carlo, penetrato in Barcellona coll'aiuto delle flotte olandesi ed inglesi, minacciava seriamente l'esistenza della dinastia borbonica che si vide quasi perduta. Filippo V partì per il campo della guerra, lasciando Maria Luisa reggente, la quale per prima cosa scrisse subito a Luigi XIV sollecitando aiuto, poichè solo la Castiglia rimaneva fedele al consorte. Tutte le altre provincie erano in potere dei nemici, portoghesi, inglesi, austriaci. In frangenti così pericolosi la povera regina non si smarrì di animo: decretò la formazione di nuovi reggimenti, mandò munizioni e armi all'esercito che mancava di tutto, preparò la difesa eventuale di Madrid, poscia si recò al palazzo di città, ove fece un disperato appello ai cittadini invitandoli a sostenere il trono. Sui cavallereschi madrileni il discorso fece un grande effetto, tutti giurarono di morire per il re. Intanto i tre eserciti invasori si avvicinavano a grandi giornate, e Filippo V corse precipitosamente dal campo per prendere la regina ed avviarla a Burgos, seguita da pochi gentiluomini e dalle duchesse d'Ossuna, di Medina Sidonia, di Veragna e di Popoli.

L'arciduca Carlo entrò in Madrid dove il generale Galloway lo fece proclamare dalle sue truppe re di Spagna il 25 giugno 1706, sotto il nome di Carlo III.

A Burgos, la sovrana, sprovvista d'ogni cosa necessaria, passava giorni d'angoscia, poichè le era pervenuta la notizia dell'assedio di Torino, e quasi subito dopo quello della sconfitta dei francesi. Non sapeva se ral-

legrarsi o piangere: i francesi difendevano il trono di suo marito e suo padre era fra i nemici!

Per fortuna in Ispagna le cose si misero un po' meglio; poco a poco il generale Berwick ridusse all'obbedienza di Filippo V le provincie ribelli, ed anche ricuperò la capitale, dove ai primi d'ottobre il re e la regina rientrarono accolti con trasporti di gioia dalla popolazione. A colmare di gioia la nazione Maria Luisa l'anno appresso, il 25 agosto 1707, diede alla luce un maschio, a cui furono dati i nomi di Luigi Ferdinando e il titolo di principe delle Asturie; padrino del neonato fu il re di Francia e madrina la duchessa di Borgogna. Dopo un anno, secondo un'antica consuetudine, dai Grandi egli fu riconosciuto erede del trono.

I reali erano al colmo della felicità, tanto più che si susurravano parole di pace: Maria Luisa, per accelerarla, scrisse al padre, invitandolo ad una tregua ed offrendogli il titolo di re di Lombardia Luigi XIV, da parte sua era stanco di tanti sacrifici per mantenere il figlio sul trono spagnuolo, i popoli anelavano alla quiete: tutto lasciava presagire un buon esito alle trattative in corso.

La regina, la cui salute nel frattempo si era alquanto alterata, diede alla luce un altro maschio (2 luglio 1709), il quale, peraltro, con grande suo dolore, morì pochi giorni dopo.

Nel frattempo le trattative per la conclusione della pace — alla quale essa s'interessava assiduamente — continuavano, senza però che le ostilità cessassero: sia col padre, sia coi congiunti di Francia difendeva con energia gli interessi del marito, il quale trovavasi sempre al campo (1710). La situazione fattasi di nuovo critica, obbligò Maria Luisa a ritirarsi dapprima a Valladolid, indi a Vittoria, mentre Madrid veniva rioccupata dall'arciduca. Gli spagnuoli sconfitti ad Almiranza battevano in ritirata su tutti i punti: Maria Luisa scrisse ancora a Luigi XIV invocando un buon generale, che venne tosto inviato nella persona di Vendôme.

Riorganizzato in pochi mesi il demoralizzato esercito, Vendôme sconfisse a più riprese i nemici, tantochè Filippo V poté rientrare in Madrid, per uscirne quasi subito, con truppe fresche: la vittoria di Villaviciosa, seguita da altri successi, liberò quasi tutto il paese dagli inglesi e portoghesi e valse a consolare alquanto Maria Luisa, la quale, per tutti gli strapazzi subiti, si ammalò a Sarragozza. La morte del delfino di Francia, padre di Filippo, venne a gettare la costernazione nella Corte; ma non era che il principio di altri lutti, poichè lo seguivano nella tomba il duca e la duchessa di Borgogna ed il loro figlio duca di Bretagna.

Il duca di Borgogna era fratello del re e la duchessa era Adelaide di Savoia, sorella di Maria Luisa; è facile immaginarsi il dolore dei sovrani. La regina, che era in via di miglioramento ed era ritornata a Madrid per curare l'educazione del principe delle Asturie, fece una seria ricaduta, che la pose tra la vita e la morte. Guarita dopo alcuni mesi ripigliò la sua esistenza attiva con la partecipazione agli affari dello Stato, ed il 7 luglio 1712 diede alla luce un altro figlio — Filippo Pietro — che fu apportatore della pace lungamente attesa. Col trattato di Utrecht (13 luglio 1713) Filippo V veniva riconosciuto al fine re di Spagna, conservando l'impero delle Indie, ma perdendo tutti i possedimenti in Italia e nei Paesi Bassi. Il duca di Savoia vi guadagnava la Sicilia col titolo di re.

Maria Luisa era raggiante di felicità: quel trono, per la conservazione del quale aveva tanto lottato, oramai non le sarebbe stato più conteso da nessun principe tedesco. Intravedeva un avvenire prospero, allietato dall'affetto del marito e dal sorriso dei figliuoli, i legami con la sua famiglia non sarebbero più turbati da nubi politiche, avrebbe resa più splendida la Corte ad imitazione di quella di Versailles. Benchè ella fosse felice, la sua salute era deperita in modo visibile ed impressionante per marito e pei famigliari. Furono subito tentate diverse cure che parvero arrestare il male, e tutti se ne rallegrarono, e la gioia crebbe quando il 23 settembre si sgravò d'un quarto maschio, che fu l'infante Ferdinando. Fu l'ultima sua consolazione che il male andò aumentando rapidamente e purtroppo non vi era più rimedio. La tisi faceva passi da gigante! A Parigi ed a Torino le due Case reali furono allarmate straordinariamente ed inviarono a Madrid distinti medici. Luigi XIV volendo dare un attestato della sua dolorosa simpatia a Maria Luisa, mandò il suo medico particolare, il celebre Elvezio, il quale giunse a Madrid nei primi giorni di febbraio e trovò che la regina era in fin di vita.

Fece ugualmente la diagnosi della malattia, tentò qualche rimedio, ma invano, che alla povera regina scemavano le forze giornalmente. Pure s'illudeva, sperava di guarire, e non fu che allorquando gli fu consigliato di comunicarsi che comprese la gravità del suo stato. Ebbe una crisi di pianto, e rivolgendosi alla principessa Orsini, che le stava al capezzale, disse: « Voi vedete i miei segni di debolezza in un momento in cui dovrei dare invece prove di coraggio e di rassegnazione alla volontà di Dio. Ma se considerate tutto ciò che devo abbandonare, il re ed i miei figli, convenite che sono degna di commiserazione... ».

Vedendo il marito, ebbe un accesso di tenerezza, e pianse ancora quando gli condussero per l'ultima volta i figli. Il 14 febbraio 1714 spirò, senza sofferenze, placidamente, avendo conservato, secondo quanto scrisse Elvezio « un jugement sain et une connaissance parfaite jusqu'au dernier moment de sa vie ».

Immenso fu il cordoglio di Filippo e di tutta la Corte; il popolo, che nei momenti di pericolo l'aveva vista piena d'ardire e che sapeva quanto bene aveva voluto alla sua patria d'adozione, la pianse sinceramente e ne portò il lutto.

In Ispagna la sua memoria visse lungamente venerata: nessuna regina, dopo di lei, fu più rispettata, più amata dai sudditi. Il duca di Saint-Simon, così avaro di solito di lodi, nelle sue *Memorie* lasciò di Maria Luisa Gabriella questo giudizio: « Ella seppe farsi adorare dagli spagnuoli per le sue maniere semplici ed affabili e per la generosità del suo animo ».

©. F. Tencajoli.

CARLO VOLA
 Piazzotta Madonna Angeli, 2
 Via Carlo Alberto, 26 - TORINO
 Casa fondata nel 1859

pecialità

CORREDI SPOSA - NASCITA
 e COLLEGIALI

Nel regno della Moda



Abito di grossa tela ocre. Corpo, leggermente a blusa, fermato da bottoni in passamanteria. Incollatura brodée dalla quale sfugge una piccola cravatta di satin nero simile alla cintura.

Abito di tela rose praline. Guarnitura di bottoni. Corsage découpé che fa bolero e sotto il quale passa una cintura di cuoio verniciato.

Abito di satin bleu nickel con cintura nera. Maniche di tulle molto ricamate in broderie di China. Guimpe e carré in tulle plissé bianco. L'ampiezza della gonna è contenuta da una banda unita.

Abito di grosso tussor bleu laveuse. Corsage molto semplice a blusa davanti, ornato di un colletto plissé bordato di pizzo. Maniche corte con revers prolungate in dentelle.

Carnevale primaverile.

Il classico, il vecchio carnevale va scomparendo; quello cioè che imponeva alla gente di divertirsi più del solito, fra l'Epifania e le Ceneri. Per contro, un nuovo modernissimo carnevale è sorto, quello primaverile, che ha nelle grandi città il suo massimo splendore in giugno. Londra l'ha istituito già da molti anni, e i grandi centri ora fanno altrettanto.

E' logico. Si doveva seguir l'esempio della Natura che sonnecchia in inverno e che incomincia il suo carnevale in aprile. A dir vero vi sono persone che non sonnecchiano mai e che cercano il divertimento, senza posa. A Parigi, per esempio, per chi può e vuole è sempre carnevale, ma anche a Parigi la primavera segna il culmine del movimento brillante. Tutte le notabilità mondane, che l'inverno fa emigrare sulla Costa Az-



BARABINO ZAVERIO

SARTO SPECIALISTA PER BAMBINI - RAGAZZI - GIOVANETTI D'AMBO I SESSI



* CASA FONDATA *
* * NEL 1894 * *

22, Piazza Castello, 22 ▲ TORINO ▲ Telefono Interc. 25-65

* ABITI TAILLEUR *
* PER SIGNORINE *
* STOFFE SPECIALI *



Abito in *tussur* naturale. Giacchetta *croisèe* fermata da una cintura di *tussur* ciliegia. Una banda di uguale *tussur* in basso alla gonna. Grande colletto di *linon* bianco con *guimpe* ciliegia.

Abito di *tussur* bleu chiaro guarnito di *tussur* bleu più sostenuto. La gonna ha in basso un'alta banda unita. Grande cappello di crine nero con zigrette da un lato.

Abito di cachemire di seta *ore*. La giacchetta *croisèe* è fermata sul fianco. Cintura di cuoio. Colletto di *linon*. Maniche tre quarti.

Abito di *voile* rigato bleu e bianco serrato in basso da una banda rigata in senso inverso. Giacchetta di satin bleu guarnito di passamaneria nera. Maniche strette e lunghe. Cappello di crine bleu.

zurra, in Italia, in Algeria, sono presenti; non si è più sotto l'incubo dell'influenza, dei raffreddori; se anche il tempo è capriccioso, inclemente, lo si affronta con maggior coraggio epperò con maggior impunità. Le feste si succedono: *garden parties*, corse, riunioni sportive d'ogni

genere, balli, serate, teatri all'aperto, *five o' clock*, esposizioni... Parigi si diverte, Signore, e si diverte ogni anno di più. Mentre scrivo si organizzano balli in costume e si celebrano quelli che ebbero luogo in questo mese, balli destinati a rimaner famosi negli annali dell'eleganza.

Grandioso Assortimento
 CORNICI - STAMPE ARTISTICHE - STUDI PER
 PITTURA - INCISIONI - PORTARITRATTI, ecc. ◊
CARLO KÜNZLI & G. BÜHRER
 TORINO - Via XX Settembre, 17
 Specialità in
 CARTOLINE ARTISTICHE E VEDUTE
 ARTICOLI PER REGALI
 — Si eseguono lavori d'incorniciatura —

TRIKOGÈNE
GANDINI
MERAVIGLIOSO
 per
 rinvigorire **I CAPELLI**
 Esigerlo ovunque
 Flac. da L. 1,20 - 2 - 3 - 6, Litro L. 10.
 A. GANDINI, Farmac. - Via Tortosa - GENOVA

BRODO
MAGGI IN
DADI
 Il vero brodo
 genuino di
 famiglia.

In guardia dalle
 imitazioni!
 Esigete il nome
 MAGGI e la marca
 Croce Stella.

5
 centesimi

1 Dado
 1 piatto di minestra.

Chi mai avrebbe creduto possibile, nei metodici tempi andati, di ballare in costume, in pieno giugno? Tutto muta, e poichè anche la temperatura è cambiata, poichè l'estate sempre più indugia a venire, la brillante vita cittadina va prolungandosi ogni anno di più.

Si è tanto avvezzi al brutto tempo, in Parigi, che non gli si dà quell'importanza che siamo avvezzi a dargli altrove, e ci si diverte lo stesso, per andare al Bois, alle corse, si correrebbe rischio di star in casa tutto l'anno. Perciò il Bosco, i giardini e gli incantevoli dintorni della capitale sono affollati di gente, e si ammirano in ogni dove squisite eleganze. L'ora del thè, nei ritrovi di lusso, è una vera delizia per gli occhi. Le belle *toilettes* estive fanno la loro lieta apparizione, e questo tempo incerto non è l'ultima causa della grande varietà delle *toilettes*. Vedete corte, i severi ed elegantissimi *tailleurs* in amoerro, in taffetà, in sergia di seta. Eleganti sì, ma poco pratici. Preferisco le graziose *toilettes* in foulard, in velo, in crèpon, più estive, più feminee, più gaie.

Nelle verdi ombre del Bosco di Boulogne, olezzanti degli inebrianti, indefinibili profumi primaverili, passano le leggiadre donne, dalle morbellezza, eccetto quando la gonna stringe in basso la persona in una striscia di tessuto di un metro e dieci, di un metro e venti di circonferenza. Tutti ne ridono, anche quelle che la portano... e molte la portano, l'inciampevole gonna, solo perchè è di moda e anche per una specie di bravata di cui le donne, pur tanto paurose del ridicolo, vanno fiere.

Ma già è prossima la reazione contro quella esagerazione: gli abiti che si preparano per il Grand Prix hanno maggior ampiezza, ed è infatti impossibile, coi tessuti diafani, mantenere la foggia delle gonne ultra strette in basso. Del resto anche ora, pur essendo essa al culmine del suo trionfo, non è da tutte adottata, e ogni donna che abbia un vero senso d'arte, rifugge da quella moda ridicola.

Al Salon, alle Corse, al Bois, ammirai tante belle *toilettes*, dall'eleganza signorile e moderna, senza esagerazioni.

Il taffetà lucido, cangiante, il velo di seta cangiante hanno una voga immensa. Di sera e di giorno, al sole e alla luce artificiale, sono di effetto delizioso. Le tuniche, molto indicate con questi abiti leggeri, danno loro una grazia artistica e li rendono più ricchi.

Ammirai una *toilette* della casa Arquillière in seta cangiante, con morbida gonna liscia, a piccolo strascico, colla tunica più lunga di dietro che dinanzi, adorna di un graziosissimo grembiule a bretelle, dal bellissimo ricamo in seta profilato d'argento. Cintura in seta.

Un altro abito della stessa Casa è in velo di seta *chartreuse*, con cintura a bustino e fondo della gonna in *cachemire* di seta nera, ricamato di arabeschi giapponesi a vari colori. L'insieme è di effetto originale e grazioso.

Ancora di Arquillière quest'adorabile *toilette* in tulle nero, con tunica incrostata di merletto bizantino nero, oro e azzurro antico, i cui ricchi arabeschi salgono a punte irregolari, sul corsetto finemente pieghettato. La sottoveste è in raso azzurro antico. Attorno allo scollo è incrostato un piccolo merletto d'oro. Con quest'abito si può figurare assai bene, giacchè ha una grande eleganza e molta signorilità. La casa Arquillière è vivamente apprezzata per la ricchezza, il buon gusto delle *toilettes*, e la moderazione dei prezzi.

I *voitages* anche nelle vesti diurne, sono in voga e di bellissimo effetto.

Mi parve splendido nella sua semplicità quest'abito in seta kaki, coperto di tulle azzurro. La gonna lunga e morbida è adorna in basso di passamaneria azzurra che scende lateralmente e risale verso la parte posteriore, senza stringere punto le gambe. Le cinture e la guernizione del corsetto e delle maniche sono in passamaneria uguale.

In un genere più semplice, vidi dei graziosi costumi in foulard, pratici e originali. Uno di Bechoff David, è in foulard a quadretti bianchi e celesti, con corsetto e manica in sol pezzo senza cucitura, come tutti i corsetti moderni, e i davanti largamente aperti e incrociati su una pettorina in linone bianco. Quello di destra si allunga a mo' di cintura fin sotto il braccio sinistro ove è fissato da una serie di bottoni di velluto

che scendono lateralmente come ad abbottonar la gonna per venti centimetri. Questa è fissata in fondo da altri bottoni di velluto nero che formano la sola guernizione dell'abito.

I foulards a quadri bianchi e neri hanno pure molto favore, come pure quelli a fondo bianco con piselli neri, più eleganti di quelli a piselli bianchi su fondo nero.

Del resto, la Moda ha per l'estate varietà infinite, abiti semplici e ricchissimi, tinte unite o mescolate, armoniose fusioni di stoffe diverse, di merletti, ricami, applicazioni. Anche colle stoffe non di seta, si hanno spuisite *toilettes*. Il crèpon di cotone, ad esempio, è uno dei favoriti della Moda, e, nelle delicate tinte celeste, malva, ricamente guernito di linon interamente ricamato all'inglese, è di effetto bellissimo.

Il ricamo inglese su linone è la favorita eleganza delle *toilettes* estive di quest'anno. Gli abiti bianchi, così combinati, devono apparire interamente ricamati, con trasparente di preferenza bianco. Per le corse, questi vestiti saranno il

supremo *chic*. Si fanno molto anche in forma *tailleur*: la giacchetta corta, egualmente ricamata, è foderata di batista bianca. Con queste fresche, giovanili *toilettes* a gonna corta, si portano le grandi cappelline in paglia d'Italia morbida, guernite di fiori grossissimi. I piccoli fiori non sono più ultima moda. Le forme immense, richiedono i grandi fiori, perciò hanno molta voga i gladioli, le peonie, i gigli del Giappone, le iridi, le grosse rose, ecc. Anche i fiori, naturalmente piccoli, sono, nei nostri cappelli, ingranditi considerevolmente dalle abili fioriste, che creano fioralisi, margherite più grossi del vero, spiche enormi che paiono venire da qualche terra promessa, a noi ignota. Su una bella paglia morbida vidi due immensi papaveri, uno

bianco l'altro nero, di bell'effetto, con un elegante nodo a drappaggio di taffetà nero. Le *charlottes*, tanto simpatiche nella loro leggera e vaporosa eleganza, riappaiono, in stoffa, in ricamo inglese, in tulle, in *chantilly*, guernite di grosse rose o di grandi nodi di tulle. I piccoli cappelli a spegnitoio, — l'ultima follia della Moda — li cito per dovere di cronista, ma vorrei classificarli fra le cose « di cui tacere è bello ». Penso ai commenti dei nostri posteri e... me ne vergogno. E' vero che i nostri posteri ne vedranno di quelli altrettanto grotteschi, se non peggiori, giacchè la Moda, ha, in ogni secolo, una crisi di follia.

Del resto i cappelli attuali fanno ridere le stesse fervide amiche della modernità, e tutti sanno che il piccolo « spegnitoio » di un'attrice parigina, Liane de Pougy, ha perfino dato luogo ad un processo, per via delle canzonature che suscitò. Ma quel miracoloso porta-fortuna fu per la bella Liana il grottesco cappellino! Esso le fruttò l'intervento cavalleresco di un principe rumeno che la difese contro chi la canzonava e che poi... la sposò! La bella Liana, per riconoscenza, invitò come suo testimone alle nozze, il padrone della casa di Mode che le aveva fornito l'ormai famoso cappello...

Prego le mie Lettrici giovani ed ignare di non lasciarsi tentare dall'esempio or citato, cacciandosi in testa un cappellino grottesco, nella speranza di conquistare un principe! Ci vorrebbe sotto il cappellino il cervello astuto della bella parigina sullodata e la sua lunga esperienza del mondo e degli uomini... Meglio è dunque di non tentar la prova, neppure se non si è nè troppo giovani nè troppo ignare... I canzonatori sono legione e i principi ingenui molto rari. In quanto ai cappelli, diamo dunque la preferenza a quelli di moderata ampiezza ed artistici, che non mancano nel gran numero.

V'è un gran favore per l'azzurro, quest'anno. Certe vetrine di modiste sono piene di cappelli azzurri, in tutte le gradazioni, guerniti di fiori turchini o celesti, di garze, di nodi, di drappaggi azzurri. Una magnifica *toque* della casa Arquillière è in crine celeste, tutta coperta di Chantilly nero, con mazzo di grossi bottoni di rosa, un po' indietro.

Anche negli abiti, il *bleu* furoreggia, e col *bleu*, le tinte decise ma dolci, rese più dolci ancora dal *voilage*.

Nelle recenti Corse ammirai un abito in mussola di seta nera, increspata su un trasparente verde luminoso, di effetto splendido. Una bionda duchessa indossava un *fourreau* in morbido raso bianco, velato di garza violetta, e un artistico mantello in raso nero foderato di viola. Un'altra nobile signora era molto ammirata in un abito di linon celeste su fondo bianco interamente ricamato di treccia. Citerò ancora quest'elegantissima *toilette* in merletto coperto di velo di seta rosa, un vero poema di vaporosa eleganza. Gli abiti estivi in batista, linone, ricamati di treccia, sono l'attraente novità di quest'anno. La guernizione li rende più solidi, meno facili a spiegazzarsi e più ricchi. Per chi non ha la pazienza o l'abilità di ricamare all'inglese o a punto pieno una veste estiva, può arabescarla di fine treccia leggera, il che è più presto fatto e risparmia una spesa rilevante. Questo piacevole lavoro si farà di preferenza sulle batiste e sul linon leggero, bianco. Per la tela invece è meglio il ricamo inglese o il plumetis fine, che la rendono più elegante e l'alleggeriscono. La tela bianca è sempre in favore, ma assai più ancora quella in colore, kaki, rosa, ciliegia, azzurro, viola.

Nel prossimo articolo vi parlerò, Lettrici cortesi, delle eleganze di Longchamps (che ci riveleranno l'ultima parola della Moda), e degli abiti pel mare, per la montagna e per lo sport. Di queste attrattive estive vi intratterrà specialmente la *Donna* che uscirà in un elegante numero doppio, già atteso coll'impazienza destata da tutti i numeri speciali della nostra Rivista, che vorrà essere, in quello di luglio, più che mai attraente e interessante.

Chiacchiere colle signore.

Sig.ra Wanda — Nel numero 5 giugno di *Donna* v'è a pagina 29 un *tailleur* che, bene eseguito, è di una eleganza originale e sobria. Se desidera altri schiarimenti mi scriva. Cogli abiti bianchi si portano i guanti bianchi, ma quelli in colore non più. Scelga una tinta neutra, suède ad esempio. Ma ora si portano così poco i guanti, che deve badare che armonizzino coll'abito, poi tenerli in mano o nella borsetta, tantopiù se

Il più elegante
Magazzino Moderno
 di
GALZATURE
 Deposito della Marca

 Le Prefectid
 Ricco assortimento
CALZATURE
 per
 uomo, signora
 e bambini
 Pianelle e Pantofole
 di assoluta lantabilità
GIUSEPPE FERRÈ
 TORINO
10 - Via Garibaldi - 10
 TELEFONO 31-15

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza

Telerie
 Tovaglierie
 Fazzoletti
 Tende
 Coperte
 Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati
 Corredi da Casa e da Sposa

FILIALI:
TORINO-ROMA
 MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Psiche



F. BISLERI & C. - MILANO

ha belle mani e begli anelli. Cogli abiti estivi, scarpette chiare, bianche o gialle, non nere.

Signorina Elda. — Tutto si ricama, per la stagione estiva, e renderà la sua *toilette* più elegante ed armonica, ricamando all'inglese, la cintura, l'ombrellino, il colletto. Posso fornirle la cintura compionata; in quanto al colletto, veda nel secondo numero di maggio la mia risposta a *Leila*. Il colletto *Claudine* è delizioso.

Signora S. S. — Il ricamo su reticella è piacevole da farsi, tuttavia come ben dice, la rete è lunga e non è tanto facile riuscirlo perfetta. Si trova già fatta ma è piuttosto cara. Poiché lei ama tanto l'uncinetto, che è sempre più in voga, perchè non farebbe la testiera all'uncinetto imitazione reticella? Fatto col filo fine, dà un effetto bellissimo e non si distingue dal

modano. Si fanno così merletti, incrostazioni, testiere che hanno anche il vantaggio di essere più solide della vera reticella. Potrei mandarle un disegno bellissimo, facile da copiare, che le piacerà senza dubbio, contro 0,60 in francobolli. In quanto ai merletti di valore, il punto di Venezia è sempre il favorito, ma è carissimo. Se ha la pazienza di farlo a mano, avrà un oggetto prezioso e di grande eleganza, che le costerà solo un pò di tempo e di applicazione. Io lo trovo un lavoro piacevole, e mi procurai, per impararlo, una stella campionata, con spiegazioni particolareggiate, per lire due e cinquanta. Forma un bel motivo che, ripetuto più volte, guernirà riccamente una tovaglia per *lunch*, un cuscino, ecc. Se crede potrei mandare anche a lei una stella campionata.

Violet. — Veda la mia risposta precedente. Pel cappello per le corse, si rivolga alle signore *Costa*, via *Barbaroux*, 4, Torino. Vedrà che varietà di forme bellissime, che ricchezza di fiori, di merletti, di pennacchi. Può benissimo scegliere una cappellina di paglia d'Italia ricoperta di *Chantilly* teso, il che è di bell'effetto, se il merletto è nero. Ma si affidi al buon gusto delle signore *Costa*, che sanno dare ai loro modelli tutto lo *chic* parigino, evitando le eccentricità e le esagerazioni, con tatto di artiste squisite.

Signorina Elena P. — Ricevetti la sua lettera e ne la ringrazio. Mi fa piacere che sia stata contenta del modello del grembiule, e le mando saluti cordiali.

Parigi, Giugno.

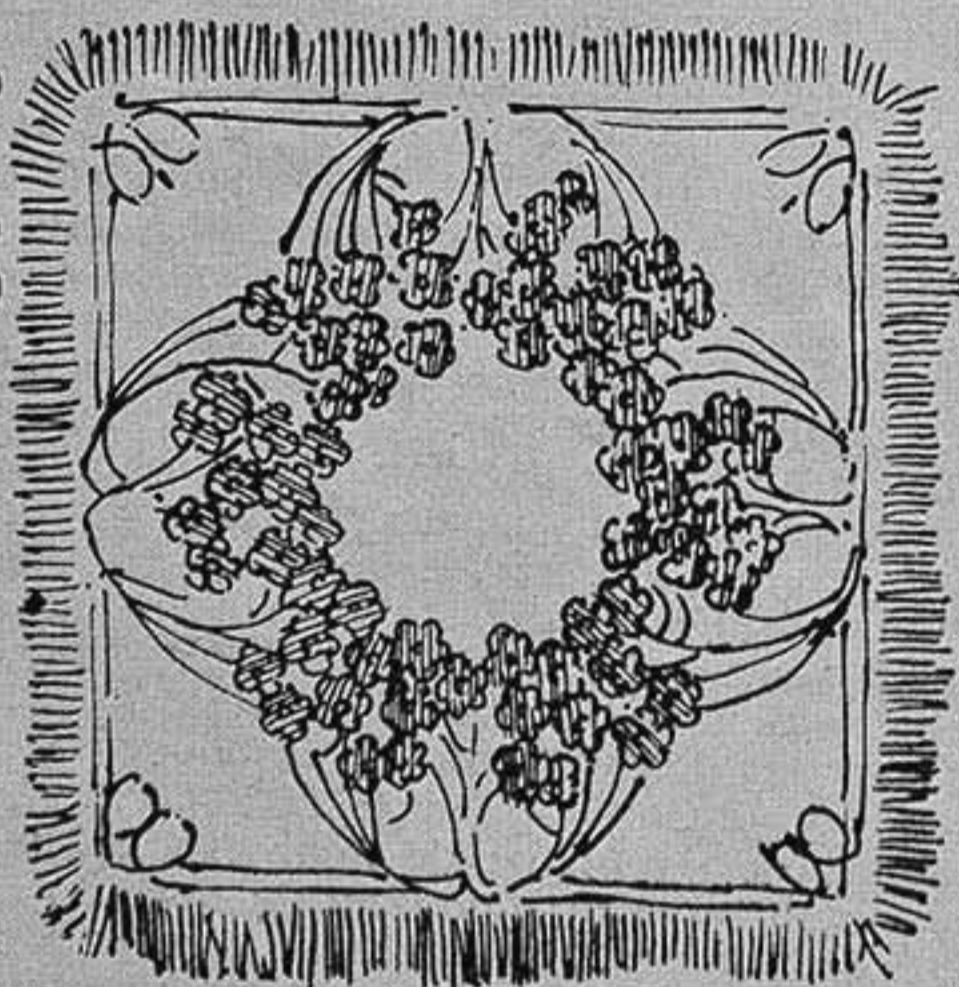
Lady Smart.

La rubrica del Ricamo

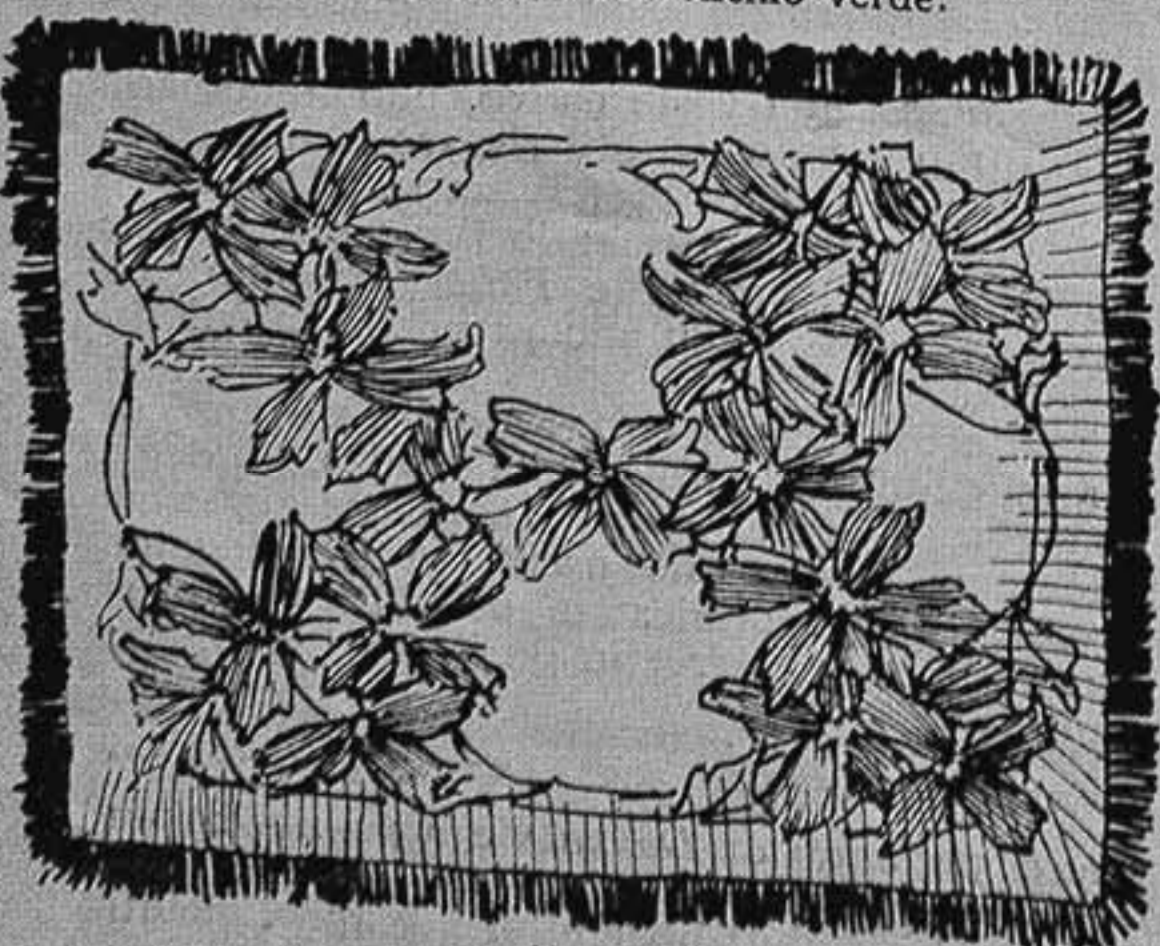
Lavori di spiaggia.

Il cuscino n. 1 è indicatissimo come lavoro da spiaggia e molto bene si adatta alle sedie di vimini. Ricamato su tela greggia con cotone lavabili, riesce ad un tempo pratico ed elegante. I fiori si eseguono a punto piatto in tinte piane ed i gambi a punto cordoncino. Il cuscino si finisce guarnendolo all'intorno con una piccola frangia che si ottiene sfilacciando la tela.

Il disegno del cuscino n. 2 è un ramo intrecciato di clematis. Si eseguisce applicando, su fondo verde chiaro, fiori in tela viola-bleu pallido contornati a punto o con cordoncino scuro pure viola. I gambi si ottengono con cordoncino verde.



N. 1.



N. 2.

Ambedue i cuscini sono due fini lavori di arte applicata. Ove siano con molta cura eseguiti riescono veri gioielli di stile moderno.

Non è inutile però ricordare che la riuscita è affidata in buona parte alla riproduzione del disegno. Essa deve essere fatta con scrupolo e gusto d'arte. Lo scarso effetto del quale a volta qualche lettrice si lagna non è da attribuirsi al ricamo, ma alla imperfezione della traccia grafica sulla quale il ricamo è condotto.

Giuseppina Gaudina.

Delipiano Giovanni, Gerente responsabile.
LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viavengo).

Un musicista e il suo romanzo

(G. B. Pergolesi)

Senza commemorazioni ufficiali, senza discorsi, numeri unici e poesie di occasione, inosservato quasi, precisamente come fu il *Maestro* in vita, è passato il secondo centenario della nascita di questo delicato, mirabile artista, la cui nota dominante fu il dolore. Soltanto qua e là nei giornali, e in Firenze gentile, gli appassionati di musica e tutti coloro che si legano di affetto ad alcune speciali figure di artisti, hanno ricordata la breve vita dolorosa, i pochi trionfi e la fine immatura del giovanissimo compositore napoletano, al quale la morte ed il tempo misero sulla fronte la corona immortale della gloria.

Se voi siete musiciste, lettrici, o semplicemente appassionate di arte, voi conoscete



G. B. Pergolesi.

rete certamente il Pergolesi attraverso quel sublime poema del dolore che è lo *Stabat Mater*, scritto da lui quasi alla vigilia della morte; o fors'anche da quella soavissima canzone: *Il lamento della Nina*, che è veramente un singhiozzo straziante e che nelle note flebili, nel patetico ritornello col quale l'amante piange la sua donna morta: «... *destatemi Ninetta, chiamatemi Ninetta, acciò non dorma più, mai più!*», è davvero indimenticabile.

Fu proprio il dolore che ispirò al Pergolesi lo *Stabat* e questa canzone dolorosa? Forse. La vita di lui non fu lieta, certo. Qualche trionfo passeggero in arte, preceduto e seguito da disfatte e lunghi oblii. Una salute malferma che lo condusse alla tomba, tifico, a ventisei anni, e — aggiunge la leggenda — un infelicissimo amore.

Fu più amato come uomo, che compreso come artista. Era un animo dolce e mite, modesto, di una modestia da collegiale, inverosimile. La vita solitaria, nel *Conservatorio dei poveri di Gesù Cristo* (era questo l'antico nome del glorioso istituto musicale napoletano), lo studio del violino, l'austerità della vita gli avevano come affinata l'anima, e la severità con sé stesso e l'indulgenza coi lavori altrui lo rendevano oltremodo caro ai colleghi e maestri Leo, Vinci, Porpora, al vecchio Sarri, a tutto quell'ambiente saturo di semplicità e di vera bontà in cui egli rifiuse per più ingenuo candore, e dove il vecchio Durante lo aveva oltremodo caro. Esordì a venti anni con un dramma sacro: *Guglielmo d'Aquitania*, che passò inavvertito, come inavvertita e misconosciuta fu quasi tutta la sua produzione. Il successo gli arrise soltanto all'opera buffa: *La serva padrona*, celebre opera, la quale, malgrado la semplicità dei mezzi adoperati — due soli personaggi ed un'orchestra limitata ai soli archi — conserva anche oggi tutta la sua freschezza. Un celebre critico francese, il Villars, parlando del recitativo della *Serva padrona* (che il Rousseau amava definire una *declamazione armoniosa*), scriveva così: « Il recitativo del Pergolesi, che è servito di modello a Mozart, a Cimarosa, a Ros-

sini, è alla commedia ciò che più tardi il recitativo di Gluck sarà alla tragedia: vale a dire l'accento perfettamente ed unicamente adatto alle parole ».

Accento profondo di verità e di bellezza che il Pergolesi seppe infondere in tutta la sua produzione, nelle opere, nelle cantate, e soprattutto nel celebre *Stabat* dove il suo genio vibra il volo più alto.

**

Breve vita, ma feconda! E' incredibile il numero di sonate, trii, messe, opere, fughe, cantate, scritte dal Pergolesi, nella sua esistenza grama e malaticcia, dove il sorriso e la gioia ebbero posto così breve, dove gli affetti familiari gli fecero mancanza. Il sorriso e la gioia animano di nuovo il suo volto magro, olivastro, nel breve periodo del suo amore. Leggenda o storia quest'amore del Pergolesi?

La leggenda è un volo della fantasia, ma anche un desiderio del nostro cuore, perchè la realtà è triste e l'anima corre dove la rosa del sogno fiorisce. Noi circondiamo di un'aureola luminosa gli eroi che più amiamo, e così nella letteratura, nell'arte, accanto ai musicisti, ai poeti, fiorisce la tenera leggenda amorosa che passa di età in età e giunge ai posteri circondando le figure del passato di una luce di tenerezza e di amore.

Narra dunque la leggenda che Pergolesi dava lezioni di canto ad una nobile e bella fanciulla napoletana: Maria Spinelli. La intimità dolce, la naturale simpatia, annodarono un tenero idillio tra i due giovani. Ma i fratelli di lei, accortisi di quest'amore, costrinsero la fanciulla ad altre nozze, minacciandola di morte se non deponesse ogni pensiero su Pergolesi. Una patrizia napoletana non poteva scendere ad un povero maestro di musica! I musicisti di allora facevano della buona musica, ma non avevano né gli onori, né i denari dei musicisti di adesso: per lo *Stabat* Pergolesi non ebbe che ducati 10 (lire 42,50!). Ma la fanciulla, innamorata dell'artista invece, preferì consacrarsi al Signore, seppellirsi viva nel chiostro, come era l'abitudine fatale di quei tempi, e volle prendere il velo nella chiesa di Santa Chiara. Unico suo desiderio fu che la messa di monacazione fosse diretta e composta dal Pergolesi. E difatti nella gran chiesa angioina, dalla luce chiara e diffusa, ella chinò la testa ed ebbe recise le chiome, mentre dall'alto dell'organo il giovane maestro effondeva il suo dolore in una musica d'una tristezza divina. Ma la fibra di lui non resistette a tanto strazio. Dopo avere effuse tutte le sue lacrime nello *Stabat* e nel *Lamento della Nina*, Pergolesi morì di crepacuore.

**

La critica moderna, diligente e inquisitrice, che col suo occhio indagatore scruta il passato e tutte le vecchie cose su cui il passato aveva stesa la sua ala cinerea, ha spento le aureole e distrutte le leggende. Nulla più resiste all'azione di essa!

Così la soave e drammatica leggenda del Pergolesi, messa in versi, ridotta per le scene, narrata da venti autori in venti modi diversi, questo idillio che ci ha fatto piangere adolescenti e che ha ispirato tutta una legione di pittori del periodo romantico, pare che non esista per nulla. Il povero maestro — dicono i critici moderni — morì, è vero, straziato dal dolore, ma perchè si vedeva fuggire la vita, mentre tutto esultava intorno a lui in una primavera fiorente, mentre la gloria e l'arte cominciavano a sorridergli. Nessuna tragedia amorosa sconvolse la sua grama esistenza. Pare anzi che il dramma della sua vita intima fosse la nostalgia di amore, perchè, al contrario, il povero Pergolesi morì, forse, come Cyrano senza che mai *une robe soit passée dans sa vie...*

ADELE BRESCIANO.

Libri ricevuti in dono.

ERNESTINA DE TRÉMAUDAU. *Gesù Cristo e la Donna*. Traduzione dal francese di Adriana M... di Ra... — Tip. A. Debatte. L. 3.

REGINA DI LUANTO. *Le Virtuose*. (Romanzo). Edit. Lattes. L. 4.

MARINO MORETTI. *I Lestofanti*. (Novelle). Edit. Remo Sandron. L. 3,50.

GUELFO CIVININI. *La regina*. (Commedia in tre atti. Biblioteca della Rivista di Roma, n. 2, L. 2).

GIULIO DE FRENZI. *Un eroe*, Alfredo Oriani. Biblioteca della Rivista di Roma, n. 1, L. 1.

QUARTO al mare 20 minuti da GENOVA

VILLA ROSA

Casa di salute per Signore e Signorine

per la cura di tutte le malattie ostetrico-ginecologiche e malattie nervose. —
Bagni di luce — medicati e cabine per bagni di mare. — Applicazioni elettriche
— Operazioni chirurgiche — **Medico-chirurgo nello stabilimento.**

Clima delizioso
Pieno mezzogiorno
Verandali sul mare
Ampio giardino
Posizione tranquilla
Ogni confort moderno
Trattamento di famiglia
Carrozza a disposizione.

**MASSIMA
SEGRETTEZZA**

PREZZI MODICI

Direttore **Dr. ALBINO PASTORE**

Corso Buenos Ayres, 28 - GENOVA

TELEFONO 49-85



**CONTRO
LA CANIZIE** usate la
LOZIONE "EXCELSIOR,"
di SINGER JUNIOR

RISTORATRICE DEI CAPELLI
RIDA IL COLOR NATURALE DELLA GIOVENTU'
INNOCUA - NON MACCHIA

Inviare L. 4,00 agli Agenti:

USELLINI & C. - MILANO, Via Melzo, 15

CASA DI CURA

*di Chirurgia Generale
e Ginecologia*

— TORINO —

Via Villa della Regina, n. 10 — (Telef. 97-39)

Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
Docente di Clinica Chirurgica
e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.

Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.

CONSULTI: ore 10, giorni feriali.

Amministrazione ed Assistenza
delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.



SUPERA OGNI ALTRO

LIQUORE
BIFERNO

Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA, SANNITA

Trasferito a Boiano



**ROBERTS
BORO
TALCUM**
è riconosciuta tanto
dalle Signore eleganti
che dai Sigg. Medici come la
polvere più deliziosa e più igienica
per la pelle. È di una tenue morbidezza,
fina come vapore, bianca come la neve, delizio-
samente profumata e dotata di virtù antisettiche,
assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza,
bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il
bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE
per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS

H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE

SVILUPPO sorprendente e forma ideale del PETTO e parti aderenenti, col
nuovo *Apparecchio scientifico*, indicato ed approvato dalle primarie Autorità
Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO IMMEDIATO E PERMANENTE.

L'applicazione dello *Sviluppatore e Conformatore del Seno*, è esclusiva-
mente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfe-
ziona, riacquista in breve tempo e si rafforza nella sua forma naturale,
cioè che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi *unzioni esterne*
o *medicamenti interni*, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono
dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare Descrizione del Caso, che si manda «Dimostrazione Illustrata» franca.
Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto — Segretezza.

Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - Milano.

Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.



CERESOLE REALE Hôtel Blanchetti

Altitudine 1600 m.

Giugno-Luglio a tutto Settembre.

Retta giornaliera, compreso servizio della rinomata *Acqua Minerale*: Lire 9.
Trattamento di primo ordine - Comodità moderne - Luce elettrica - Bagni - Doccie, ecc. - Sale di lettura e Caffè con *Bigliardo*

Proprietario: **C. NERVA**, via Rossini, 14 - TORINO.

PE
BIA
RINGIO

P. B. R.
NCA
VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite
al Microscopio

CELLULE ingrandite
al Microscopio

NUTRO

CREMA NUTRIENTE

Prima dell'uso
della nostra CREMA

PER IL VISO, LE SPALLE

Dopo l'uso prolungato
della nostra CREMA

E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1,25 il vasetto: per posta L. 1,50
DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA
"THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY..

Richieste e Vaglia al nostro Agente

F. MANTOVANI

Via Leopardi 25
MILANO

La Calvizie definitivamente vinta
colla premiata pomata e lozione

IRIS

Riconosciute dalle scienze mediche, estratte da sole erbe, assolutamente
innocue.
La calvizie — la forfora — la caduta dei capelli — lo sviluppo — le
malattie del cuoio capelluto si curano con la pomata e lozione IRIS
della rinomata

Ditta ORIO & CALOSSO di Torino, Via S. Quintino, 48

Esigere la vera marca - Guardarsi dalle contraffazioni
Numerosi certificati sono a disposizione di chi voglia prenderne visione.

Torino, 29 Giugno 1906.



Io sottoscritto, medico chirurgo, regolarmente inserito nell'album dei medici di questa città, dichiaro
d'aver sperimentato la pomata Iris della Ditta Orio e Calosso in parecchi casi di calvizie di **origine
diversa** e d'aver sempre riscontrato pronta e graduale crescita dei capelli. Dichiaro inoltre d'aver
sperimentato anche su me stesso la suddetta pomata ottenendone benefici e sorprendenti effetti. — Degno
di nota fra gli altri è un caso (di cui possono testimoniare colleghi rispettabilissimi) di calvizie generale
nella persona di Casalegno Antonio, da Gassino, che dopo tre anni di inutili cure, da distinti specialisti
praticate riacquistò completamente la primitiva chioma. Richiesto, rilascio quindi di buon grado il presente
certificato, certo di fare cosa utile più che alla suddetta Ditta, all'umanità.

In fede **Dott. Sanzio Serafini.**

P. S. — Il presente poscritto per assicurare che la pomata IRIS è assolutamente innocua e non irrita per
nulla il cuoio capelluto né la pelle del fronte.

Visto si legalizza la firma suestesa

p. il Sindaco: **Usseglio.**

Torino, addì 30 Giugno 1906.

Spettabile Ditta Orio e Calosso.

Da tempo faccio uso su me stesso ed esperimento nella mia stessa clientela la Premiata pomata e lozione
Iris e perciò sento il dovere di attestare pubblicamente che tale specialità è veramente efficace nelle varie
forme di **Seborrea - Alopecia frityrode sebacea - pruriginosa - Area Celsi - Tri-
cofizia superficiale**, arrestando non solo la caduta dei capelli ma favorendo la rigenerazione con
scomparsa della forfora.

In fede **Dott. Emilio Boris**

Direttore di Sezione Policlinico Borgo Po.

Torino, 28 Febbraio 1910.

PREZZI flacon lozione L. 3 - Pomata vasetto picc. L. 3,50 - gr. L. 5,50 - Per Posta L. 0,60 in più

ACCADEMIA D'ARTE "LEONARDO DA VINCI,"

TORINO - Via Moncalvo, 33 (oltre Po)

Diretta da G. B. ALLOATI - C. FERRO - C. MAGGI

Questa **Scuola d'Arte**, sorta sotto il patronato di gentildonne torinesi, con intendimenti
non inferiori, per quanto in parte diversi, da quelli degli Istituti consimili dello Stato, ed
anche allo scopo di dare agli studiosi d'arte un ambiente tranquillo e signorile, con garan-
zia di assoluta serietà, con giovani e volenterosi insegnanti, che già hanno acquistato ripu-
tazione nel campo dell'arte, ha un programma d'insegnamento che brevemente qui si espone:

PROGRAMMA

Scuola di Pittura

Figura — Insegnante Cav. Prof. C. FERRO.

Parte Prima. — Studio del disegno e del chiaro-
scuro, comprendente lo studio delle statue classiche
antiche e studio dal vero.

Parte Seconda. — Dipinto - Pittura di figura e del
costume e studio delle varie tecniche pittoriche -
Pittura ad olio, ad acquarello ed a tempera-affresco.

Paesaggio — Insegnante Prof. CESARE MAGGI.

Parte Prima. — Studio di disegno e chiaroscuro
da modelli di buoni autori.

Direttrice titolare: Signora OLYMPIA ALLOATI PERRONE

Parte Seconda. — Studio di paesaggio dal vero.

Scuola di Scultura

Insegnante Prof. G. B. ALLOATI.

Parte Prima. — Studio disegnato e modellato da
statue classiche.

Parte Seconda. — Modellazione dal vero e studio
delle varie tecniche scultoree - Modellazione in creta,
gesso e cera - Scultura in marmo.

Parte Terza. — Modellazione di piccoli oggetti
d'arte decorativa moderna.

GRANDIOSI MAGAZZINI
ALLE PROVINCIE D'ITALIA

= COLOMBO & PREDA =

Piazza Castello, n. 15 - TORINO - Angolo Via Garibaldi

Provveditori delle Case:

S. M. la Regina Madre

S. A. I. e R. la Principessa Laetitia

S. A. R. il Duca di Genova



Grandioso assortimento

Stoffe Novità Estere

Panni per Livree Domestici e

Divise Chauffeurs

Abili tagliatori — *Sartoria di primo ordine*

TELEFONO 29-59

Ricchi assortimenti di Novità per

Spiaggia e Campagna

Una infinità di modelli nuovi in

Confezioni

per Signora - per Uomo - per Bambini

E. & A. Mele & C.

Napoli

Larga scelta di tinte bellissime in

Stoffe Novità

Massimo Buon Mercato

Cataloghi Gratis a tutti